

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII
n. 3

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO
STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA
NEL TERRITORIO NAZIONALE

(ANNO 1997)

(Articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121)

Presentata dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmessa alla Presidenza il 4 settembre 1998

VOLUME II
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLE
SINGOLE REGIONI

PAGINA BIANCA

INDICE***Volume I*****PARTE PRIMA****LO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO
NAZIONALE NELL'ANNO 1997**

Cap. 1. - Ordine pubblico	<i>Pag.</i>	7
Cap. 2. - Terrorismo e eversione.	»	15
Cap. 3. - La situazione della criminalità in generale.	»	25
Cap. 4. - Criminalità organizzata: profili generali	»	37
Cap. 5. - Attività interforze.	»	49

Volume I**PARTE SECONDA****ANNO 1997: ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA**

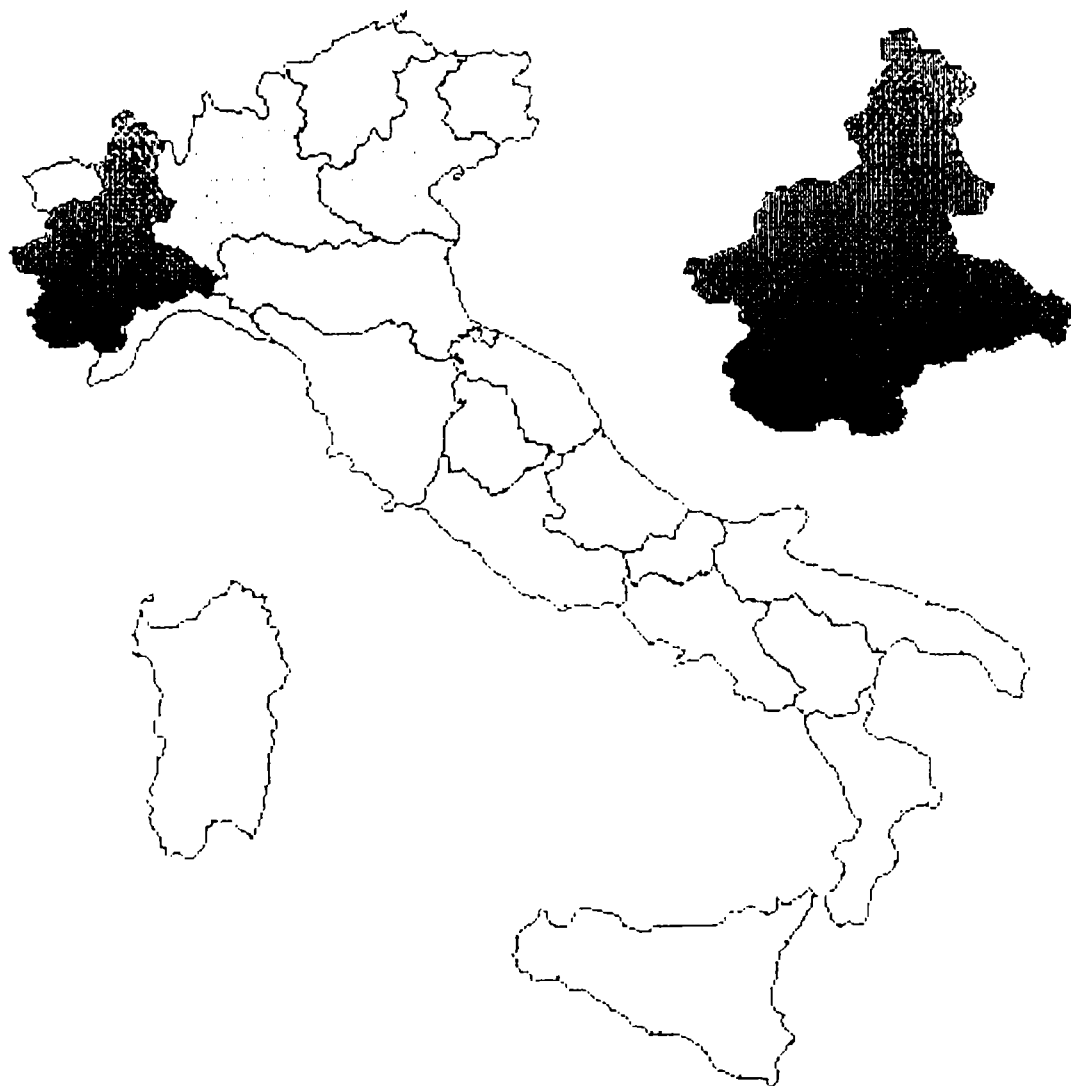
Cap. 1. - Polizia di Stato	»	71
Cap. 2. - Arma dei Carabinieri	»	120
Cap. 3. - Corpo della Guardia di Finanza	»	152
Cap. 4. - Corpo della Polizia Penitenziaria	»	178
Cap. 5. - Corpo Forestale dello Stato	»	200
Condiserazioni conclusive	»	224

Volume II

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLE SINGOLE REGIONI

Piemonte	Pag. 5
Valle d'Aosta	» 15
Liguria.	» 19
Lombardia	» 25
Veneto.	» 33
Trentino Alto Adige	» 43
Friuli Venezia Giulia	» 49
Emilia Romagna	» 55
Toscana	» 63
Umbria	» 71
Marche	» 77
Lazio	» 83
Abruzzo	» 91
Molise	» 97
Puglia	» 103
Campania	» 115
Basilicata	» 129
Calabria	» 135
Sicilia	» 151
Sardegna	» 169
Appendice statistica	» 175

Piemonte



PAGINA BIANCA



Ministero dell'Interno

PIEMONTE

L'andamento della delittuosità in Piemonte ha fatto registrare nel 1997 un incremento dei delitti denunciati, rispetto all'anno precedente. Rilevante incidenza ha avuto, sul menzionato "trend" negativo, il dato relativo ai furti, che da soli costituiscono oltre il 60% delle fattispecie delittuose.

L'analisi delle singole fenomenologie, infatti, permette di evidenziare la sostanziale stabilità, negli ultimi anni, degli omicidi volontari, dei tentati omicidi, delle rapine e delle estorsioni.

Sul versante della **criminalità organizzata**, la realtà piemontese è contraddistinta dalla presenza di gruppi provenienti dalle regioni meridionali - in prevalenza dalla Calabria, soprattutto aspromontana e della fascia ionica - i quali si dedicano, sempre più autonomamente rispetto ai sodalizi delinquenziali delle rispettive zone di origine, a vari settori dell'illecito. Si è riscontrata altresì la presenza di clan siciliani, campani e pugliesi.

Le relazioni tra le diverse consorterie attive in Piemonte risultano non facilmente definibili, soprattutto per quanto riguarda intese operative, alleanze e conflitti; tale situazione è anche conseguenza delle ripetute operazioni condotte positivamente dalle Forze dell'ordine, che, negli anni scorsi, hanno consentito la cattura dei vertici delle cosche di maggiore pericolosità, scompaginando non pochi assetti.

Comunque, alla luce della preponderante influenza delle "famiglie" di origine calabrese, è ipotizzabile che gli altri gruppi delinquenziali agiscano sulla base di intese o, almeno, con la tolleranza delle predette.

Le inchieste sui sodalizi calabresi attivi in Piemonte hanno evidenziato che questi ultimi (a differenza delle "ndrine" della regione d'origine, contraddistinte da una forte influenza sul territorio, nel quale controllano le attività illecite, e condizionano l'economia legale) gestiscono gli interessi in zone diverse e mimetizzano la loro attività sino a confonderla con le manifestazioni della criminalità comune.

Per quanto attiene all'attività di contrasto ai clan calabresi, si sottolinea l'operazione "Elianto", coordinata dall'Autorità giudiziaria di Torino ed estesa anche in Calabria, Spagna, Portogallo, Colombia, Argentina e Bosnia, che ha consentito di delineare, nell'agosto del 1997, un vasto traffico di droga (gestito da un gruppo criminale, i Belfiore-Barresi, legato a cosche di Gioia Tauro e di Gioiosa Jonica), i cui proventi erano reimpiegati in imprese commerciali avviate in Spagna; l'inchiesta ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 persone, per traffico internazionale di armi e cocaina, nonché per riciclaggio.

I riscontri forniti dai servizi info-investigativi hanno confermato l'attualità degli interessi malavitosi per il settore economico ed imprenditoriale piemontese; l'acquisizione del controllo di imprese medio-piccole e di esercizi commerciali da parte di organizzazioni criminali, in vari casi celata sotto la copertura di società finanziarie e immobiliari, costituisce uno dei canali per l'occultamento di attività finalizzate alla ripulitura di illeciti proventi; soprattutto per il riciclaggio, infatti, viene fatto ricorso a strumenti finanziari notevolmente sofisticati e ad elevata differenziazione.

Nel corso del 1997 non sono stati riscontrati sintomi di condizionamenti criminali nella gestione politico-amministrativa degli enti locali; di conseguenza, anche in considerazione dell'impermeabilità delle popolazioni residenti ai tentativi di infiltrazione malavitosa, può definirsi un caso sostanzialmente isolato lo scioglimento del Consiglio Co-

munale di Bardonecchia, verificatosi, ai sensi della normativa antimafia, nel 1995.

Il più rilevante e redditizio ambito d'interesse per le consorterie criminali rimane quello del **traffico nazionale ed internazionale degli stupefacenti**, nel quale si registrano contatti indiretti con esponenti dei "cartelli" colombiani; gruppi calabresi sono attivi anche nella gestione del **traffico internazionale di armi** destinate alla malavita di Campania e Calabria.

Il Piemonte costituisce un'area di smistamento nelle direttrici internazionali dei traffici di droga, che sfruttano, oltre all'efficiente rete di collegamenti, la particolare posizione geografica della regione, prossima agli scali marittimi di Genova e di Marsiglia, a quelli aerei di Milano (ritenuti importanti snodi per la droga sudamericana ed asiatica) nonché alla frontiera francese, attraverso i cui valichi stradali affluisce l'hashish nordafricano, proveniente dalla Spagna.

Le cosche attive in Piemonte nel settore in parola risultano articolate secondo un assetto organizzativo orizzontale, caratterizzato da numerosi intrecci ed alleanze, nonché da repentini mutamenti, che non sempre permettono l'individuazione delle demarcazioni tra le diverse consorterie.

E' da rilevare, inoltre, come recenti investigazioni abbiano evidenziato l'esistenza di un gruppo criminale di cittadini nigeriani attivo nel traffico internazionale di ingenti quantitativi di eroina e cocaina, con collegamenti anche a Roma, Milano, Napoli e Padova, e ramificazioni in Gran Bretagna, Turchia e Brasile.

Anche nel 1997, le Forze di polizia hanno ottenuto, in tale ambito, notevoli risultati.

In particolare, a seguito di distinte operazioni condotte a Torino, Alessandria ed Asti sono stati assicurati alla giustizia numerosi soggetti che avevano colà posto in essere associazioni per delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti, soprattutto hashish.

Tra gli arrestati figurano anche taluni extracomunitari, in particolare albanesi.

A tal riguardo, a Torino è emersa una fitta rete di stranieri extracomunitari (soprattutto africani), di tossicodipendenti e di piccoli pregiudicati locali, dediti allo spaccio di droga.

Prevalentemente dal milanese provengono le droghe sintetiche (quali L.S.D. ed "ecstasy") delle quali si è diffuso il consumo, specie all'interno delle discoteche, tra soggetti appartenenti alle fasce più giovani della popolazione.

In Novara, Torino e Verbano, risultano emergenti anche gruppi delinquenziali facenti capo ad immigrati albanesi, dediti particolarmente allo **sfruttamento della prostituzione** di ragazze loro connazionali o comunque provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale, la presenza delle quali è andata sempre più aumentando anche nelle aree in passato caratterizzate dalla prevalenza di donne africane, soprattutto nigeriane e ghanesi.

Per quanto riguarda queste ultime, specifiche inchieste delle Forze di polizia hanno messo in luce il loro reclutamento nei luoghi d'origine, ad opera di soggetti delle stesse etnie; costoro, asservendo le vittime con la violenza e con il ricorso a minacce basate su pratiche magico-religiose, si appropriano di buona parte dei proventi ricavati dall'esercizio del meretricio, anche per rifarsi delle spese sostenute per il viaggio e l'ingresso clandestino in Italia.

Il controllo esercitato sulle ragazze indotte alla prostituzione e gestite dagli albanesi è sovente contraddistinto dal ricorso a forme inusitate di violenza, con la commissione di sequestri di persona, omicidi e ferimenti, non soltanto in danno delle prostitute, ma anche in pregiudizio di appartenenti a gruppi rivali, onde scoraggiare la "concorrenza" nel settore.

Il fenomeno del meretricio, recentemente, è stato altresì caratterizzato da uno spiccato pendolarismo, con spostamenti delle donne da Torino soprattutto verso l'astigiano ed il cuneese.

Nel mese di marzo, a Torino, è stata individuata un'organizzazione di nigeriani (13 dei quali segnalati all'Autorità Giudiziaria) dediti al favoreggiamento dell'ingresso clandestino di loro connazionali, da avviare poi a tale turpe pratica.

Tra le altre fenomenologie delittuose, si deve considerare che l'**usura** è senza dubbio presente e che il numero delle denunce presentate non è tale da evidenziarne le reali dimensioni; ne sono vittime per lo più piccoli imprenditori, professionisti e commercianti, in difficoltà finanziarie e non in grado di accedere al credito bancario.

Sul versante della repressione nello specifico ambito, incoraggianti risultati sono stati ottenuti anche in virtù della preziosa collaborazione offerta dalle associazioni di categoria degli operatori economici.

In tema di **reati contro il patrimonio**, le **rapine** agli **istituti di credito**, il cui andamento può ritenersi stazionario rispetto al 1996, rappresentano il principale obiettivo di soggetti o gruppi di "professionisti", che non disdegnano ulteriori obiettivi, tra cui distributori di carburante e caselli autostradali collocati sulle arterie viarie prossime a Torino.

Analogamente ad altre aree del territorio nazionale, i **furti** in ap-

partamento e quelli perpetrati su autovetture, così come gli episodi di **truffa**, rappresentano le fattispecie delittuose più frequenti nella regione e sono causa di ricorrenti doglianze della popolazione.

Le aree maggiormente interessate dai fenomeni di **delinquenza diffusa** (la cui elevata incidenza è da porre in relazione alla presenza di stranieri clandestini e di numerosi tossicodipendenti) restano le zone urbane.

Con riferimento al **capoluogo regionale**, assume rilievo la situazione del centro storico e dei quartieri San Salvario Murazzi, Porta Palazzo e Borgo Dora, contraddistinti da problemi di vivibilità, per degrado ambientale e marginalità sociale. Quivi si riscontra una notevole concentrazione di immigrati extracomunitari che, trovando difficoltà di stabile inserimento nel tessuto socio-economico, vivono di espedienti vari e sono dediti, spesso, allo spaccio minuto di droga, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di sigarette; essi hanno inoltre modificato il proprio comportamento, divenendo più violenti nei rapporti fra loro e dimostrando reattività anche nei confronti delle Forze dell'Ordine.

La consistente presenza di extracomunitari ha avuto, come riflesso, una sempre più palese intransigenza da parte della popolazione, con la conseguente nascita di comitati spontanei di protesta, mentre non hanno avuto seguito le sporadiche proposte di istituzione di "ronde".

Le cennate problematiche sono seguite con la massima attenzione dalle Autorità provinciali di P.S. di Torino che hanno disposto, a supporto degli ordinari servizi di prevenzione generale, l'effettuazione di specifiche operazioni di contrasto della microcriminalità, condotte con l'impiego di pattuglie costantemente coadiuvate da personale in abiti civili, nonché da "stazioni mobili" e camper posti a presidio dei punti nevralgici della città; vengono svolte, altresì, mirate indagini sul merca-

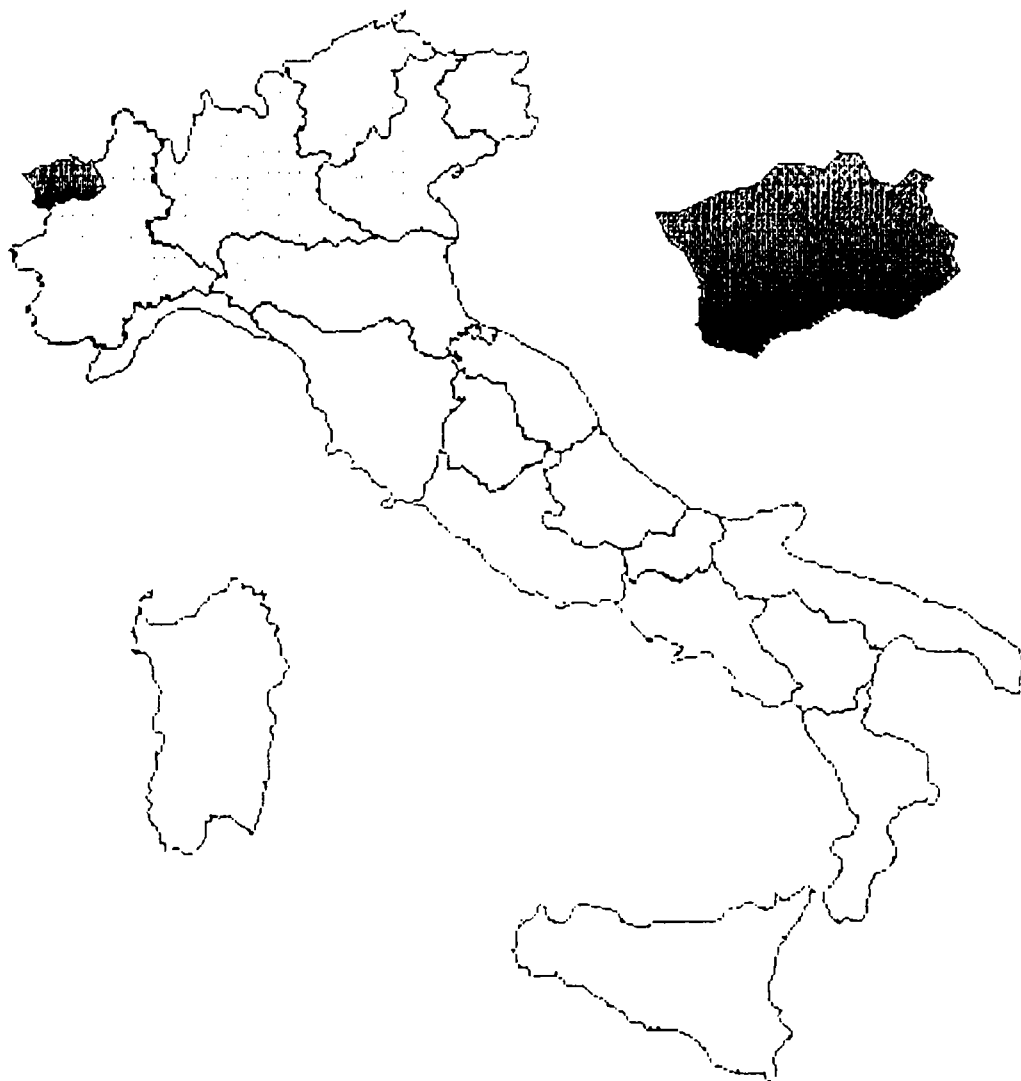
to immobiliare, sugli esercizi ricettivi e sull'attività di affittacamere, procedendo anche a pianificati controlli negli alloggi fatiscenti, che, di norma, sono occupati da immigrati in condizioni igieniche precarie e possono essere utilizzati come basi per la commissione di illeciti.

In ordine alle **scommesse clandestine**, un'operazione condotta a Torino nel maggio '97 ha permesso di arrestare in flagranza, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione ed all'esercizio abusivi di giochi e scommesse, 5 persone; altre 11 sono state raggiunte da informazioni di garanzia per lo stesso reato.

Infine, l'operazione "Quintin", sempre nel Capoluogo regionale, ha consentito, nel maggio, di deferire all'Autorità Giudiziaria 11 appartenenti ad una associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione di carte di pubblico credito nazionali aventi corso legale nello stato.

PAGINA BIANCA

Valle d'Aosta



PAGINA BIANCA

VALLE D'AOSTA

Anche nel 1997, nella regione Valle d'Aosta non si sono verificati episodi criminosi tali da destare preoccupazioni e l'indice della delittuosità si è mantenuto perfettamente invariato rispetto all'anno precedente.

Con riferimento alle manifestazioni di **criminalità organizzata**, non sono emersi segnali di un radicamento di tale realtà nel territorio, anche se sono attivi gruppi delinquenziali spesso in rapporti con sodalizi criminali meridionali.

Le caratteristiche economiche e geografiche della regione favoriscono, peraltro, lo sviluppo di alcune attività delinquenziali, quali il traffico di sostanze stupefacenti ed il riciclaggio di denaro e titoli di provenienza illecita.

In aumento appare il consumo degli **stupefacenti**, come dimostrato dagli incrementi del numero di decessi per droga (passati da 3 casi a 6) e, segnatamente, dal quantitativo di sostanze sequestrate.

In proposito è da segnalare l'operazione che nel settembre 1997, a seguito di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, ha portato all'arresto, in Aosta, dei componenti di un sodalizio criminoso, collegato al gruppo calabrese dei Mammoliti, per aver posto in essere un traffico di sostanze stupefacenti tra Reggio Calabria e la Valle d'Aosta.

Nel luglio '97 si è celebrato il processo a carico di una banda di albanesi dedita al traffico di eroina, arrestati nell'ambito dell'operazione denominata "Volpe Bianca" e tutti condannati a pesanti pene detentive.

Intorno al Casinò di Saint Vincent trovano spazio, inoltre, alcune tipologie delittuose che assumono per continuità una certa rilevanza, quali **usura** e **truffa**.

Nei citati ambiti criminali risultano operare anche elementi collegati con gruppi malavitosi calabresi, i cui movimenti sono oggetto di costante attenzione da parte delle Forze dell'ordine.

Nell'ambito dell'azione di contrasto sono da segnalare, in particolare, un'operazione della Squadra Mobile conclusasi con l'arresto di 10 persone, responsabili di usura aggravata ai danni di giocatori della menzionata Casa da Gioco, nonché un'indagine, sempre dello stesso organismo, tesa al contrasto del riciclaggio di assegni bancari e titoli di Stato di provenienza illecita, che ha già portato all'arresto di 11 persone.

I reati connessi alla pratica della **prostituzione** hanno fatto registrare un incremento e in ordine ad essi si evidenzia un maggior coinvolgimento di gruppi albanesi dediti allo sfruttamento di loro connazionali.

Relativamente ad altre fattispecie di reato si è riscontrato un aumento, peraltro contenuto, delle rapine, a fronte della flessione dei furti, scippi, estorsioni e incendi dolosi. Stabili sono risultati i gravi fatti di sangue: 1 omicidio e 2 tentati omicidi sia nel 1996 sia nel 1997.

In tutti i menzionati settori dell'illecito l'impegno profuso dalle Forze dell'ordine non ha mancato di produrre apprezzabili risultati, consistenti nella denuncia di 1.552 persone, di cui 210 in stato di arresto.

Liguria



PAGINA BIANCA

LIGURIA

La disamina dei dati concernenti l'**andamento della delittuosità** in Liguria evidenzia, nel 1997, una flessione del totale generale dei delitti denunciati (-3,75%) che costituisce un'inversione di tendenza rispetto alla crescita riscontrata nel biennio 1995-1996. Anche nel decorso anno, le fenomenologie più diffuse sono risultate quelle che si sostanziano nelle **aggressioni al patrimonio**: i soli furti costituiscono quasi il 60% del complesso dei delitti segnalati alle Forze di polizia.

Nel dettaglio, risultano in aumento, sia pure con diversa incidenza, omicidi volontari, tentati omicidi ed incendi dolosi, mentre sono in decremento rapine ed attentati dinamitardi; si riscontra una sostanziale stabilità per scippi, furti ed estorsioni.

L'**immigrazione clandestina** di extracomunitari, che si presenta piuttosto elevata in quanto favorita dall'ampio sviluppo costiero della regione e dalla frontiera terrestre con la Francia, influenza le condizioni della sicurezza pubblica, atteso che tali stranieri, incontrando difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, fanno spesso ricorso alla commissione di reati contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio di droga.

In espansione risulta il fenomeno della **prostituzione**, esercitata in particolare da cittadine extracomunitarie africane (in specie nigeriane), albanesi ed in genere dell'Europa Orientale.

Il meretricio è organizzato e gestito da vere e proprie associazioni per delinquere composte da stranieri, che non esitano ad utilizzare metodi particolarmente violenti per indurre le donne a prostituirsi.

Tali considerazioni sono avvalorate dalle risultanze di operazioni

svolte dalle Forze dell'ordine nel decorso anno. Si ricorda l'operazione condotta a Savona nell'aprile '97, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminoso composto di albanesi, russi e pregiudicati calabresi, ivi residenti, dedito all'introduzione clandestina nel nostro Paese di ragazze da inserire nel circuito della prostituzione.

Sono da segnalare, altresì, rilevanti operazioni anche sul fronte della prevenzione e del contrasto dei flussi migratori clandestini. In particolare, in Ventimiglia sono stati scoperti due sodalizi, uno dei quali composto di cittadini cinopopolari, dedito all'introduzione clandestina di persone provenienti dall'Asia, di cittadini turchi ed iracheni di etnia curda.

Diffuso rimane lo **spaccio di stupefacenti**, condotto prevalentemente da gruppi di extracomunitari, che, quanto all'approvvigionamento della droga, non sono del tutto autonomi rispetto ai criminali locali che ne gestiscono il mercato.

In tale ambito, massimo impegno è stato profuso dalle Forze di polizia, con il conseguimento di risultati considerevoli; mirate operazioni hanno portato, infatti, a debellare intere consorterie operanti nel settore ed a sequestrare notevoli quantitativi di stupefacenti.

In provincia di Savona è stata disarticolata un'organizzazione per delinquere, dedita al traffico di droga, all'usura e ad altri gravi reati, con il sequestro di hashish, proveniente dalla Spagna.

Le operazioni condotte in Imperia e Genova hanno confermato le implicazioni di stranieri extracomunitari, in particolare marocchini, nel traffico e nello spaccio di stupefacenti, principalmente di hashish.

Costantemente seguita dalla Prefettura e dalle Forze di polizia è la situazione del **centro storico di Genova**, caratterizzato da endemici fe-

nomeni di emarginazione, microcriminalità, spaccio di stupefacenti e prostituzione; nell'area, inoltre, esiste una nutrita colonia di extracomunitari, dediti per lo più a pratiche illegali, dei quali è problematico anche effettuare il censimento, a causa dello spiccato pendolarismo, sia in entrata che in uscita dalla provincia, ed in relazione alla diversa presenza nei periodi stagionali.

- Gli stranieri in posizione irregolare sono richiamati nella cennata zona da loro connazionali ivi stanziati, nonchè dalla circostanza che risulta relativamente agevole reperire una sistemazione alloggiativa, per quanto precaria ed insalubre, in edifici degradati e fatiscenti.

La presenza dei cennati gruppi di stranieri ha determinato, anche di recente, proteste e richieste di pressanti interventi di polizia da parte dei residenti nonchè dei titolari e gestori delle attività commerciali della zona.

Le condizioni della sicurezza pubblica nel centro storico hanno più volte formato oggetto di disamina da parte del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, con l'intervento di altre Autorità locali, le quali hanno ampiamente riconosciuto il costante, intenso impegno delle Forze di polizia per garantire condizioni accettabili di vivibilità mediante un più serrato controllo dell'area in esame.

Viene assicurato, infatti, un dispositivo di presidio del territorio che impegna quotidianamente numerosi operatori di polizia, cui si aggiungono i servizi svolti dagli uffici investigativi. Inoltre, sono effettuate periodicamente attività straordinarie di verifica e di controllo, con l'impiego di ulteriori aliquote di personale, per rimuovere situazioni di illegalità meno appariscenti.

Il panorama della delittuosità ligure, peraltro, risulta sempre connotato da un livello elevato di **microcriminalità** e sempre meno da fe-

nomenologie riconducibili a tradizionali espressioni della malavita organizzata di tipo mafioso.

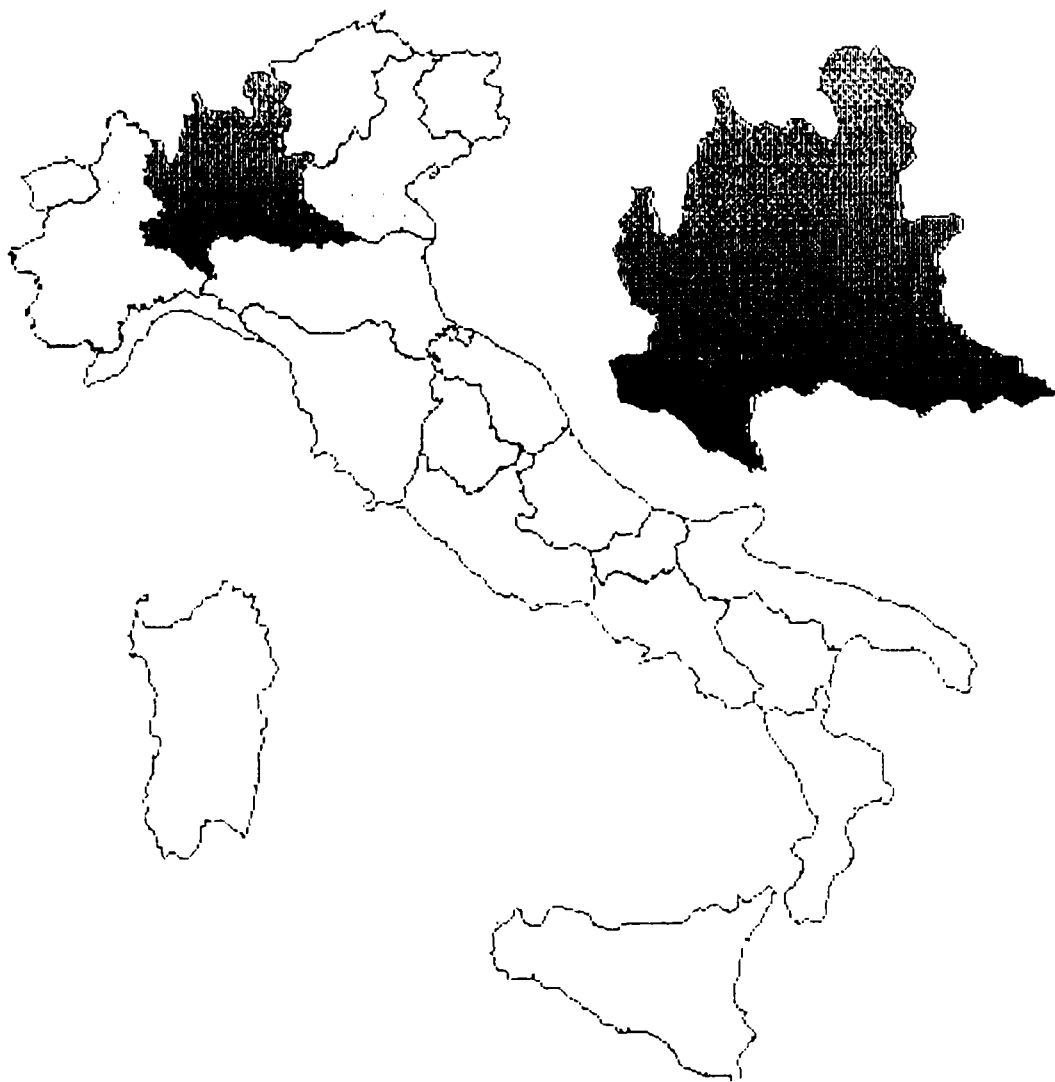
Nella regione, comunque, sono presenti **gruppi delinquenziali** formati per lo più da pregiudicati allogeni, sufficientemente amalgamati con elementi locali, ma pur sempre in forti rapporti o collegamenti con sodalizi delle regioni di provenienza. Nella provincia di Imperia - specie fra Sanremo e Ventimiglia - risultano presenti consorterie malavitose gravitanti nell'orbita della camorra e della 'ndrangheta, con settori di interesse nel traffico internazionale di droga, nella pratica estorsiva e nelle lucrose attività illecite correlate alla presenza della casa da gioco (usura e riciclaggio).

Le strutture criminali attive in Liguria, pur non organizzate su base verticistica, hanno creato un sistema di collegamenti tale da consentire ad ogni gruppo di agire con ampia autonomia operativa.

Per quanto attiene alle **estorsioni**, il fenomeno non ha assunto, in ambito regionale, un rilievo tale da destare particolari preoccupazioni; in recenti episodi di danneggiamento di esercizi commerciali sono stati individuati tentativi di truffa nei riguardi di compagnie di assicurazione, ma, in generale, può dirsi che tali reati non sono ascrivibili a soggetti collegati ad organizzazioni della malavita.

Il **fenomeno usurario**, pur apparendo, al momento, attenuato rispetto ad altre realtà italiane, è seguito con attenzione dalle Forze di polizia in relazione all'attuale proliferazione di società finanziarie, per il pericolo che a queste si possa ricorrere quale canale privilegiato per il riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

Lombardia



PAGINA BIANCA

LOMBARDIA

L'analisi dei dati statistici concernenti le condizioni della sicurezza pubblica in Lombardia evidenzia, per l'anno decorso, un lieve calo del **totale delle espressioni delittuose**, a fronte del generalizzato incremento della delittuosità registrato nel 1996.

I furti, che rappresentano la componente di maggiore incidenza (59,45%) sul complesso dei delitti denunciati, si sono mantenuti stabili e così pure gli incendi dolosi, mentre sono risultate in calo altre gravi tipologie quali omicidi volontari ed attentati dinamitardi.

Le **organizzazioni criminali di tipo mafioso** hanno sempre rivolto la massima attenzione alla regione in esame, attratte dalle generali favorevoli condizioni economiche che possono rendere più lucrosa la commissione di reati, nonchè dall'opportunità di investire in attività lecite gli enormi profitti realizzati in ambito criminale.

Da sempre fulcro di numerose società finanziarie e di imprese commerciali, l'area si presta ad essere un sicuro punto di riferimento per chiunque voglia occultare i proventi di attività illegali e, quindi, effettuare un'opera di "ripulitura" del denaro "sporco".

Occorre, comunque, evidenziare che la criminalità organizzata presente in Lombardia non esercita forme di vero e proprio controllo del territorio, né è in grado di influenzare il sistema politico-istituzionale ed economico della regione.

Inoltre, le numerose ed importanti operazioni di polizia ("Smirne", "Fiori della Notte di S. Vito 2" e "Calabria"), portate a termine in questi ultimi anni, hanno inferto duri colpi ai gruppi criminali ivi operanti, ridimensionandone sostanzialmente le potenzialità.

La mappa della malavita organizzata attiva nell'area lombarda risulta prevalentemente composta di insediamenti criminali di origine siciliana e calabrese, dislocati nelle province di Milano, Bergamo, Como, Pavia e Varese.

In particolare, nei comuni dell'hinterland milanese, si riscontra la presenza di interi nuclei familiari di origine calabrese, impegnati nella gestione di attività illecite di varia natura.

Elementi legati a clan di matrice camorristica risultano insediati nelle province di Milano e Varese.

Di più difficile lettura, è, invece, la dislocazione territoriale dei gruppi riconducibili alla "Sacra Corona Unita", che intrattengono rapporti ora con le consorterie siciliane, ora con quelle calabresi.

Come confermano gli esiti di recenti, complesse indagini di polizia condotte, in particolare, a Brescia ed a Milano, le attività privilegiate dalle citate consorterie sono costituite dal **traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti**, per i quali sono impiegati, in qualità di "manodopera", cittadini di origine africana, sudamericana o balcanica, che affluiscono in maniera massiccia nella regione in argomento.

Sempre in tale ambito criminale, vanno assumendo un significativo rilievo le **aggregazioni di origine extracomunitaria**, che si stanno "specializzando" nel settore: i turchi nel traffico di eroina, i colombiani ed i peruviani in quello di cocaina.

In merito ad altre gravi manifestazioni delittuose, si segnala che nel 1997 sono stati consumati, nella regione, due sequestri di persona a scopo di estorsione: l'uno perpetrato, in Manerbio (BS), ai danni dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini (17 giugno 1997) poi rilasciato il 9 febbraio 1998, l'altro, in Milano, in pregiudizio

dell'imprenditrice Alessandra Sgarella (l'11 dicembre 1997), ancora nelle mani dei sequestratori.

Per entrambi i menzionati episodi sono stati costituiti i Nuclei Investigativi Interforze previsti dalla Legge 82/1991. Per il caso Soffiantini sono ancora in corso approfondite indagini mentre risultano catturati, nel 1997, 9 soggetti, coinvolti nelle diverse fasi del sequestro, ed emessi provvedimenti restrittivi nei confronti di altre 2 persone, attualmente latitanti (nei primi mesi del 1998 sono stati arrestati altri 5 soggetti a vario titolo implicati nel delitto).

Con riferimento al caso Sgarella, proseguono, con immutato impegno, le attività investigative e quelle di controllo del territorio e di ricerca da parte di unità specializzate delle tre Forze di polizia.

Non vanno sottaciuti poi i rischi di infiltrazione della criminalità organizzata all'interno della casa da gioco di Campione d'Italia, che offre possibilità non trascurabili per attività estorsive, usuarie e di riciclaggio del denaro sporco; un impegno costante in termini di controlli e verifiche è assicurato dalle Forze di polizia in considerazione del riscontrato coinvolgimento di soggetti di estrazione criminale calabrese nella consumazione degli anzidetti reati.

Occorre rilevare, inoltre, nel panorama della delittuosità lombarda, il crescente attivismo di gruppi di cittadini albanesi, che tendono a monopolizzare lo **sfruttamento della prostituzione**, già appannaggio delle consorterie di provenienza africana o sud-americana. Si segnala, in merito, l'aumento degli omicidi e dei tentati omicidi tra gli stessi cittadini albanesi, dovuti a contrasti tra gruppi rivali, sia per la gestione del meretricio, che per l'impiego di minori nell'accattonaggio.

A seguito dei citati episodi delittuosi, connotati da efferatezza non comune, si è provveduto ad intensificare l'attività investigativa, che da

oltre un anno viene diretta da un apposito pool di magistrati, allo scopo di arginare la potenzialità e l'espansività dei gruppi criminali di origine allogena, ed in specie balcanica.

Uno specifico gruppo operativo è stato costituito anche presso la Questura di Milano, con l'incarico di procedere all'analisi dei crimini commessi dagli albanesi. Inoltre, la lotta alle diversificate espressioni della criminalità nel capoluogo lombardo è stata ulteriormente intensificata grazie all'assegnazione, nel decorso anno, di un consistente contingente di personale appartenente al ruolo "Agenti", che sono stati impiegati per potenziare il dispositivo di prevenzione generale sul territorio.

Una particolare attenzione è riservata, poi, all'individuazione della presenza di propaggini della cosiddetta "mafia cinese", sodalizio a carattere piramidale e fortemente strutturato, costituito da elementi delinquenziali già associatisi nel Paese di origine.

La stessa organizzazione favorisce l'immigrazione in Italia di propri connazionali i quali, una volta giunti a destinazione, vengono impiegati nella produzione di articoli griffati con marchi contraffatti e nel settore della ristorazione. La manodopera così sfruttata rasenta, spesso, lo stato di riduzione in schiavitù.

Quanto alle altre manifestazioni delittuose, merita menzione l'aumento delle **rapine**; queste si caratterizzano per il "pendolarismo" degli autori che provengono, in genere, dalle regioni meridionali o da zone orientali della Lombardia, e si dirigono verso le province di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona, ove poi commettono i citati delitti.

Altri settori dell'illecito, che attirano sempre più l'interesse degli aggregati malavitosi, sono rappresentati dalle **estorsioni** e dall'**usura**, fenomenologie spesso connesse.

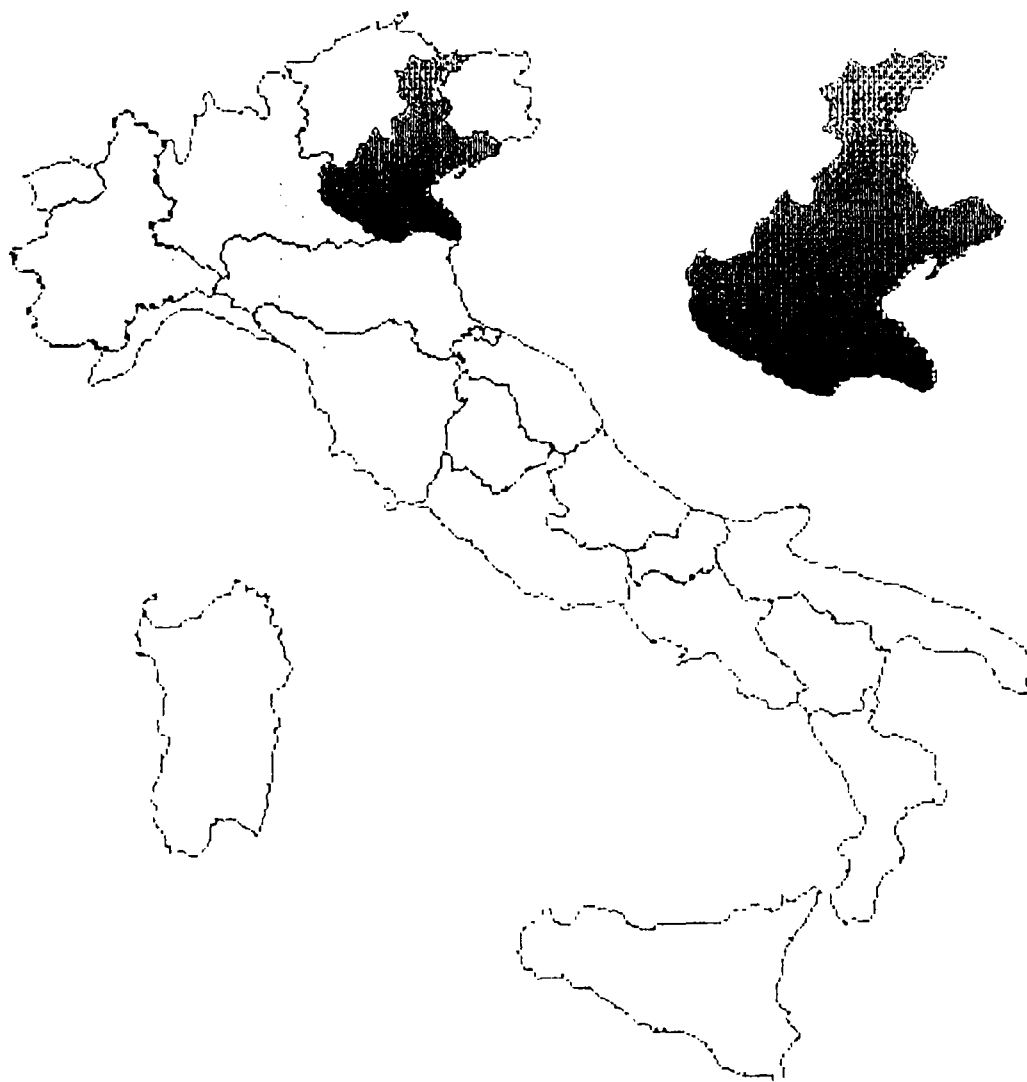
In base ai risultati delle attività info-investigative e delle operazioni positivamente concluse dalle Forze dell'ordine è possibile escludere che le pratiche estorsive ed usuarie siano gestite in maniera organizzata; al contrario, si delinea un quadro caratterizzato da iniziative scollegate, poste in essere anche da soggetti di bassa levatura malavitosa.

Per ciò che attiene alle estorsioni, la flessione del numero di episodi denunciati, congiunta al decremento del dato relativo agli attentati dinamitardi - che di norma costituiscono il mezzo utilizzato per superare la resistenza opposta dalle vittime alle pratiche estorsive - porta a ritenere che la pressione esercitata dalle Forze dell'ordine abbia determinato, quanto meno, un rallentamento nell'evoluzione del fenomeno.

Con riferimento all'usura, atteso che tale pratica illecita colpisce prevalentemente operatori economici che incontrano difficoltà nell'accedere al sistema legale del credito, la Prefettura di Milano ha elaborato un documento, sottoscritto da numerosi istituti bancari e dalle associazioni di categoria, onde rendere più agevole il menzionato accesso; analogamente si è proceduto a Lodi, ove il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ha predisposto un apposito protocollo d'intesa.

PAGINA BIANCA

Veneto



PAGINA BIANCA

VENETO

L'andamento generale della delittuosità nella regione Veneto, per l'anno 1997, evidenzia una positiva flessione del totale generale dei delitti denunciati, che inverte la tendenza all'incremento registrata fra gli anni '95 e '96. Nel periodo in esame sono risultati in lieve crescita i furti che rappresentano, da soli, più del 64% dei delitti censiti.

Nella regione non risultano stabilmente insediate **organizzazioni criminali tradizionali**, anche se nel capoluogo sono state registrate presenze di malavitosi di origine siciliana, attratti dalle possibilità di guadagno connesse al florido settore del turismo ed alla gestione delle vetrerie.

Elementi sintomatici di delittuosità organizzata allo stato embrionale sono stati riscontrati sia nell'attività di frange residuali della "Mala del Brenta" che in quella di gruppi di extracomunitari albanesi e slavi, dediti allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di droga.

Nelle province di Venezia e Padova è stata, altresì, censita l'operatività di gruppi di "nomadi - giostrai", caratterizzati da una forte mobilità sul territorio.

La conclusione del processo di secondo grado a carico del capo della "Mala del Brenta" Felice Maniero e dei numerosissimi altri imputati ha posto definitivamente termine alle attività, nel Veneto, di una pericolosa e ben ramificata associazione per delinquere impegnata, sin dalla metà degli anni '70, in diversificati ambiti dell'illecito, spesso operando con metodi e prassi propri dei sodalizi di tipo mafioso.

L'organizzazione citata non era stata in grado, comunque, di porre

in essere un sistema di controllo del territorio tale da condizionare la vita sociale ed il sistema economico regionale.

In relazione a segnali di una possibile riorganizzazione del sodalizio malavitoso ovvero all'eventualità che altri aggregati criminali possano occuparne "gli spazi" lasciati vuoti, le Forze dell'ordine hanno intensificato il sistema dei controlli e delle indagini preventive.

A tale proposito, va considerata l'operazione "Piramide", conclusa nel gennaio 1997, con l'incriminazione di 105 persone, già collegate alla "Mala del Brenta" e responsabili di traffico di sostanze stupefacenti.

Inoltre, successivamente, è stato tratto in arresto un altro esponente di detto sodalizio che risulta aver detenuto, per conto dello stesso clan, armi, autovetture rubate ed altro materiale, successivamente utilizzato per la realizzazione di gravi reati contro il patrimonio.

Oggetto di speciali approfondimenti investigativi sono i tentativi di infiltrazione nei settori economici (segnatamente nelle attività turistiche di Jesolo) ed in tale ottica è stato dato impulso agli accertamenti patrimoniali nei confronti di personaggi legati alla "Mala del Brenta", con attività informative condotte anche oltre confine, in particolare in Austria, Svizzera e nella vicina Slovenia.

Parimenti alta è la soglia di attenzione volta a prevenire operazioni di **riciclaggio** attraverso transazioni immobiliari effettuate nella Valle del Cadore e mediante attività illecite all'interno della casa da gioco del capoluogo regionale.

Recenti indagini hanno fatto luce su una potente organizzazione, costituita da elementi già appartenenti alla Mala del Brenta e a consorterie malavitose meridionali, dedita alla consumazione di truffe, al riciclaggio di danaro sporco ed all'attività usuraria.

Sono emersi, altresì, coinvolgimenti di funzionari di banca e di uomini d'affari, molti dei quali avvicinati e reclutati, a causa della loro difficile situazione economica, in una complessa operazione di gestione di ingenti flussi finanziari che, attraverso transazioni bancarie, confluivano nelle disponibilità di alcune imprese.

In talune province, tra le quali Treviso, con riferimento all'**usura** è stata promossa e coordinata una serie di iniziative, di concerto con gli istituti di credito, atte a contrastare tale fenomenologia che, allo stato, non appare aver assunto dimensioni allarmanti. Altrettanto può dirsi per quanto attiene alle estorsioni, che non hanno carattere di sistematicità, né appaiono riconducibili ad un vero e proprio racket.

Nell'ambito dell'azione di contrasto al fenomeno del credito illegale, nella primavera del decorso anno, la Squadra Mobile di Venezia ha deferito all'Autorità Giudiziaria 19 soggetti, indagati per associazione per delinquere finalizzata all'usura.

Nel considerare il fenomeno della diffusione della tossicodipendenza risalta che lo spaccio di droga viene gestito per lo più da stranieri, in particolare maghrebini (tunisini e marocchini).

La crescente implicazione di tali stranieri nello spaccio di stupefacenti è stata favorita dalla situazione di "vuoto" determinatasi a seguito del radicale ridimensionamento dei canali di approvvigionamento e smistamento gestiti dalla "Mala del Brenta", che per anni aveva avuto il monopolio di tale settore criminoso.

In tale ambito, nel mese di marzo, in Belluno, sono state denunciate 26 persone responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti; l'operazione ha consentito di far luce sul traffico - condotto dall'aprile del 1994 al dicembre del 1996 - di un notevole quantitativo di stupefacenti, in particolare, ecxtasy, hashish ed LSD. Sono da menzio-

nare le operazioni eseguite dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri in Padova, che hanno portato, rispettivamente, all'arresto, nell'agosto scorso, di 14 cittadini nordafricani per reati in materia di droga e, nel successivo mese di ottobre, al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 5 persone ritenute responsabili degli stessi reati, con il contestuale sequestro di 250 kg. di marijuana.

Sempre in Padova, nel mese di agosto, a seguito di "scontri" tra tunisini e marocchini per il controllo di tale mercato illecito, è stato attuato un massiccio intervento delle Forze di polizia, che ha portato all'arresto, complessivamente, di 41 extracomunitari; inoltre, nel corso dello stesso mese, sono stati assicurati alla giustizia 16 maghrebini, sorpresi in un casolare situato nella periferia nell'atto di confezionare dosi di eroina e, nel successivo mese settembre, 3 albanesi, trovati in possesso di oltre 7 kg. di marijuana.

I **cittadini extracomunitari** presenti specie nelle province di Vicenza, Venezia e Padova, risultano sempre più spesso coinvolti in fatti delittuosi.

Su tale versante, un dato preoccupante è rappresentato dalla consistente colonia di immigrati di origine slava, albanese e rumena, i quali hanno acquisito il quasi totale controllo dello **sfruttamento della prostituzione**, agendo non poche volte in posizione "paritaria" rispetto alla criminalità locale anche in altri settori di illecito.

Gli accertamenti di polizia hanno evidenziato che la prostituzione viene praticata prevalentemente da donne di origine africana e dell'Est europeo. Il fenomeno, di recente, è apparso in aumento nel veronese, su arterie di grande scorrimento, nonché in talune aree periferiche delle città.

Per avversare detta pratica vengono effettuati frequenti controlli

nelle zone considerate “a rischio”, e nei confronti delle persone risultate in posizione di soggiorno irregolare sono adottati i conseguenti provvedimenti di espulsione.

Al riguardo, diverse operazioni di polizia, condotte nel decorso anno in Venezia e Treviso, hanno consentito di trarre in arresto numerosi cittadini albanesi responsabili, oltrech  di sfruttamento della prostituzione, di sanguinosi regolamenti di conti al fine di conquistare il predominio del turpe mercato.

Con riferimento ai **reati contro il patrimonio**, i relativi approfondimenti investigativi fanno ritenere che gli autori di tali delitti siano legati a bande di diversa estrazione, costituite da personaggi di origine meridionale, nonch  da nomadi-giostrai, attivi nella perpetrazione di rapine - in passato commesse con estrema spregiudicatezza e violenza - e, occasionalmente, nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nel 1997, a seguito di una recrudescenza di furti ai danni di aziende e di ditte nel veronese,   stata avviata una complessa indagine che si   conclusa con la denuncia di 36 persone, facenti parte di un sodalizio criminoso dedito alla commissione di furti aggravati ed alla ricettazione dei relativi proventi illeciti.

Inoltre, al fine di razionalizzare e potenziare l’attivit  di prevenzione e repressione delle rapine   stato costituito un gruppo di lavoro, coordinato dal Centro Criminalpol di Padova, cui partecipano elementi delle Squadre Mobili delle province venete maggiormente colpite dal fenomeno, che sta operando un attento “screening” sui locali aggregati delinquenziali.

L’attivit  in parola ha gi  consentito di acquisire importanti riscontri in ordine ad alcune rapine in danno di istituti di credito, di furgoni portavalori, di gioiellerie e di orafi, commesse in Veneto ed in

Lombardia.

Nel mese di novembre, personale delle Questure di Venezia e di Catania ha eseguito, in ambedue le città, dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse a carico di affiliati ad una cosca catanese; gli stessi, al fine di finanziare il "clan" di appartenenza, si erano resi responsabili della commissione di numerose rapine perpetrate in Venezia, Vicenza, Padova e Catania.

Le città venete, tra le più importanti d'Italia quanto a flusso turistico, negli ultimi tempi sono divenute meta privilegiata di piccoli delinquenti provenienti, per la maggior parte, dai paesi dell'Est Europa, i quali, approfittando della presenza di turisti di tutte le nazionalità, mettono a segno piccole truffe, borseggi e scippi.

Le Forze dell'ordine riservano comunque la massima attenzione ad ogni manifestazione criminale, pure di minore allarme sociale.

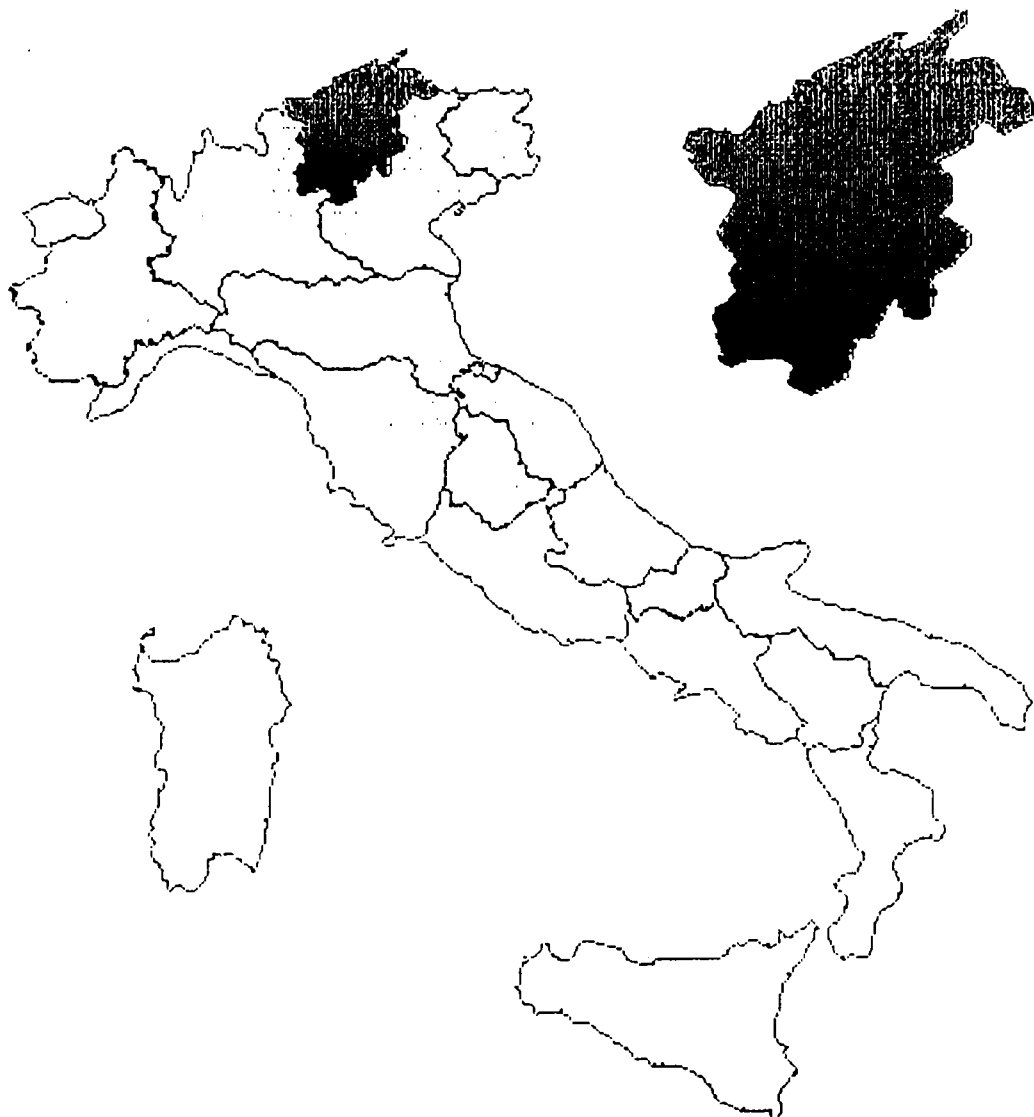
A tal fine, in sede dipartimentale ed in quella provinciale (in particolare nella città di Venezia) sono state assunte mirate iniziative tese alla razionalizzazione ed alla pianificazione dei servizi di controllo del territorio, anche mediante l'attuazione di piani di vigilanza coordinati, che hanno fatto conseguire risultati apprezzabili sul fronte della prevenzione e della repressione dei delitti rientranti nell'alveo della cosiddetta criminalità diffusa.

Si è favorito, in particolare, lo sviluppo ed il potenziamento degli Uffici Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico delle Questure, onde consentire una maggiore "visibilità" degli operatori di polizia nelle aree urbane, realizzando, altresì, un sempre più ampio coinvolgimento delle Specialità e dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato, specie durante il periodo estivo con particolare riguardo alle zone interessate da un maggiore afflusso di turisti.

In relazione, poi, ai recenti episodi che hanno riguardato il “Triveneto” sono stati, altresì, inviati in diverse località del Veneto, altri consistenti contingenti prelevati dai Reparti Prevenzione Crimine “Emilia Romagna” e “Lombardia”.

PAGINA BIANCA

Trentino Alto Adige



PAGINA BIANCA

TRENTINO ALTO ADIGE

Le condizioni della sicurezza pubblica nel Trentino Alto Adige sono apparse in lieve miglioramento rispetto all'anno 1996 in quanto sono state registrate nell'anno decorso flessioni, oltre che per il totale generale dei delitti (-6,18%), per i fatti di sangue (omicidi e tentati omicidi), i furti, gli scippi, gli attentati dinamitardi e gli incendi dolosi.

Il diffuso stato di benessere, che contraddistingue la regione, nonché le tradizionali caratteristiche di laboriosità delle popolazioni locali hanno sempre reso alquanto difficile - eccettuati fenomeni isolati - il radicarsi della **criminalità organizzata**.

E' pur vero, tuttavia, che la particolare posizione geografica in cui si trova la regione, confinante con l'Austria e con la Svizzera, rappresenta una condizione favorevole per la gestione di attività e traffici illeciti da e verso l'Italia.

L'unica consorteria delinquenziale, attiva negli anni trascorsi e disarticolata, poi, dalle Forze dell'Ordine, è stata quella riconducibile al cosiddetto "clan dei calabresi", dedito al **traffico delle sostanze stupefacenti**.

Non risultano, allo stato, elementi dai quali si possa desumere che nel territorio in esame siano presenti gruppi malavitosi stranieri. A tal proposito, l'arresto operato nel mese di marzo 1997, in Madonna di Campiglio, di 13 soggetti di etnia russa, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, rientra in una più vasta operazione, coordinata dall'Autorità Giudiziaria di Roma, che ha disvelato l'esistenza nella Capitale di basi operative della "mafia russa".

Nel 1997, si è registrato l'incremento dei traffici di droga, in con-

nessione con la massiccia immigrazione di cittadini extracomunitari, in particolare nord-africani, che agiscono quali corrieri ovvero terminali dello spaccio.

Nell'ambito dell'attività di contrasto a tale fenomenologia criminosa, va sottolineato il rilevante impegno profuso dalle Forze dell'ordine, che hanno portato a termine nel 1997 operazioni di polizia di notevole spessore con il sequestro di consistenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

Fra queste, si segnala quella eseguita il 31 luglio 1997 dalla Squadra Mobile di Trento e che, a conclusione di laboriose indagini durate circa un anno, in relazione all'omicidio di un cittadino extracomunitario coinvolto nello spaccio di eroina, ha consentito di denunciare alla competente Direzione Distrettuale Antimafia 127 soggetti, 21 dei quali in stato d'arresto. Gli stessi sono risultati in gran parte clandestini di origine nordafricana, appartenenti a due organizzazioni criminali in lotta per contendersi il locale mercato dell'eroina.

Per quanto concerne l'esercizio del **meretrizio**, si può affermare che la prostituzione non è particolarmente diffusa e, nelle aree in cui viene praticata, è stata efficacemente contrastata con ricorrenti servizi di polizia.

Risultano dedite a tale attività donne italiane, in prevalenza tossicodipendenti, ovvero di origine nigeriana, giamaicana e centro-americana - quasi tutte sprovviste di permesso di soggiorno - che attuano una sorta di "pendolarismo del sesso", in quanto si recano nella zona in esame, per lo più, via ferrovia, provenienti da Verona, Padova e Brescia, ove poi fanno ritorno.

Le Forze dell'ordine hanno pianificato frequenti controlli nelle zone considerate "a rischio" e, al fine di contrastare detta turpe pratica,

attivano sistematicamente la procedura di espulsione nei confronti delle straniere che versano in posizione di soggiorno irregolare.

Quanto alla criminalità comune, il dato significativo è fornito dall'incremento delle **rapine**, in specie ai danni di istituti di credito, che, secondo le risultanze investigative, sono compiute prevalentemente da malavitosi provenienti da altre regioni.

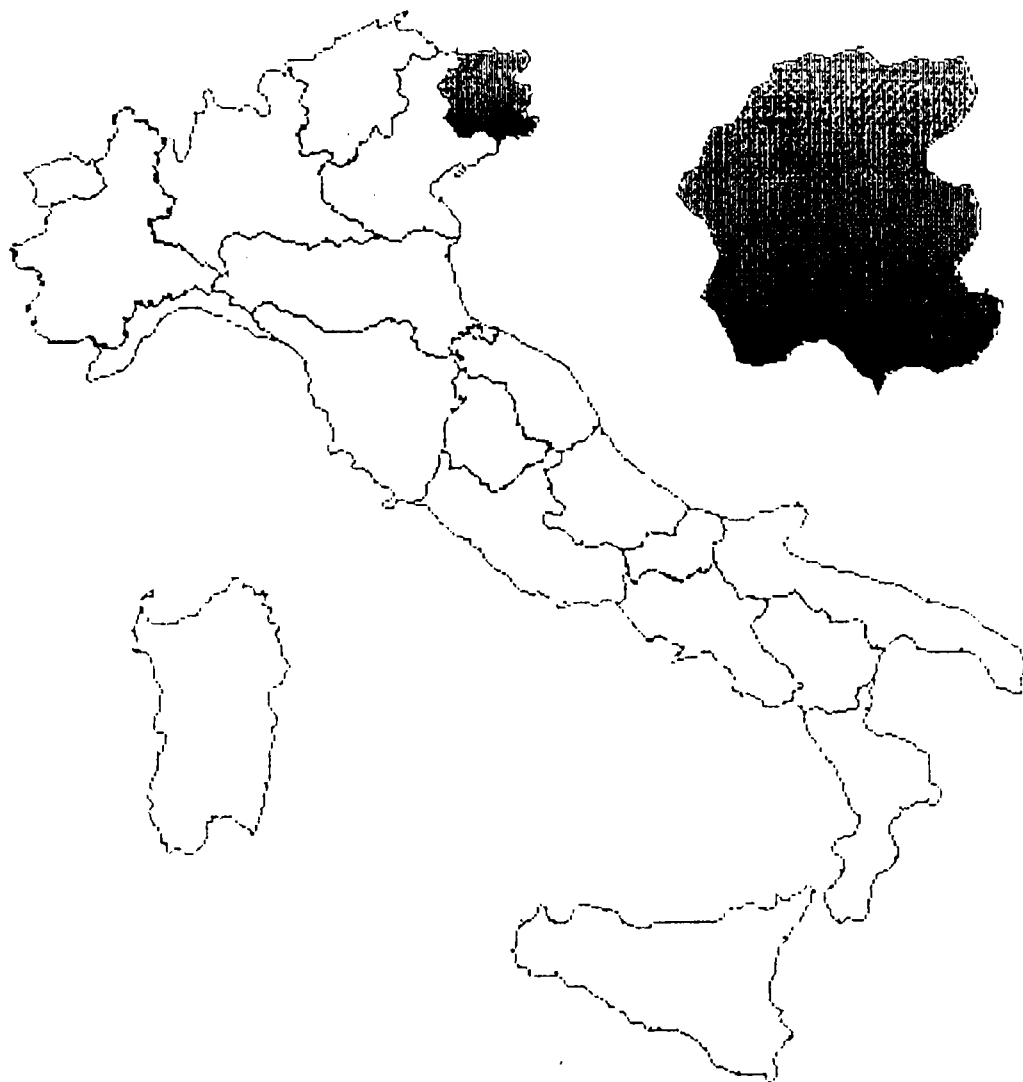
Sul territorio, inoltre, non appaiono diffuse attività tipiche delle associazioni mafiose, quali **le estorsioni, l'usura ed il riciclaggio di denaro "sporco"**.

Tra le iniziative adottate nella lotta alla criminalità, particolare menzione merita la costituzione di un Osservatorio permanente sulla sicurezza del Trentino presso la Provincia Autonoma di Trento.

Allo scopo di rendere più marcato il controllo del territorio, è stato reso operativo, sempre a Trento, il "vigile di quartiere", analogamente ad altre realtà del Paese.

PAGINA BIANCA

Friuli Venezia Giulia



PAGINA BIANCA

FRIULI VENEZIA GIULIA

In Friuli Venezia Giulia, per l'anno decorso, si rileva un'andamento della delittuosità caratterizzato dalla sensibile riduzione del **totale dei delitti denunciati** (-9,82%) che ha annullato l'incremento, di pari valore (+9,43%), registrato nel 1996.

Il quadro generale della sicurezza pubblica è apparso soddisfacente, anche per la mancanza di fatti criminosi di particolare gravità. Il 57% dei delitti denunciati è rappresentato dai furti, anch'essi in apprezzabile contrazione.

Non sono state censite azioni delittuose riconducibili alla **criminalità organizzata**, né si è registrata la presenza di aggregati di tipo mafioso; tuttavia vanno considerate talune significative presenze che possono costituire teste di ponte per tentativi di infiltrazione, specie ai fini di riciclaggio di denaro sporco nel settore turistico-alberghiero (Grado, Lignano, Tarvisio e Piancavallo) ovvero mediante alcune società finanziarie, operanti nella regione ma aventi sede all'estero.

Le **attività illecite** nel friulano vengono gestite da pregiudicati di estrazione siciliana, calabrese e pugliese, da tempo insediati sul territorio, nonché da nomadi-giostrai, collegati con gruppi della stessa etnia attivi nel vicino Veneto, prevalentemente dediti al traffico di stupefacenti.

Quanto ai settori di interesse della malavita, non si può prescindere dal considerare la posizione geografica della regione, che agevola lo sviluppo di rapporti di natura criminale tra la malavita italiana e organizzazioni operanti nei Paesi dell'Est europeo.

In particolare, il territorio continua a rappresentare uno dei termi-

nali della rotta balcanica per il traffico di droga e di armi, un luogo di transito verso l'Est di autovetture rubate in Italia ed una delle principali zone di approdo per i flussi immigratori di cittadini clandestini della ex-Jugoslavia, di albanesi e di cinopopolari. Proprio le preoccupazioni connesse a siffatte situazioni di rischio hanno indotto le competenti Autorità di P.S. a potenziare i controlli e l'azione di sorveglianza lungo l'intera linea confinaria, con il risultato che sono stati incrementati notevolmente i sequestri, in particolare di droga.

Specifici approfondimenti investigativi sono nel contempo attuati nei confronti di **stranieri** provenienti dai territori della ex Jugoslavia, per la non trascurabile ipotesi che essi svolgano una funzione di collegamento volta a favorire la penetrazione di sodalizi criminali di elevata pericolosità, come la mafia russa, le organizzazioni serbe, macedoni, croate e bosniache.

In un ambito più generale, gli stranieri sono risultati sovente implicati nel traffico di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e nei delitti contro il patrimonio.

In tema di criminalità comune, i **reati** di maggior incidenza, come già accennato, si sostanziano nelle aggressioni al patrimonio, poste in essere prevalentemente da nomadi, tossicodipendenti, pregiudicati del vicino Veneto (talvolta legati a più ampie organizzazioni criminali) e da soggetti malavitosi di provenienza meridionale, oltre che da extracomunitari.

L'azione incessante delle Forze di polizia sul versante della prevenzione delle **rapine**, dirette per lo più contro esercizi commerciali, ha consentito di contenere sensibilmente il fenomeno (le rapine gravi sono diminuite da 98 episodi a 59 e quelle in genere da 319 a 274).

La criminalità minorile, pur presente, riguarda quasi esclusiva-

mente minori nomadi e stranieri (per la maggior parte provenienti dall'Est europeo), autori di furti in appartamenti e su autovetture.

Particolarmente diffuso specie nelle zone di frontiera è il **consumo di sostanze stupefacenti** provenienti dalla Slovenia; il rifornimento di droga è assicurato sia da stranieri residenti nella repubblica confinante che da elementi locali.

Le aree più interne, in prevalenza quelle della provincia di Pordenone, risultano, invece, rifornite con sostanze provenienti dal milanese e dal vicino Veneto.

La lotta ai trafficanti ha fatto registrare significativi successi nelle province di Gorizia ed Udine: sono state effettuate numerose operazioni antidroga che hanno consentito di disarticolare un gruppo criminale dedito ai traffici di stupefacenti e di armi nonché alla commissione di rapine, ed un sodalizio che, oltre a dedicarsi allo sfruttamento della prostituzione, curava il trasferimento nella regione di hashish, trasportato in Italia da clandestini albanesi.

Contenuto è il numero delle estorsioni denunciate ed altrettanto deve dirsi dei casi di usura: in entrambe le tipologie non sono state accertate implicazioni della criminalità organizzata.

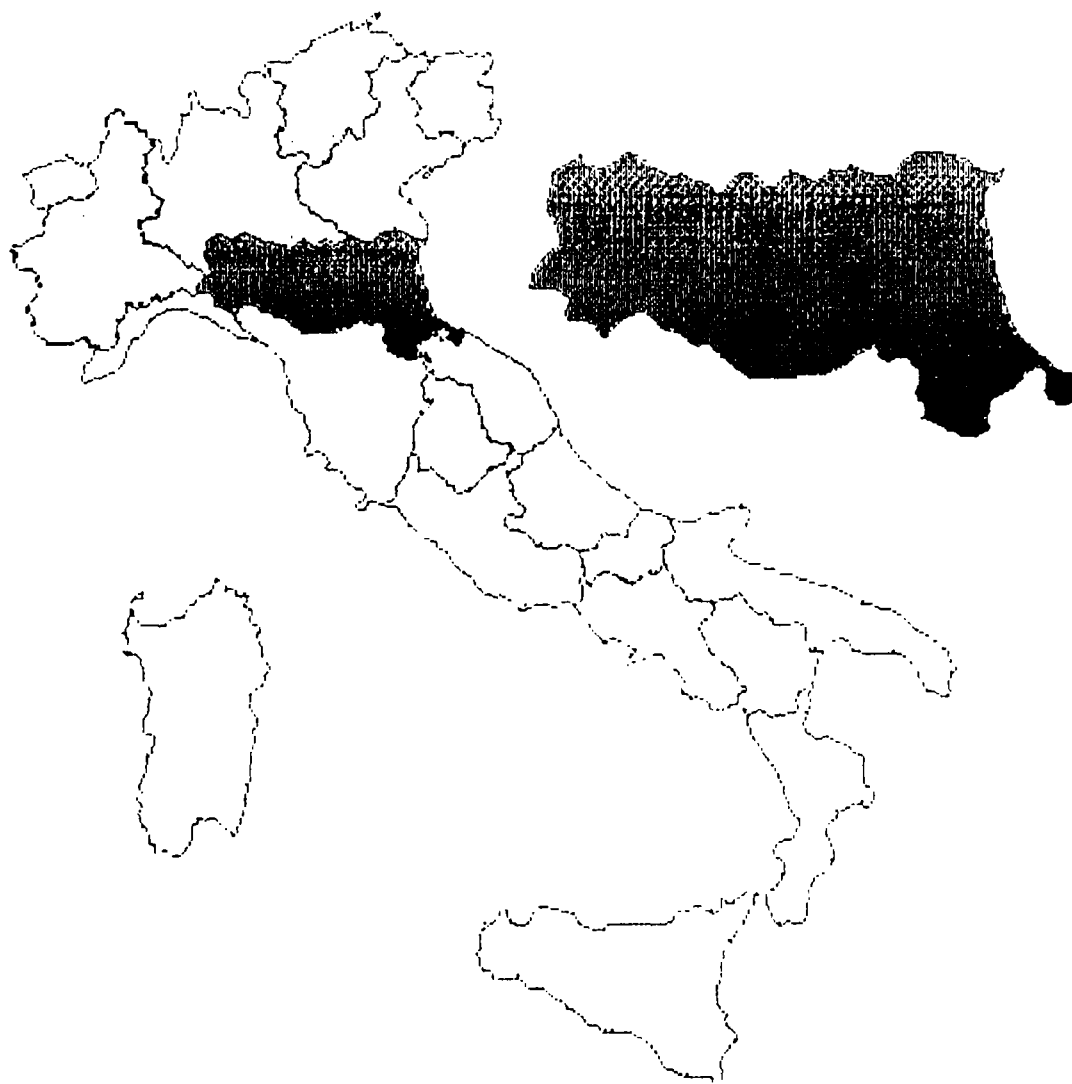
Va precisato che l'usura vede coinvolti, soprattutto, i soggetti che frequentano le case da gioco d'oltre confine.

Anche in tale ambito è stata condotta nel 1997 un'incessante azione preventiva e repressiva. Si cita al riguardo l'operazione conclusa nel luglio a Gorizia, che ha consentito di deferire all'Autorità Giudiziarica 18 persone facenti parte di un'associazione per delinquere, operante nell'alveo del vicino Casinò della Slovenia, finalizzata all'intermediazione di titoli bancari, all'usura ed all'estorsione.

Le Forze di polizia sono inoltre impegnate nel contrastare alcune fenomenologie tipiche delle regioni di confine, che nel Friuli Venezia Giulia si sostanziano nel **contrabbando di generi di consumo, cambio abusivo di valuta slovena e croata e traffico di auto di provenienza furtiva**.

Si menziona, per il traffico di auto, l'operazione svolta nel dicembre con l'arresto di 14 persone e la denuncia di altre 30, inquisite per traffico internazionale di veicoli rubati, destinati poi ai mercati dell'Est europeo e dei Balcani.

Emilia Romagna



PAGINA BIANCA

EMILIA ROMAGNA

Gli indicatori statistici riferiti alla delittuosità registrata nel corso del 1997 in Emilia Romagna hanno evidenziato un sensibile aumento del **totale generale dei delitti** denunciati, che è nel segno del trend riscontrato nel 1995 e 1996.

Gli incrementi dei valori attengono principalmente ai reati contro il patrimonio (furti) e ad altre espressioni di criminalità diffusa.

Non va sottaciuta, comunque, la lievitazione, invero contenuta, di talune tipologie di maggior gravità, quali gli omicidi, gli attentati dinamitardi e gli incendi dolosi.

Lo stato di diffuso benessere e il dinamismo economico che contraddistinguono l'Emilia Romagna se, da un lato, hanno impedito l'insorgenza di fenomeni delinquenziali legati a problemi di disoccupazione od emarginazione, hanno, per converso, attirato l'attenzione della criminalità organizzata, che non ha mancato di operare tentativi di inserimento nel tessuto economico-produttivo regionale.

L'area, anche per la presenza della riviera, si presta agli investimenti, così da favorire una commistione fra capitali di provenienza illecita ed attività produttive lecite, mediante operazioni di riciclaggio e reinvestimento.

Nella regione sono attivi elementi appartenenti alle tradizionali **compagini criminali** (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità pugliese e malavita sarda), con forti interessi principalmente nel traffico di sostanze stupefacenti, nell'impiego del denaro "sporco", nelle rapine a banche e TIR.

La loro presenza è stata riscontrata soprattutto nella fascia litoranea, ad alta densità turistico-alberghiera, nelle aree metropolitane (Bologna) e nelle zone a forte industrializzazione, quali Modena e Reggio Emilia.

Sono, altresì, presenti **gruppi stranieri** (cinesi, albanesi, ex jugoslavi, personaggi riconducibili alla mafia russa, gruppi etnici nordafricani), particolarmente attratti dalle possibilità offerte dalla prospera economia locale, nonché dallo sviluppo dei settori dell'immigrazione clandestina, della prostituzione, dello spaccio di droga, del gioco d'azzardo.

La costa romagnola è l'area nella quale sono stati rilevati i maggiori segnali di attivismo da parte di elementi collegati a sodalizi criminali russi. Consistenti sono risultati, infatti, anche nel 1997, i flussi commerciali e turistici provenienti dai Paesi dell'ex URSS, monopolizzati da alcune agenzie di viaggi; non sono mancate iniziative per rilevare licenze commerciali, immobili e aziende, da parte di prestanomi, per conto di cittadini russi.

Tuttavia, sul territorio in esame non si riscontra un effettivo radicamento, in termini di incidenza sulla vita civile, economica ed amministrativa, delle organizzazioni criminali.

I motivi vanno ricercati, oltre che nel "pendolarismo" e nelle strategie dei soggetti appartenenti a dette consorterie criminali - le quali sembrano aver considerato la Regione quale zona di mercato, luogo di consumo e transito di droga, anziché sede di accumulazione - nella forte reazione che la società civile e le Istituzioni hanno frapposto alla loro penetrazione.

A fronte dei tentativi di infiltrazione, infatti, si è registrata la vigorosa reazione delle Istituzioni e delle forze politiche, economiche e so-

ciali, che si è tradotta in una serie di iniziative volte ad approfondire la conoscenza dei fenomeni criminali onde apprestare le adeguate contromisure, non esclusa la sensibilizzazione dei cittadini sul tema fondamentale del rispetto della legalità.

La problematica è stata affrontata, ricorrentemente, nelle singole realtà, in sede di Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica con conseguente coordinamento delle attività di contrasto delle Forze dell'ordine e coinvolgimento, per i profili di interesse, delle categorie produttive e delle associazioni sindacali.

L'attività di contenimento del crimine organizzato, condotta sia sul piano dell'intelligence che su quello prettamente repressivo, ha permesso di conseguire risultati significativi, disvelando, tra l'altro, gli interessi delle consorterie calabresi, siciliane e campane.

Si ricorda, a tale proposito, l'operazione "Cane Rosso 2", conclusa a Piacenza nel gennaio 1997, con l'arresto, su provvedimento restrittivo emesso dall'Autorità Giudiziaria di Bologna, di un noto esponente di una "ndrina crotonese", che aveva costituito una ramificata organizzazione criminale impegnata nel traffico di droga in Emilia Romagna ed in Lombardia.

Nel maggio successivo, sono state perseguite 10 persone, otto delle quali originarie e residenti a Catania, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata ad una serie di delitti, soprattutto rapine ai danni di istituti di credito di Bologna e Milano.

Infine, in Parma, nel giugno 1997, nell'ambito dell'operazione "Daniela", sono state deferite all'Autorità Giudiziaria altre 31 persone, prevalentemente di origine campana, con l'accusa di aver costituito un sodalizio dedito, tra l'altro, alle truffe in danno di istituti di credito.

Con riferimento alla **criminalità diffusa** va sottolineato che la Regione Emilia Romagna, in attuazione del progetto "Città Sicure", ha proseguito nell'elaborazione dei rapporti annuali sulle condizioni della sicurezza pubblica nell'intera regione, ovvero in singole aree o province di essa ed ha stipulato protocolli di intesa, finalizzati a coordinare le iniziative concernenti la sicurezza delle città, con i comuni di Bologna, Budrio, Piacenza, Rimini e Reggio Emilia.

In tale ambito rivestono, come accennato, una notevole incidenza i **reati contro il patrimonio**, tra cui spiccano i **furti**, che rappresentano quasi il 56% dei delitti denunciati. Sempre più spesso si tratta di reati di criminalità indotta dalla tossicodipendenza, cosicché il loro numero aumenta con la **diffusione della droga**.

Quest'ultima fenomenologia continua a destare preoccupazioni poiché rimangono rilevanti in tutta la regione il consumo e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Mirate indagini hanno portato al sequestro di cospicue quantità di dette sostanze (quasi il triplo, rispetto al 1996) ed all'arresto di numerosi spacciatori, per lo più provenienti da paesi del Nord-Africa.

Le risultanze investigative avvalorano l'ipotesi dell'esistenza di ramificati organismi criminali che gestiscono il traffico di droga, nel cui ambito i cittadini extracomunitari intervengono quali corrieri ovvero terminali dello spaccio. Di recente sono emerse implicazioni di albanesi nelle attività di spaccio, specie di marijuana, svolte nel capoluogo.

Attenta considerazione è stata riservata all'aumentata presenza di **extracomunitari** clandestini, sia dell'area maghrebina che di quella albanese, molti dei quali dediti, oltre che al già ricordato spaccio di sostanze stupefacenti, all'**abusivismo commerciale** ed allo **sfruttamento della prostituzione**.

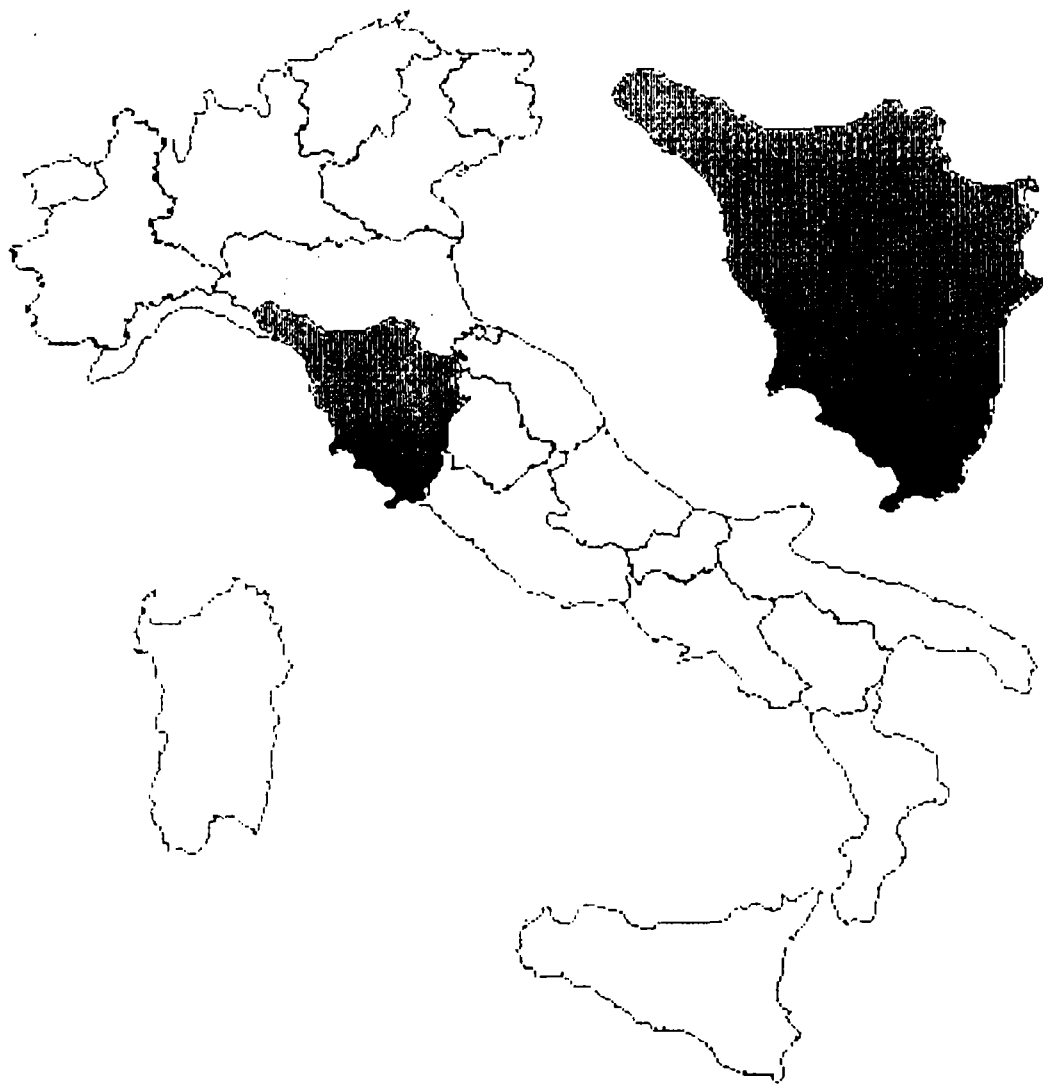
Contro tale ultima piaga, quasi sempre collegata all'immigrazione clandestina, le Forze dell'ordine hanno operato con la necessaria perseveranza facendo ricorso a tutti gli strumenti di legge.

Alcune tra le principali operazioni condotte a Modena ("Illiria"), Reggio Emilia ("Brazil"), Parma ("Madame Rose"), per contrastare lo sfruttamento della prostituzione, hanno disvelato il coinvolgimento di extracomunitari, in particolare albanesi, costituiti in sodalizi criminali dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadine connazionali, da avviare successivamente alla prostituzione.

Il fenomeno dell'**usura** è, parimenti, seguito con attenzione in quanto, sebbene le indagini non abbiano evidenziato l'esistenza di racket, la realtà finanziaria della regione offre terreno fertile per tale pratica illecita; al riguardo, appare essenziale l'azione preventiva svolta dal sistema creditizio e dalle locali associazioni di categoria.

PAGINA BIANCA

Toscana



PAGINA BIANCA

TOSCANA

Il 1997 ha fatto registrare la quasi stabilità del complesso dei **delitti denunciati** ed il minimo aumento percentuale rilevato (+1,33%) è stato determinato in buona parte dai furti, aumentati di circa 2.000 episodi rispetto all'anno precedente.

Nessuna variazione sensibile è stata riscontrata per i fatti di sangue (omicidi e tentati omicidi), mentre sono risultati in aumento, peraltro contenuto, le rapine e gli incendi dolosi.

Nella regione sono state riscontrate talune manifestazioni tipiche della **malavita organizzata**, le cui espressioni più rilevanti si rinvencono nel **traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti**; altri fenomeni, seguiti con attenzione dalle Forze di polizia, sono quelli delle estorsioni e degli attentati incendiari e dinamitardi, che potrebbero sottendere l'intento di rilevare attività commerciali e del settore turistico-alberghiero.

Al riguardo, pur non essendo accertato un radicamento od anche una generalizzata presenza nella regione di sodalizi delinquenti - né tantomeno un controllo del territorio secondo le forme tipiche delle aggregazioni malavitose del Sud del Paese - esistono poli di criminalità sovente orbitanti intorno a pregiudicati provenienti dalle zone "a rischio", che hanno mutuato comportamenti e schemi organizzativi caratteristici dei contesti di origine.

La costante pressione esercitata dalle Forze di polizia ha portato, tra l'altro, al ridimensionamento dell'attività del gruppo delinquenziale dei "Saccà", tradizionalmente dedito al traffico di droga, alle estorsioni ed al gioco d'azzardo.

Le rilevanti possibilità di reinvestimento di capitali illeciti nei circuiti dell'economia legale hanno indotto componenti della malavita organizzata ad interessarsi alla Toscana per **attività di riciclaggio**: fra i riscontri più significativi in tal senso si colloca la vicenda di un complesso turistico di Montecatini Terme, nella gestione del quale sono stati individuati tentativi di infiltrazione di pregiudicati vicini ad un noto boss camorrista. La struttura, oggetto di ripetute transazioni non trasparenti e sequestrata dall'Autorità Giudiziaria nel 1992, è stata sottoposta, nel 1997, a procedura esecutiva da parte del Tribunale di Pistoia.

Particolarmente esposta al pericolo di infiltrazioni si presenta il territorio della Versilia, nel quale si "saldano" le fasce litoranee ligure e toscane, contraddistinte da una sostanziale omogeneità quanto a caratteristiche economiche ed ambientali. Recenti risultanze investigative, particolarmente nel settore degli stupefacenti, hanno disvelato i rapporti fra elementi autoctoni e sodalizi di altre regioni.

Non minore attenzione viene riservata alla provincia aretina per la prevenzione del riciclaggio, atteso che l'area, in cui operano circa 1.500 aziende e laboratori del comparto orafo, si presta ad interventi, ai richiamati fini, di associazioni criminali provenienti da altre regioni.

In Toscana si registra altresì la presenza di pregiudicati sardi, accentuata nelle province di Firenze, Grosseto, Pisa e Siena; al riguardo, le risultanze investigative hanno evidenziato interessi degli stessi in diversificate attività illecite, compresi i **traffici di droga**, nonché una rinnovata attenzione di taluni gruppi nel tradizionale ambito dei **sequestri di persona**.

Sotto tale ultimo profilo, nel 1997 è emerso il ruolo svolto dalle "basi" esistenti in Toscana nella gestione del sequestro dell'imprenditore bresciano Soffiantini, custodito in località di questa regione e liberato nei pressi di Firenze il 9 febbraio 1998. Le indagini ed

i servizi di controllo del territorio condotti incessantemente in Toscana (dalla quale, fra l'altro, sono state fatte pervenire dai rapitori alcune lettere alla famiglia dell'ostaggio) hanno consentito di rinvenire, oltre ad una tenda in una macchia boschiva del grossetano, presumibilmente utilizzata per la prigionia del rapito, anche materiale servito per il sequestro (telefoni cellulari, armi, munizioni, etc.). Nella regione sono stati poi tratti in arresto alcuni soggetti coinvolti nel delitto in argomento.

Efficace per i cospicui risultati conseguiti è stata l'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia proseguendo nell'opera - intrapresa negli anni precedenti - di focalizzazione dei principali centri criminali.

Fra le operazioni di maggior rilievo, si segnala quella denominata "Nicaragua" che, fra il dicembre del '96 ed il gennaio del '97, ha consentito l'arresto di numerosi soggetti, ritenuti responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'inchiesta ha interessato le province di Firenze, Livorno, Arezzo e Brescia, ed ha portato, oltre al sequestro di 230 chilogrammi di cocaina, ad evidenziare implicazioni di affiliati alla cosca palermitana "Fidanzati".

Nell'aprile del 1997, nella provincia di Lucca, sono stati scoperti i responsabili di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti usurari ed estorsivi, nonché di truffe ed altri reati. Il sodalizio, i cui componenti sono tutti autoctoni, praticava l'usura attraverso la compravendita di autovetture ed aveva il centro di interessi in Viareggio.

In giugno, nel senese, sono stati arrestati alcuni soggetti, fra i quali uno di origine siciliana, trovati in possesso di 4 chilogrammi di cocaina di provenienza colombiana.

Nel 1997, inoltre, sono stati assicurati alla giustizia alcuni latitanti di spicco, quali Calogero Passalacqua, ritenuto il capo della cosca ma-

fiosa "Villagrazia" di Carini (PA) e Giuseppe La Rosa, appartenente al vertice operativo del mandamento mafioso di S. Giuseppe Jato (PA).

La Toscana, peraltro, è interessata dalla presenza di **aggregazioni delinquenziali di origine straniera**, in particolare cinese ed albanese.

Approfondimenti investigativi condotti nell'ambito della comunità cinese (concentrata soprattutto a Firenze ed a Prato, nonché in Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino) si sono conclusi con la neutralizzazione di un'organizzazione criminale avente ramificazioni in Lombardia ed in Emilia Romagna, ed impegnata nel favorire l'immigrazione clandestina di connazionali, destinati ad essere sfruttati come manovalanza nella ristorazione o in laboratori artigiani, specialmente di pelletteria.

Di particolare rilievo, nell'attività di contrasto alla **malavita cinese**, un'indagine, proseguita nel 1997, che ha portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 66 persone.

I gruppi criminali albanesi si sono distinti per aver comportato, negli ultimi anni, un aumento delle attività di **sfruttamento della prostituzione**, soprattutto in danno di loro connazionali (anche di minore età); le contese insorte fra loro per il controllo dell'esercizio del meretricio, hanno causato un aumento del livello di violenza.

Fra le operazioni condotte nello specifico settore, si menziona l'inchiesta "Corpus" (estesa anche ad altre regioni), a conclusione della quale, sono state arrestate complessivamente 20 persone fra russi, albanesi e cittadini di Paesi della ex Jugoslavia, responsabili di associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona ed introduzione clandestina di donne nel territorio dello Stato.

Inoltre, nel marzo, sono stati sottoposti a fermo di indagato 4 albanesi, appartenenti ad un sodalizio dedito allo sfruttamento della pro-

stituzione, gravemente indiziati dell'omicidio di un loro connazionale; per concorso nello stesso reato, sono stati deferiti in stato di libertà altri 8 extracomunitari.

Peraltro, gli interessi della malavita albanese si sono estesi anche allo smercio di stupefacenti, uno dei principali campi di reinvestimento dei profitti derivanti dalla prostituzione.

Va comunque precisato che nella regione, e soprattutto a Firenze, si registra un'elevata presenza di **extracomunitari clandestini** dediti alla commissione di reati contro il patrimonio, allo spaccio di droga ed al commercio ambulante abusivo; non mancano forme di sfruttamento di minori per atti di accattonaggio (fra nomadi ed albanesi). Particolarmente sentito, soprattutto nelle aree e nei periodi con maggiore presenza turistica, è l'abusivismo commerciale ambulante, che ha provocato ricorrenti proteste da parte dei negozianti.

Quanto alle altre espressioni delittuose, i **reati di microcriminalità** assumono rilevanza, pur presentando dimensioni non preoccupanti; colpiti da tale fenomeno sono soprattutto i centri cittadini.

I **nomadi** sono spesso coinvolti in reati contro il patrimonio, in specie borseggi in danno dei numerosi turisti nei centri storici delle città d'arte.

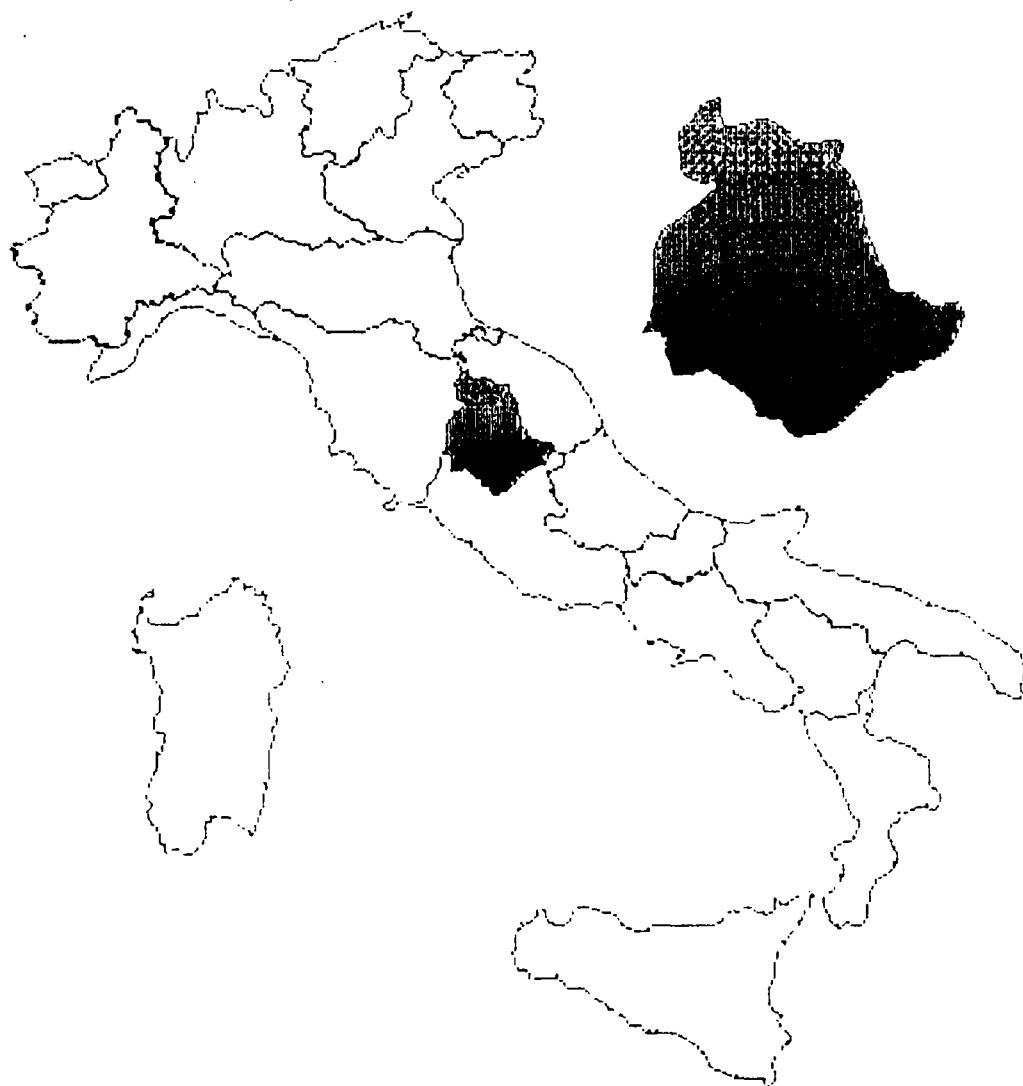
Incessante è stata la lotta allo spaccio ed al traffico di droga, le cui dimensioni purtroppo non accennano a diminuire, come stanno a dimostrare l'aumento (da 56 casi a 65) di decessi per overdose, dei soggetti denunciati per tali reati ed i sequestri di sostanze stupefacenti.

Si ricorda in proposito l'operazione denominata "Covero", conclusasi in provincia di Lucca con l'arresto di 26 soggetti ed il sequestro di 7 chilogrammi di cocaina.

Non è stata rilevata la presenza di un vero e proprio racket estorsivo; non pochi tra i danneggiamenti di edifici industriali e di esercizi commerciali registrati nel 1997 hanno motivazioni diverse dal movente estorsivo.

Il fenomeno dell'**usura** non ha destato particolare allarme, ma, ciò nonostante, è continuato il monitoraggio delle attività maggiormente a rischio, al fine di individuare possibili segnali di crescita del fenomeno; allo scopo, viene svolto un attento controllo anche con riferimento a situazioni (cessioni a qualsiasi titolo di aziende commerciali, transazioni in genere e procedure fallimentari) che potrebbero occultare sottostanti fattispecie delittuose.

Umbria



PAGINA BIANCA

UMBRIA

Nella regione in esame il trend negativo, che ha caratterizzato il 1996, ha subito una battuta d'arresto: il **totale generale dei delitti denunciati** risulta, nell'anno decorso, sostanzialmente stabile ed analoga considerazione va fatta per omicidi, furti, rapine e incendi dolosi.

Il quadro delle condizioni della sicurezza pubblica è contraddistinto dalla ricorrenza di episodi ricollegabili soprattutto a manifestazioni della **microcriminalità**. I furti, infatti, costituiscono oltre il 67% del totale delle manifestazioni criminose.

Nel territorio in questione non sono stati censiti **sodalizi criminali di tipo mafioso**, benchè si riscontri la presenza di soggetti malavitosi, provenienti dalle tradizionali aree meridionali "a rischio".

Per alcuni di essi la permanenza in Umbria sembra motivata dall'esigenza di sottrarsi alle faide in atto nelle terre di origine.

Si registra, inoltre, una significativa presenza di elementi, originari della Sardegna, insediatasi negli anni trascorsi, a carico dei quali sono rilevabili passate implicazioni in sequestri di persona a scopo estorsivo.

La detenzione, infine, nel carcere di massima sicurezza di Spoleto, di numerosi pregiudicati appartenenti ad organizzazioni mafiose ha fatto sì che interi nuclei familiari di provenienza meridionale si siano stabiliti nella provincia di Perugia.

A quanto precede, si aggiunge la considerazione che le notevoli risorse finanziarie destinate alla Regione Umbria per l'opera di ricostruzione dei Comuni colpiti dai recenti eventi sismici potrebbero rap-

presentare un ulteriore elemento attrattivo per la criminalità, potenzialmente interessata alla gestione degli appalti e delle attività connesse, anche al fine di effettuare un'opera di ripulitura del denaro "sporco".

La cospicua presenza di **stranieri**, in specie nella provincia di Perugia, molti dei quali privi di mezzi di sussistenza e, pertanto, facilmente cooptabili nel contesto malavitoso, unitamente all'acuirsi del disagio giovanile costituiscono notevoli fattori criminogeni, con particolare riferimento alle tipologie delittuose dello spaccio di stupefacenti e della gestione del meretricio.

Per ciò che attiene alla **prostituzione**, si registra la crescente presenza di giovani donne provenienti dal continente africano, dai territori della ex Jugoslavia e dall'Albania. Esiste una ragnatela di "sfruttatori" extracomunitari, i quali non rifuggono da alcun mezzo illecito per costringere le vittime a tale turpe mestiere. Nel mese di febbraio, con l'arresto di 14 albanesi, è stata sgominata un'associazione per delinquere finalizzata all'induzione e sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona, detenzione di armi e droga ed immigrazione clandestina.

Costante è stata la rilevanza dello **spaccio di sostanze stupefacenti**, che assicura ai malavitosi locali notevoli guadagni e la cui diffusione si riflette sulla già menzionata incidenza numerica dei reati contro il patrimonio.

Relativamente al fenomeno delle **estorsioni**, per le quali si è registrata nel 1997, rispetto all'anno precedente, una stabilità delle denunce, non si rilevano elementi tali da far ritenere che, nella regione, esistano organizzazioni che le realizzino sotto forma di racket; si tratta, piuttosto, di episodi ascrivibili a singoli malavitosi.

Non può trascurarsi, inoltre, il fenomeno delle **rapine** ai danni di istituti di credito ed Uffici Postali, che ha fatto registrare, nel 1997, un

incremento rispetto al 1996. Detti episodi sono risultati essere spesso frutto di azioni isolate commesse anche da tossicodipendenti.

Si segnala, infine, che allo scopo di contrastare il dilagare della criminalità diffusa, è stato approvato, nel mese di dicembre 1997, dalla Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza un piano regionale di controllo coordinato del territorio, attualmente in fase di esecuzione, cui concorrono il Corpo Forestale dello Stato e le Polizie Municipali, quest'ultime impiegate soprattutto in compiti di vigilanza stradale e di osservazione nelle aree di competenza.

PAGINA BIANCA

Marche



PAGINA BIANCA

MARCHE

La situazione della sicurezza pubblica si è mantenuta, nel decorso anno, su livelli soddisfacenti.

L'indice della delittuosità è risultato ampiamente al di sotto della media nazionale ed il **totale generale dei delitti** ha fatto registrare una flessione rispetto al 1996 (-4,34%).

Gli indicatori statistici delle più gravi espressioni criminali hanno evidenziato la sostanziale stabilità delle rapine, degli incendi dolosi, degli attentati dinamitardi e delle estorsioni, atteso che le relative variazioni, in aumento ovvero in diminuzione, rispetto all'anno precedente possono considerarsi fisiologiche.

Solo per i fatti di sangue sono state riscontrate variazioni apprezzabili, essendo diminuiti da 10 a 5 episodi gli omicidi ed aumentati da 11 a 24 casi quelli tentati.

Nella regione non sono stati rilevati finora insediamenti della **criminalità organizzata** ovvero manifestazioni sintomatiche del condizionamento degli apparati pubblici e dei circuiti economico-produttivi.

Sono stati individuati, comunque, tentativi di infiltrazione da parte di gruppi campani e, di recente, ad opera di soggetti palermitani, soprattutto con riferimento all'acquisizione di aziende.

L'attività info-investigativa è stata, pertanto, potenziata allo scopo di approfondire tutte quelle situazioni che possano sottendere interessi nella regione da parte della criminalità, anche di origine straniera; al riguardo, va ricordato che gli appartenenti alla mafia russa arrestati nel

marzo in Madonna di Campiglio operavano anche nelle Marche.

Le organizzazioni delinquenziali attive sul territorio annoverano elementi locali ed, in certe aree, anche malavitosi campani.

Sono apparse zone sensibili per rapine, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti le province di Ascoli Piceno e Macerata.

L'intensa attività investigativa ha comunque validamente contrastato siffatte espressioni delinquenziali.

Nella provincia di Ascoli Piceno, in ordine alle 76 rapine ivi consumate, sono state deferite all'Autorità Giudiziaria 63 persone; per tutti i 14 episodi di estorsione denunciati è stato possibile individuare i responsabili, con la denuncia di 32 soggetti.

Nel maceratese, per le 28 rapine perpetrate sono state denunciate 22 persone; relativamente alle 20 estorsioni, in 9 casi sono stati scoperti gli autori con il perseguimento di 15 soggetti.

Il porto anconetano rappresenta poi il possibile crocevia di traffici illeciti, anche in relazione agli eventi bellici che hanno riguardato i Paesi della ex Jugoslavia ed ai mutamenti politici dell'Europa Orientale; per tali motivi, sono stati intensificati servizi di vigilanza nella zona di frontiera.

E' stata controllata assiduamente tutta la fascia costiera, interessata, anche nel periodo invernale, dalle fenomenologie delittuose dello spaccio di droga e dello sfruttamento della prostituzione, cui si dedicano sia elementi locali che cittadini extracomunitari, soprattutto slavi ed albanesi.

L'impegno capillarmente profuso dalle Forze dell'ordine, per

contrastare le segnalate fenomenologie ha permesso di conseguire positivi risultati, soprattutto nel contrasto al traffico di clandestini e di stupefacenti.

Numerosi sono stati i **sequestri di droga**, in particolare di marijuana proveniente dall'Albania, occultata a bordo di autoveicoli. L'aver sottratto al mercato illegale Kg. 1.042 di sostanze stupefacenti, rispetto ai 192 Kg. del 1996, testimonia della operosità delle Forze di polizia.

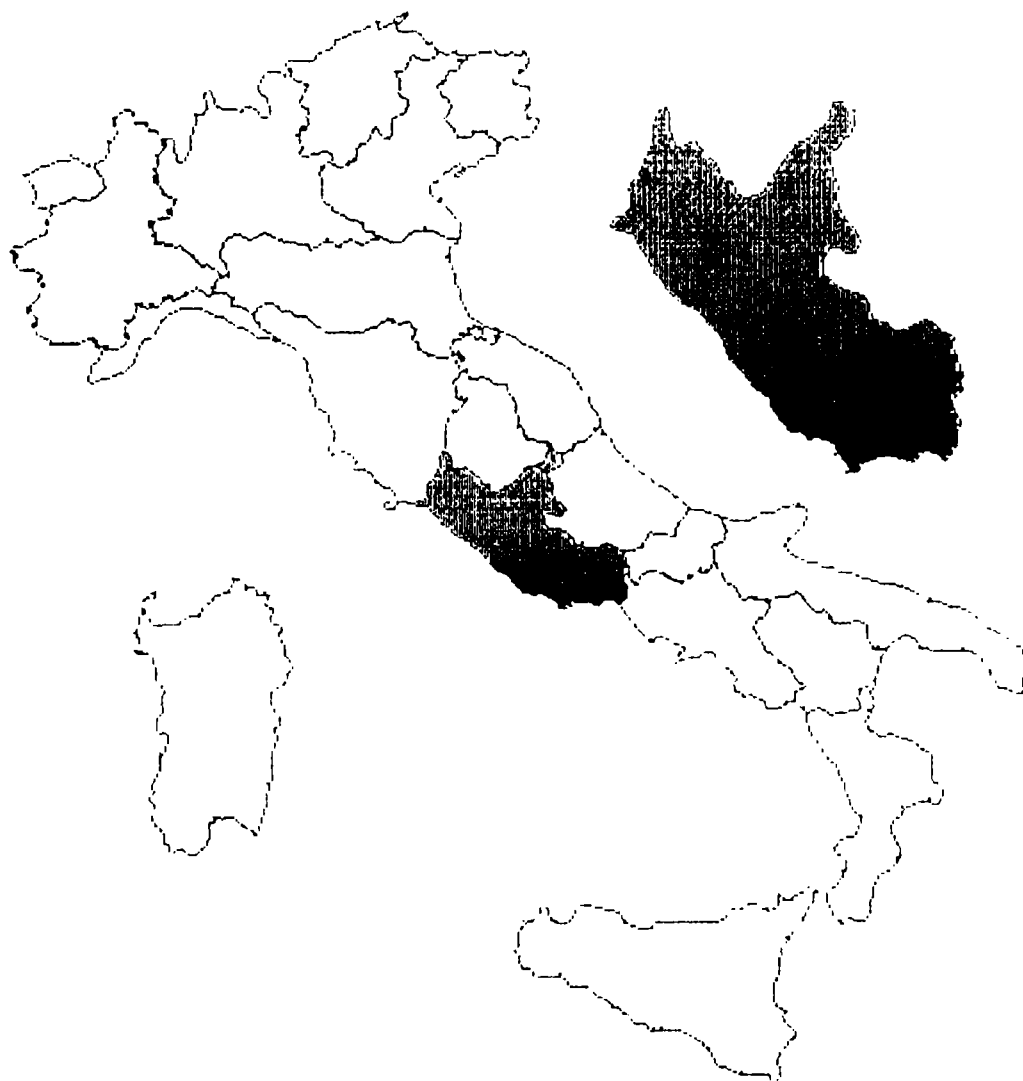
Quanto ai **reati contro il patrimonio**, nell'ambito dei quali è stata riscontrata la stabilità dei furti, con il calo degli scippi, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria numerosi individui; risalta, peraltro, l'operazione con la quale è stata sgominata una associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti in negozi di abbigliamento e gioiellerie del centro Italia, con la denuncia di 59 soggetti, quasi tutti di origine campana.

La pratica dell'**usura** è apparsa limitata e, comunque, non riconducibile alle attività di organizzazioni criminali.

Il **falso nummario**, il **gioco d'azzardo** e lo **sfruttamento della prostituzione** hanno rappresentato altri settori di notevole impegno per le Forze di polizia.

PAGINA BIANCA

Lazio



PAGINA BIANCA

LAZIO

La **situazione della sicurezza pubblica** nel Lazio, desumibile dagli indicatori statistici della delittuosità censiti nel decorso anno, si è presentata in sensibile miglioramento, con la contrazione del totale dei delitti di oltre 8 punti percentuali rispetto al 1996.

In calo sono risultati sia gli omicidi che i tentati omicidi, a fronte degli incrementi di estorsioni denunciate, incendi dolosi e attentati dinamitardi.

Per i delitti contro il patrimonio si è evidenziato un aumento delle rapine, mentre gli scippi e i furti hanno registrato una positiva flessione.

La capillare opera di prevenzione e repressione esercitata dalle Forze dell'ordine ha consentito di contenere efficacemente le spinte criminogene delle organizzazioni delinquenziali e la diffusione della microcriminalità connessa a stati di emarginazione sociale e di devianza.

Il Lazio, peraltro, è da considerarsi - per le notevoli possibilità offerte dalla presenza della Capitale e dallo sviluppo delle vie di comunicazione - un punto di riferimento rilevante per l'espansione delle più **diversificate attività illecite** e per l'avvio di **interazioni tra aggregazioni malavitose**, operanti tanto in ambito nazionale quanto sovranazionale.

L'operatività delle organizzazioni criminali ha riguardato, in particolare, le province di Roma, Latina e Frosinone, mentre nelle aree di Rieti e Viterbo non si sono registrati episodi delittuosi indicativi di consimili attività.

Contro le associazioni criminali è stata praticata una costante pressione info-investigativa, neutralizzandone non poche. Si ricorda, in

proposito, la “Banda della Marranella”, impegnata nei settori più remunerativi del crimine, fortemente colpita con gli arresti, operati nel novembre u.s., di 19 affiliati, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio e traffico di sostanze stupefacenti.

L'impegno della malavita organizzata si è manifestato specialmente a Roma e lungo il litorale, ove, attraverso un'articolata rete di “corrieri internazionali”, sono stati importati notevoli quantitativi di droga, principalmente dai Paesi Sudamericani e da quelli dell'Est Europa.

La repressione del narco-traffico, proseguita senza sosta nell'anno trascorso, ha portato alla conclusione di numerose operazioni di rilievo, tra cui quelle denominate “Neptuno” ed “Airport”, con l'individuazione di canali di transito della cocaina proveniente dal Sud-America ed il sequestro di consistenti partite di droga.

Parimenti efficace è stata la lotta allo spaccio delle sostanze stupefacenti, come possono dimostrare l'elevato numero dei soggetti perseguiti e la sottrazione al mercato di oltre 2.700 Kg. di droga a fronte dei circa 1.500 Kg. del 1996.

Aspetti sempre problematici hanno presentato i nuovi poli di criminalità connessi alla nutrita presenza di **immigrati clandestini** delle diverse etnie.

L'esecuzione del “programma di rimpatrio volontario assistito”, previsto dalle direttive della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha attenuato gli effetti della massiccia affluenza di cittadini albanesi registrata negli ultimi tempi. Verso la fine dell'anno, peraltro, si è verificato un primo afflusso di profughi di etnia curda, in ordine al quale sono stati immediatamente sensibilizzati gli apparati investigativi, per risalire alle organizzazioni che ne gestiscono il complesso circuito immigratorio.

Sotto costante attenzione sono state le varie comunità straniere, onde acquisire ogni possibile elemento che facesse prevedere, all'interno di esse, l'operatività di organizzazioni criminali. Nel corso del 1997, è stata intrapresa una serie di indagini, molte delle quali già positivamente concluse, per reati che vanno dalle estorsioni ai sequestri di persona, dal riciclaggio al traffico di armi, di clandestini e di materiale radioattivo.

Mirati accertamenti sono stati compiuti al fine di contrastare i tentativi degli aggregati malavitosi, in prevalenza albanesi e cinesi, volti ad acquisire spazi sempre più ampi, rispettivamente, nei settori della **gestione del meretricio** e dell'**immigrazione clandestina**, cui consegue lo sfruttamento della manodopera.

Per quanto attiene, in particolare, all'esercizio della prostituzione, vi sono implicate, in prevalenza, donne clandestine originarie dei Paesi Balcanici.

L'attività info-investigativa è stata rivolta, altresì, al contrasto della cosiddetta **criminalità economica**, con particolare riferimento ai fenomeni del **riciclaggio** e dell'**usura**. Quest'ultima tipologia continua a risultare diffusa nel tessuto socio-economico della regione, specie tra gli esercenti il commercio. La circostanza che nel Lazio sia stato registrato, in ambito nazionale, il maggior numero di persone denunciate per usura, se da un lato può essere indicativa di una maggiore presa di coscienza da parte degli usurati, dall'altro non dà certamente contezza delle reali dimensioni del fenomeno.

Esso è stato oggetto di analisi da parte dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, con l'assunzione di mirate iniziative, di concerto con i rappresentanti dell'imprenditoria e degli istituti di credito, per determinarne quanto più possibile l'emersione e quindi poterlo ridimensionare.

In questa linea si pone la costituzione, tra le altre, dell'Associazione Nazionale per le vittime dell'usura, che opera nella Capitale dall'agosto scorso.

Altra fenomenologia criminosa sottoposta ad attenta considerazione è rappresentata dall'“**ecomafia**”, settore di crescente interesse per la criminalità organizzata, attratta dai lucrosi guadagni connessi allo smaltimento abusivo di rifiuti, anche tossici.

Degna di nota è l'indagine svolta, nello specifico ambito, dalle Forze dell'ordine, che ha consentito di individuare, nel frusinate, una discarica abusiva di rifiuti tossico-nocivi, sottoposta a sequestro giudiziario.

Ulteriore problematica è rappresentata dal **nomadismo**. L'integrazione dei nomadi nel tessuto sociale, infatti, non è risultata agevole, nonostante le iniziative comunali e l'apporto delle organizzazioni di volontariato.

Situazioni di disagio restano particolarmente nella Capitale, ove è dato riscontrare l'insediamento di una trentina di campi nomadi, nei quali trovano sistemazione oltre 4.500 persone, prevalentemente provenienti dai Paesi slavofoni. Tra i presenti, è elevato il numero dei soggetti che risultano avere pregiudizi penali a carico.

La provincia di Latina, interessata, già da qualche anno, da un notevole incremento demografico e da un profondo mutamento nella struttura socio-economica, ha visto considerevolmente aumentare risorse e ricchezze economiche che hanno sollecitato gli appetiti di soggetti malavitosi.

La parte settentrionale della provincia, individuabile nel triangolo Pomezia-Aprilia-Cisterna, è risultata maggiormente interessata da epi-

sodi di criminalità diffusa, dovuti anche alla presenza di numerosi extra-comunitari, non sempre regolari.

Viene attentamente seguita l'evoluzione dei fenomeni criminali nella zona di Latina - Sabaudia - S. Felice Circeo, in quanto varie manifestazioni delittuose degli ultimi anni hanno lasciato intravedere possibili collegamenti con la criminalità radicata oltre il Garigliano, intenzionata a radicarsi sul territorio provinciale.

Nell'area di Fondi - Terracina si registra la presenza di malavitosi provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria: sul territorio insiste, infatti, il MOF, mercato ortofrutticolo di valenza europea per la quantità di prodotti commercializzati, in corso di ampliamento per complessivi 76 miliardi di lavori appaltati, che costituisce elemento di richiamo per le connesse opportunità di riciclaggio.

Nel sud-pontino, si è registrata, infine, la presenza di elementi legati ai gruppi della camorra storica campana, che hanno realizzato operazioni immobiliari e finanziarie, tramite prestanomi, al fine di inserirsi nel sistema economico produttivo.

Per la provincia di Frosinone si è rilevata, nell'area di Cassino, l'attività di alcuni gruppi criminali, in collegamento con una "famiglia" originaria di Casal di Principe (CE), mentre, nel comprensorio di Sora, la presenza di un gruppo di origine siciliana implicato in operazioni di riciclaggio.

La valenza dell'attività di contrasto condotta dalle Forze dell'ordine contro ogni forma di criminalità è testimoniata dall'aver assicurato alla Giustizia gli autori di molti episodi delittuosi, nonché dall'arresto di latitanti e di noti pericolosi pregiudicati legati alla malavita organizzata, colpita anche sul piano patrimoniale con l'applicazione di misure ablative.

In proposito, si menziona la confisca, in Formia, di beni della famiglia Moccia ed il sequestro preventivo, in Latina, di due aziende agricole, acquisite da emissari del clan dei Casalesi.

Abruzzo



PAGINA BIANCA

ABRUZZO

Il quadro generale della sicurezza pubblica, nel corso del 1997, ha fatto registrare un lieve aumento del **totale delle fattispecie delittuose**, sul quale ha inciso l'incremento dei furti, lievitati di oltre 3 punti percentuali. In diminuzione sono risultate le più gravi fenomenologie, gli omicidi, le estorsioni e gli incendi dolosi, con l'unica eccezione rappresentata dalle rapine, passate da 258 a 283 episodi.

Non sono stati rilevati nella regione sodalizi riconducibili alla **criminalità organizzata**, ma lo sviluppo di fiorenti attività imprenditoriali costituisce un'indubbia attrazione per la malavita associata delle vicine regioni ad alta densità delinquenziale.

I gruppi locali, dediti alle tradizionali attività illecite (truffe, rapine, gioco d'azzardo, usura ed estorsioni), non hanno evidenziato strutture e sistemi operativi di tipo mafioso in quanto, per l'incisiva pressione esercitata dalle Forze di polizia, hanno incontrato difficoltà ad evolvere nel senso indicato.

L'impegno delle Forze dell'ordine, estrinsecatosi anche nelle verifiche degli assetti societari delle imprese, ha neutralizzato tentativi di infiltrazione nel comparto produttivo, in prevalenza in alcune zone considerate a rischio, tra cui l'Alto Sangro, la Valle Peligna e la Marsica in provincia di L'Aquila; esso ha, altresì, inciso sui collegamenti mantenuti da taluni gruppi locali con pericolosi sodalizi campani, i quali, in un passato anche recente, hanno utilizzato il territorio abruzzese come base per il rifugio di latitanti e per espandervi il traffico di stupefacenti.

Articolate operazioni di polizia hanno dimostrato che l'**usura** alligna nella Regione, quantunque ne restino incerte le reali dimensioni. In proposito si cita la scoperta, nel marzo 1997, di un vasto giro di usura,

estorsione e truffa, con la denuncia di 30 persone, fra le quali professionisti, commercianti ed insegnanti, e con il sequestro di valuta italiana ed estera, di oro, di titoli di credito e di depositi bancari. Di non minor rilievo è stata l'inchiesta condotta nel giugno in Avezzano e conclusa con la denuncia di 10 persone, indagate per associazione per delinquere diretta all'usura ed alle estorsioni in danno di imprenditori marsicani.

Le inquietanti ramificazioni del fenomeno sono state all'origine della convenzione cui hanno aderito la Banca d'Italia, gli istituti di credito e le organizzazioni di categoria, finalizzata ad agevolare l'accesso alle fonti di finanziamento bancarie. Per la medesima finalità è stata costituita, nel luglio 1997, in Avezzano (AQ), una Fondazione Antiusura, in favore degli imprenditori in temporanea difficoltà.

Si presenta in espansione la pratica della **prostituzione**, in specie nel teramano e sulla costa pescarese, favorita anche dalla presenza di numerosi circoli privati, night club e discoteche; le meretrici sono in prevalenza immigrate di origine albanese, gestite e sfruttate da loro connazionali.

La problematica ha formato oggetto della XVI Conferenza Regionale delle Autorità di P.S. per l'individuazione di coordinate strategie di intervento ed è stata disposta l'intensificazione dei servizi di vigilanza nelle zone interessate e dei controlli negli esercizi pubblici, in collaborazione con le Polizie Municipali.

Ulteriori preoccupazioni derivano dalla diffusione delle droghe. Lo **spaccio delle sostanze stupefacenti**, nonostante i ripetuti e consistenti interventi di carattere repressivo, è apparso sostenuto non solo nelle realtà urbane ma anche nei centri minori.

L'azione di contrasto al fenomeno si è concretizzata, tra l'altro, nel l'operazione, degna di nota, condotta dalle Forze dell'ordine

nell'aprile 1997, in Avezzano e che ha portato all'arresto di tutti i componenti un sodalizio malavitoso macedone, dedito al traffico di stupefacenti.

Un'accurata indagine ha consentito di individuare, in una villa del pescarese, un laboratorio per la raffinazione di cocaina; nella circostanza sono state arrestate quattro persone di nazionalità colombiana e sequestrati ingenti quantitativi di detta sostanza.

Lungo il tratto abruzzese dell'autostrada Bologna-Ancona-Bari sono stati intercettati consistenti transiti di stupefacenti. Si è trattato, più specificamente, di marijuana, proveniente dall'Albania e diretta al Nord-Italia per il successivo smercio.

L'incremento delle tossicodipendenze ha avuto naturalmente negativi riflessi sull'andamento dei **reati contro il patrimonio**, incidendo, come innanzi detto, particolarmente sui furti.

La presenza di extracomunitari ha assunto proporzioni ragguardevoli, anche perchè la fascia costiera si presta a sbarchi di clandestini provenienti dall'area balcanica. Notevoli implicazioni di extracomunitari sono state accertate soprattutto quanto a sfruttamento della prostituzione ed a spaccio di droga.

In tema di delittuosità degli stranieri, va ricordato il duplice omicidio ed il tentativo di omicidio compiuti, il 19 agosto, sulle pendici del monte Morrone da un pastore macedone ai danni di tre giovani turiste padovane. L'autore è stato sottoposto a fermo a distanza di poche ore dall'efferato fatto di sangue.

Altra problematica rilevata nella Regione e che viene attentamente seguita è rappresentata dalla attività imprenditoriali connesse allo **smaltimento dei rifiuti solidi urbani**.

Al riguardo, sono stati eseguiti mirati accertamenti da parte delle Forze di polizia al fine di prevenire casi di abusivismo nell'esercizio delle discariche e dei depositi di rifiuti speciali o tossici.

Molise



PAGINA BIANCA

MOLISE

Le condizioni della sicurezza pubblica nella regione non destano preoccupazioni, soprattutto se raffrontate con quelle di altre realtà geografiche del Paese, benché si registri, tra gli anni 1996 e 1997, un lieve aumento del **totale generale dei delitti denunciati**. (+3,70%)

Stabilità hanno comunque manifestato i fatti di sangue (omicidi e tentati omicidi) gli incendi dolosi, le rapine gravi e gli attentati dinamitardi; e per tutte le predette tipologie i valori assoluti sono stati minimi.

Pur se non si riscontra la presenza di **organizzazioni criminali** autoctone, il Molise rappresenta un'area di notevole interesse per i sodalizi operanti nelle vicine zone del casertano e del cassinate, nonché per quelli attivi nella Puglia.

Elevato, pertanto, è il livello di attenzione riservato dalle Forze di polizia per contrastare l'eventuale rischio che consorterie di tale estrazione si possano infiltrare nel territorio regionale ed estendervi i propri traffici, sfruttando, a tali fini, anche la presenza di insediamenti industriali e di numerose imprese, che recentemente hanno assunto l'appalto di lavori connessi al progetto T.A.V. per la realizzazione della tratta ferroviaria Roma-Napoli.

In Molise risultano insediati, tuttavia, gruppi di nomadi, da considerare stanziali, molti dei quali dediti, in particolare, allo **spaccio di sostanze stupefacenti**, alle **estorsioni** ed all'**usura**.

La fenomenologia usuraria, evidenziatasi prevalentemente nei settori dell'artigianato e del commercio al dettaglio, viene seguita scrupolosamente, in quanto dalle indagini è dato desumere che essa è radicata e tende ad espandersi. Tale situazione ha portato anche

all'attivazione, presso l'Unione Provinciale Commercianti del Capoluogo, di una linea verde, per denunciare casi di "strozzinaggio", rimessi poi al vaglio degli inquirenti.

Si segnala, in proposito, l'operazione conclusa, nel mese di gennaio 1997, con la denuncia di 11 persone per i reati di associazione per delinquere finalizzata all'usura ed alle estorsioni, nonché al riciclaggio all'estero di autovetture rubate.

Per quanto concerne altre espressioni riconducibili alla **criminalità comune**, si è registrato un aumento dei reati contro il patrimonio, in particolare delle **rapine**, spesso perpetrate da malavitosi provenienti da altre regioni, che si sono avvalsi talora del supporto logistico fornito da delinquenti locali; per i **furti**, collegati per lo più a situazioni di devianza giovanile ed alla diffusione della tossicodipendenza, l'aumento è risultato di circa 6 punti percentuali.

Nell'ambito della lotta al **traffico di stupefacenti**, la costante azione di vigilanza degli organismi di polizia ha sinora impedito alcuni tentativi di impiantare, nel territorio in esame, centrali di spaccio.

Apprezzabili risultati sono stati raggiunti in tale settore sul piano repressivo. In proposito si menziona l'operazione "Aquila Nera", che ha condotto al fermo di 7 persone, alla denuncia di altre 3 per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti e consentito il sequestro di oltre 35 kg. di marijuana. Nell'anno in esame, rilevanti sono stati i quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrati dalle Forze dell'ordine (circa kg. 220 di droga, a fronte di gr. 840 del 1996).

In aumento le presenze dei **cittadini stranieri** - in particolare albanesi, marocchini e slavi - e, tra questi, numerosi i clandestini, che spesso sono risultati dediti ad attività criminose (furti, minuto spaccio di

sostanze stupefacenti, vendita di tabacchi lavorati esteri e di oggetti contraffatti), ovvero irregolarmente impiegati nel mondo del lavoro.

PAGINA BIANCA

Puglia



PAGINA BIANCA

PUGLIA

Il quadro delle condizioni della sicurezza pubblica resta influenzato dalla capacità d'azione della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, anche se, nel 1997, si è registrata una **flessione del totale generale dei delitti**, rispetto all'anno precedente.

In Puglia sono attivi 50 sodalizi criminali con circa 2.000 affiliati.

La più importante **associazione di tipo mafioso**, in relazione all'incidenza sul territorio ed al numero degli affiliati, operante soprattutto nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, continua ad essere la "Nuova Sacra Corona Unita" che, nel tempo, ha intessuto rapporti con centrali criminali siciliane, calabresi e campane e con alcune delle loro proiezioni nel Nord-Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana).

In base alle risultanze di attività investigative condotte nel brindisino, si ritiene che tale organizzazione, capeggiata dall'ergastolano Giuseppe Rogoli, da Mesagne (BR), si stia ricompattando sotto l'egida dei "mesagnesi" (ed in particolare del Rogoli, di Massimo Pasimeni e di Antonio Vitale) che avrebbero ritrovato coesione nella nuova sigla "S.P.R." (Sempre Pino Rogoli) e starebbero tentando una nuova fidelizzazione del territorio.

La realtà criminale delle province di Foggia e Bari ha avuto, invece, evoluzioni differenziate; mentre nel foggiano si sono sviluppate forme associative autoctone con proiezioni verso la malavita campana, nel barese il tessuto criminale locale è rimasto circoscritto al territorio provinciale, anche se con l'istaurazione di rapporti, non costanti, con la Nuova Sacra Corona Unita.

Le **attività illecite praticate** dagli aggregati malavitosi sono quelle delle estorsioni, dell'usura, del riciclaggio, dei traffici di sostanze stupefacenti e di armi, dell'immigrazione clandestina e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Per lo sviluppo dei principali settori dell'illecito menzionati sono stati intensificati i rapporti con la malavita albanese e montenegrina.

Anche nel 1997 si sono evidenziate forme di conflittualità tra alcuni gruppi malavitosi della regione.

In particolare:

- nella città di Bari, sono proseguiti gli scontri per il controllo delle attività illegali soprattutto tra appartenenti ai sodalizi "Capriati" e "Laraspata", che hanno determinato, nel decorso anno, 8 omicidi, 5 tentati omicidi, 4 ferimenti e 5 gravi episodi intimidatori. A seguito dei colpi inferti dall'attività investigativa al sodalizio Laraspata e del recente arresto anche dei suoi capi, il gruppo, prima in espansione, risulta notevolmente indebolito;
- a Gravina di Puglia (BA), è in atto la faida tra i sodalizi Mangione e Loglisci-Matera;
- in Adelfia si registrano tensioni tra il sodalizio "Di Cosola", colà tradizionalmente operante, ed un gruppo criminale emergente, al cui contesto sarebbero riferibili l'omicidio di un pregiudicato ed il ferimento di un incensurato.

Nel brindisino, al contrario, è sopito lo scontro tra i sodalizi Buccarella e Stano, anche a seguito dei lusinghieri risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine sul fronte dell'azione di contrasto.

Notevole è l'incidenza esercitata sulle condizioni della sicurezza pubblica dal fenomeno della criminalità comune, molto diffuso nell'intero territorio regionale ed alimentato, prevalentemente, da minorenni e tossicodipendenti, dediti principalmente ai furti d'auto, in appar-

tamento, nonchè ai borseggi ed agli scippi; in alcuni casi sono stati segnalati collegamenti con elementi della criminalità organizzata.

Permane, in particolare nelle aree brindisina e tarantina, il fenomeno del caporalato.

Passando ad esaminare la realtà della malavita organizzata nelle singole aree pugliesi, è dato rilevare quanto segue.

Le organizzazioni criminali operanti in provincia di **Bari** sono caratterizzate tradizionalmente da autonomia operativa ed insofferenza verso forme di intromissione da parte di centrali criminose esterne.

I collegamenti dei suddetti gruppi con la mafia, con la camorra e con la 'ndrangheta non sono costanti: tali organizzazioni vengono contattate per singoli affari, sia nello stesso territorio barese che in altre regioni italiane, precipuamente in Lombardia, Lazio e Piemonte.

Oltre che con le organizzazioni criminose italiane, la locale malavita continua ad intrattenere rapporti "operativi" con la criminalità albanese e montenegrina. Ne è una conferma l'arresto di uno dei capi della criminalità organizzata barese, operato a Napoli l'11 dicembre 1997, dopo un lungo periodo di latitanza trascorso in Montenegro.

Il forte ridimensionamento del sodalizio predominante "Laraspata" ha reso possibile il tentativo di altri gruppi di conquistare gli spazi operativi rimasti liberi. La fase attuale, che si presenta particolarmente fluida, vede protagonisti, ed in guerra tra loro, oltre a superstiti dei gruppi storici (Capriati e Laraspata) anche elementi emergenti vicini al gruppo "Manzari", che si riteneva quasi completamente disarticolato, nonchè nuove formazioni (clan "Guerra").

E' da evidenziare il coinvolgimento delle organizzazioni

malavitose anche nel circuito dell'usura, gestito con metodi imprenditoriali, riciclando gli ingenti patrimoni frutto di altre attività illecite.

Di particolare rilievo, nel capoluogo regionale, è stato il coinvolgimento, nei conflitti tra gruppi di criminalità organizzata e comune, di soggetti minorenni che hanno mostrato di non esitare nell'uso delle armi, anche automatiche.

Emblematico al riguardo, l'episodio avvenuto nel dicembre 1997, allorché un quattordicenne, appartenente alla famiglia Capriati, esplodeva un colpo di arma da fuoco con una mitraglietta Skorpion in direzione di operatori di polizia, che lo avevano intercettato a bordo di uno scooter, mentre probabilmente si accingeva a compiere un attentato nei confronti di esponenti di sodalizi avversi.

In seguito a tale evento si è svolto, presso la Procura della Repubblica del Tribunale per i minorenni di Bari, un vertice, cui hanno partecipato i rappresentanti delle Forze di polizia ed i magistrati delle Procure antimafia e minorile, al fine di poter valutare la complessa situazione collegata alla devianza giovanile ed individuare idonee misure di contrasto.

Nella provincia di **Brindisi** le condizioni della sicurezza pubblica continuano a risentire della presenza dello "zoccolo duro" della Nuova Sacra Corona Unita, capeggiato dall'ergastolano Giuseppe Rogoli.

Le principali fenomenologie illecite sono costituite dall'usura, dalle truffe in danno dell'AIMA e della C.E.E., dai traffici di droga e di armi, dalle estorsioni e dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Per quest'ultima attività l'attuale fase evolutiva è caratterizzata da notevole incertezza, anche a seguito degli arresti operati dalle Forze dell'ordine e delle condanne inflitte a personaggi di considerevole spes-

sore criminale, attualmente in carcere. A tale contesto si riconducono numerosi episodi delittuosi (nel 1997, tre omicidi e 6 ferimenti), che rappresentano un segnale dello scontro in atto per il dominio nel settore.

La provincia brindisina, come quella leccese, nella sua evoluzione criminale è stata influenzata dal mutato scenario internazionale della vicina ex Jugoslavia. Infatti quel Paese, ed in particolare il Montenegro, è divenuto oltre che rifugio per latitanti e per contrabbandieri pugliesi, principalmente brindisini, anche punto focale per il traffico di armi e stupefacenti, che percorre le stesse rotte contrabbandiere.

La situazione dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica in provincia di **Lecce** è strettamente connessa al grado di "operatività" della Nuova Sacra Corona Unita che gestisce le forme più rilevanti degli illeciti.

Le aree praticate sono: la gestione dei traffici di droga e di armi; il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sviluppato d'intesa con malavitosi della contigua provincia di Brindisi; le rapine, il racket delle discoteche, l'usura e le estorsioni.

In particolare, nella zona a sud della provincia (Gallipoli, Casarano, Taurisano e Maglie) domina ancora il gruppo Padovano, che ha subito negli ultimi anni un depotenziamento a causa dello stato di detenzione dei suoi capi, mentre in quella a nord (Lecce, Campi Salentina, Copertino) risultano attivi i gruppi De Tommasi e Rizzo che, secondo recenti risultanze investigative, avrebbero stretto fra loro un'intesa per evitare possibili contrasti derivanti dalla gestione di attività illecite sul medesimo territorio.

In provincia di **Taranto** si è registrata una frammentazione del sodalizio "Martinese", con il transito di molti adepti nelle fila del gruppo emergente "De Leonardo-Taurino"; quest'ultimo, inizialmente operante nei quartieri del centro tarantino e nelle borgate periferiche di

“Talsano” e “Tramontone”, ha poi esteso la sua influenza ai quartieri “Tamburi” e “Paolo VI”, incontrando la resistenza dei malavitosi locali appoggiati dai capi storici della locale criminalità organizzata, attualmente detenuti.

A questo ambito vanno ricondotti due tentativi di omicidio, un attentato ed una sparatoria, episodi avvenuti a partire dall'aprile 1997.

La provincia di **Foggia** risente della presenza di organizzazioni criminali autoctone - attive in particolare nella gestione del traffico di droga, nel racket delle estorsioni e nelle rapine - con proiezioni verso la malavita organizzata campana e calabrese, nonché di aggregazioni criminali tipiche delle aree montane, come il Gargano, dedite all'abigeato, ai reati contro il patrimonio ed agli stupefacenti, che hanno storicamente dato vita ad aspri e duraturi contrasti tra loro.

In particolare, a Monte S. Angelo non è ancora conclusa la faida tra i gruppi Libergolis e Primosa-Alfieri, iniziata nei primi anni '80, che ha causato complessivamente 33 omicidi, 32 tentati omicidi e 2 casi di cosiddetta “Lupara Bianca”.

Le centrali criminose che operano nel sud della provincia mantengono rapporti con gli aggregati malavitosi del nord-barese, mentre quelle della zona di S. Severo, Lucera e Cerignola hanno proiezioni verso le province del Molise, dell'Abruzzo e della Lombardia (Milano), per interessi relativi soprattutto al settore del traffico di droga.

Con riferimento alle rapine, è da segnalare il cruento episodio, verificatosi il 30 agosto 1997 nei pressi del santuario Borgo Incoronata, in pregiudizio di numerosi pellegrini, provenienti dalla provincia di Frosinone, nel corso del quale due malviventi hanno attinto con colpi di arma da fuoco due fedeli, uccidendone uno.

Continua a destare notevole preoccupazione nella regione il fenomeno dell'**immigrazione clandestina**, sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste pugliesi, che per l'accertato coinvolgimento in tale ambito di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da malavitosi italiani e, più di recente, anche dalla stessa Nuova Sacra Corona Unita.

Allo scopo di contenere l'esodo di cittadini albanesi, a seguito della crisi che ha interessato quel Paese, è stato varato, nel marzo 1997, un Decreto Legge, successivamente convertito nella Legge 128 del 19.5.97, *contenente disposizioni per interventi straordinari onde fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi*.

Le misure conseguenti al cennato intervento normativo si sono affiancate, comunque, ai preesistenti servizi di vigilanza che, unitamente a specifiche iniziative disposte in ambito dipartimentale tese a potenziare l'azione investigativa, hanno permesso di porre un argine al descritto esodo.

Negli ultimi tempi, si è potuto riscontrare come il flusso migratorio clandestino verso l'Italia sia alimentato anche da cittadini egiziani, turchi, iracheni, curdi, cinesi, e, più in generale, da soggetti provenienti dal Medio ed Estremo Oriente, che, attraverso l'Albania, raggiungono l'Italia e, successivamente, altri Paesi europei.

Da risultanze investigative è emersa la connessione tra l'immigrazione clandestina e lo sviluppo di altri settori illeciti, **quali i traffici di armi e di droga ed il contrabbando di tabacchi lavorati esteri**.

Quest'ultimo costituisce peraltro una delle attività privilegiate dalle organizzazioni di tipo mafioso, come la Nuova Sacra Corona Unita, e continua ad essere effettuato anche da "squadre contrabbandiere"

che operano in autonomia rispetto alla prima.

I canali utilizzati rappresentano, al contempo, una via collaudata ed efficace per lo sviluppo di ulteriori traffici illeciti cui si è rivolta la criminalità organizzata autoctona, con particolare riferimento al traffico di stupefacenti ed a quelli di armi e di clandestini.

Gli accresciuti interessi economici collegati al traffico di tabacchi lavorati esteri hanno determinato la rapida evoluzione delle “tecniche” e delle modalità utilizzate.

L’interazione tra le cennate attività illecite è ampiamente suffragata dai sequestri di consistenti quantitativi di **droga**, rinvenuti in occasione di sbarchi di clandestini albanesi, che sarebbero costretti a fungere da corrieri per procurarsi il denaro occorrente per il viaggio.

Occorre poi segnalare l’operazione congiunta (luglio 1997), nel porto di Bari, della Polizia di Frontiera e della Guardia di Finanza, che ha consentito di ritrovare, nascosti nella parte sottostante al pianale di un autocarro albanese carico di altra merce, 34 fucili Kalashnikov, 31 caricatori con relativo munizionamento inserito, nonché complessivi 700 proiettili di fabbricazione straniera.

La circostanza che il conducente, domiciliato in provincia di Napoli, era ivi diretto, probabilmente per consegnare le armi a clan del napoletano, ha disvelato il presumibile collegamento della criminalità albanese con alcune frange delle organizzazioni camorristiche ed il ruolo assunto dalla Nuova Sacra Corona Unita di connivenza e di garanzia di certi rapporti illeciti.

L’**azione di contrasto**, condotta dalle Forze di polizia nei confronti della criminalità pugliese, ha fatto registrare anche nel decorso anno apprezzabili risultati.

Sono state disarticolate 17 associazioni di tipo mafioso, con il perseguimento di 634 persone, mentre si sono conclusi procedimenti penali a carico di esponenti delle organizzazioni criminali di Bari, Lecce e Taranto.

Intensa é stata anche l'attività di ricerca dei latitanti più pericolosi: ne sono stati arrestati 21, tutti esponenti della criminalità organizzata.

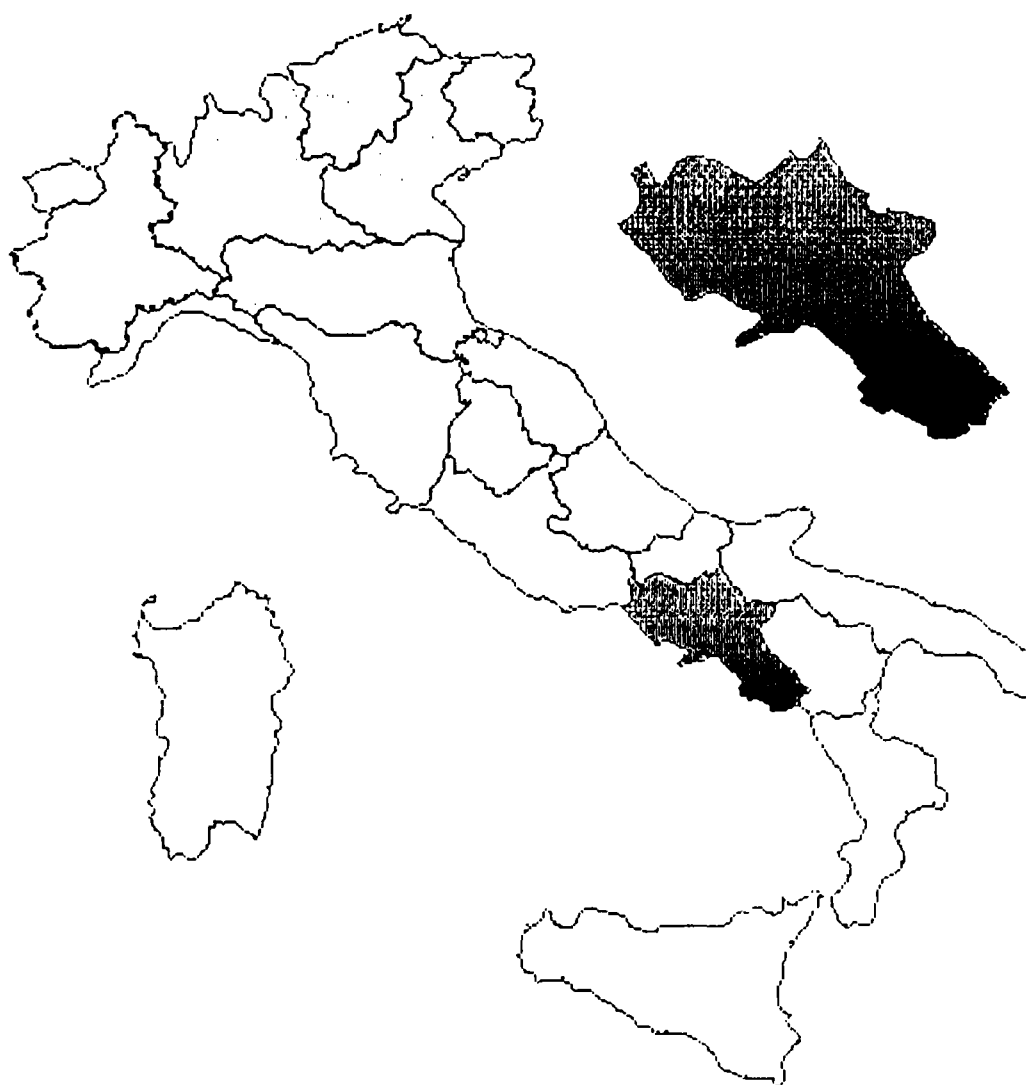
Efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti, essendo stati sequestrati, nel 1997, oltre kg. 18.431 di droga, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria per reati specifici di 2.674 persone, di cui 2.197 in stato di arresto.

E' proseguita l'azione di contrasto all'illecito arricchimento da parte della malavita associata.

Sono stati, infatti, sequestrati 84 beni, ai sensi della normativa antimafia e della legge n. 356/92, per oltre 10 miliardi complessivi, e sono stati confiscati 74 beni per un valore presunto di circa 19 miliardi (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni).

PAGINA BIANCA

Campania



PAGINA BIANCA

CAMPANIA

L'analisi delle condizioni della sicurezza pubblica nella regione evidenzia, per il 1997, un aumento del totale generale dei delitti, rispetto all'anno precedente, ascrivibile essenzialmente alla lievitazione dei reati contro il patrimonio e di altri di minor gravità. Si presentano in calo alcune fattispecie di maggior allarme sociale, quali gli omicidi volontari ed i tentati omicidi.

Sono stati censiti 114 **sodalizi criminali**, con oltre 6700 affiliati; la concentrazione più alta di sodalizi si registra nell'area partenopea (81); seguono Caserta (12), Salerno (12), Benevento (5) ed Avellino (4).

Il fenomeno camorristico presenta alcune peculiari connotazioni riconducibili alla tradizionale assenza di una struttura verticistica o di raccordo, in grado di coordinare le attività dei vari clan e regolarne i motivi di conflitto. Si è accentuata, soprattutto nel napoletano, la tipica strutturazione orizzontale e frammentata, con l'effetto di un'ulteriore proliferazione dei clan, ognuno dei quali persegue, per proprio conto, i più vari interessi economici e criminali. Gli scontri sono, pertanto, frequenti, trovando la loro causale nella successione al capo, morto od arrestato, oppure nella lotta per il controllo del territorio, ed hanno determinato, anche nel decorso anno, la frequente ridiscussione delle posizioni locali.

Peraltro, il progressivo declino delle vecchie centrali criminose ha disvelato i processi degenerativi di una criminalità sempre più diffusa e violenta.

I clan storici sono stati duramente colpiti con l'arresto degli esponenti più rappresentativi, taluni dei quali divenuti collaboratori di giustizia.

La lotta alle organizzazioni è stata condotta anche sul fronte dell'applicazione delle misure patrimoniali antimafia, dei provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali ai sensi della legge nr. 221/91, nonché dell'azione di recupero della trasparenza amministrativa.

In tale ultimo ambito si inquadrano gli accessi ispettivi disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta, rispettivamente nei comuni di Agerola, Giugliano, Ottaviano, Terzigno, S. Maria la Fossa e Grazzanise.

La violenza camorristica riscontrata negli ultimi anni nel capoluogo partenopeo, in un contesto caratterizzato da una moltiplicazione dei sodalizi criminali, delle aree dell'illecito praticate, delle faide e dei gravi reati consumati, non trova riscontro nelle altre province campane, ove le espressioni della criminalità si sono mantenute su livelli consueti, se si eccettua la peculiare situazione della provincia di Caserta.

Con il venir meno della cosiddetta "economia del terremoto", che aveva segnato l'ascesa di determinati gruppi mafiosi, risultano in espansione l'attività estorsiva e la pratica usuraria. Tale considerazione trova riscontro indiretto nella recrudescenza degli episodi di danneggiamento e di incendio; d'altra parte, la progressiva apertura dei cittadini alla collaborazione, anche anonima, sta facendo affiorare tale realtà sommersa.

I pericoli di infiltrazione dei clan camorristici nel comparto edilizio pubblico non sono fugati, così come non è sopito l'interesse degli stessi all'inserimento diretto nei settori leciti dell'economia. Particolare attenzione viene, infatti, riservata a importanti opere pubbliche, realizzate o in fase progettuale, quali la nuova linea ferroviaria Roma - Napoli del progetto T.A.V., l'interporto "Maddaloni- Marcianise", il trasferimento degli impianti del polo petrolchimico "Q8" da Napoli a Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" di Gricignano d'Aversa (CE), il centro orafo "Il Tarì" in Marcianise.

Sintomatici di interessi della camorra in tale ambito sono gli atti intimidatori perpetrati nei confronti di pubblici amministratori (18 nel corso dell'anno, concentrati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno). Anche le indagini condotte nei confronti di noti camorristi hanno permesso di accertare il loro inserimento nell'attività edilizia, commerciale, finanziaria ed hanno evidenziato tentativi di penetrazione delle organizzazioni delinquenti nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di origine tossica o nociva.

Le operazioni condotte hanno, inoltre, fatto luce sugli interessi e sulle proiezioni dei sodalizi criminali campani nei Balcani (Slovenia, Repubblica del Montenegro) e nei Paesi dell'Est europeo, dove l'intreccio con la locale, nascente malavita organizzata consente di creare solidi canali per il riciclaggio del denaro "sporco".

Le particolari condizioni economico-sociali dell'area partenopea, di quella casertana e di alcuni comprensori del salernitano risultano aggravate dalla presenza di una crescente **devianza minorile** dedita al crimine, nonché di stranieri **extracomunitari** privi di mezzi di sussistenza e di lavoro legale, e, pertanto, facilmente irretiti nello spaccio degli stupefacenti, nel contrabbando e nel giro della prostituzione.

Una più intesa contiguità tra criminalità comune ed organizzata rende labili i confini tra le attività tipicamente camorristiche e quelle di delinquenti comuni operanti in forma associata. La crisi occupazionale cronicizzata, specie giovanile, l'elevato tasso di evasione dagli obblighi scolastici, l'abusivismo commerciale, talune forme di criminalità erroneamente ritenute meno allarmanti (contrabbando, totonero, contraffazione di marchi, prostituzione, ecc.) fanno da sfondo, in talune realtà urbane, al passaggio di metodi operativi della criminalità camorristica a quella comune, nonché all'assorbimento da parte della prima di frange della delinquenza minorile o, più spesso, della cosiddetta devianza adulta (18/24 anni).

Con riferimento alle **realità criminali** operanti nelle singole aree, in provincia di **Avellino** le famiglie camorristiche più importanti restano quelle dei Cava e dei Graziano, attive nella Valle di Lauro, Pagnozzi nella Valle Caudina, Meriani nell'area del Montorese-Solofrano, Iannuzzi-Genovese nel capoluogo.

La loro azione risulta alquanto indebolita a causa dello stato di detenzione in cui si trovano alcuni esponenti di rilievo.

Va segnalata, in particolare, l'assenza, nel 1997, di fatti di sangue riconducibili alla faida, non ancora sopita, tra i clan Cava e Graziano.

In provincia di **Benevento** le attività camorristiche sono gestite dai clan Saccone-Sperandeo (nel capoluogo), Iadanza e Iannotta (nella Valle Caudina), Saturnino (nella Valle Telesina), Lombardi (nei comuni di Foglianise, Vitulano, Casalduni, Cautano e Tocco Caudino).

I citati sodalizi criminali non dispongono di strutture articolate ed operano in posizione di subalternità rispetto ad elementi di gruppi camorristici, presenti nelle province di Avellino, Napoli e Caserta (clan Pagnozzi, Vollaro, Moccia, Fabbrocino, Di Paolo).

Nella provincia di **Caserta** la preminenza della malavita dell'agro aversano e, in particolare, del cosiddetto clan dei Casalesi è un dato acquisito dall'esperienza di più lustri ed appare confermato dagli ultimi avvenimenti; tra l'altro il fenomeno dei collaboranti non ne ha compromesso la straordinaria forza di intimidazione e di solidarietà interna.

Francesco Schiavone, detto Sandokan, capo del clan, va considerato senza dubbio il referente criminale del panorama delinquenziale casertano; perdurando la sua latitanza, lo scenario della criminalità organizzata in provincia di Caserta non sembra essere suscettibile di variazione.

Anche in relazione all'accertata capacità del clan dei Casalesi di esercitare pressioni e condizionamenti sul sistema imprenditoriale e su quello amministrativo locale, massima è l'attenzione riservata ai lavori di costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità per la tratta Roma-Napoli, che interessano il territorio della provincia.

La forte coesione del clan dei Casalesi, che aveva finora determinato nell'agro aversano un limitato numero di episodi di sangue (riconducibili per lo più a conflittualità locali o ad epurazioni interne al sodalizio), ha registrato una significativa incrinatura in conseguenza dello scontro intestino tra gli adepti dello Schiavone e quelli di Francesco Bidognetti, cui sono ascrivibili i 7 omicidi consumati nel periodo luglio/novembre, tra i quali quello del pregiudicato Salvatore Bidognetti, nipote del capo clan Francesco.

In tale contesto territoriale il rinvenimento, a giugno, presso il lago Patria, del cadavere di un congiunto di un collaboratore di giustizia, può essere considerato una manifestazione della strategia anti-pentitismo da tempo intrapresa dal clan.

Altro focolaio di tensione, nel casertano, va individuato nell'agro di Marcianise ove si è assistito ad un crescendo di omicidi (7 nel 1997 rispetto ai 2 episodi del '96) in pregiudizio di appartenenti ai due contrapposti gruppi camorristici, che storicamente fanno capo alle famiglie dei Belforte e dei Piccolo; la faida ha raggiunto i suoi livelli più alti con la fuoriuscita dal clan Piccolo, dell'emergente boss Felice Napolitano, che avrebbe stretto un'alleanza con il gruppo Belforte.

La situazione di conflitto in atto nelle suddette zone è stata tale da richiedere una tempestiva attività di prevenzione, attuata non solo attraverso una mirata e costante presenza delle Forze di polizia, ma, di recente, anche mediante interventi di capillare controllo del territorio, articolati su cinturazione dei paesi, perquisizioni domiciliari e posti di control-

lo che hanno visto impegnate circa 200 unità complessive della Polizia di Stato con l'ausilio di elicotteri.

Infine, risultano insediamenti camorristici dei clan La Torre ed Esposito lungo la fascia Domiziana, della famiglia Benenato nel capoluogo, del gruppo Lubrano-Papa nei comuni di Sparanise e Pignataro Maggiore, del gruppo Carfora - Di Paolo a Maddaloni.

Per quanto concerne la provincia di **Napoli** non appare superata l'emergenza connessa al ricambio generazionale interno alla camorra.

La mappa delle faide in corso vede interessate le seguenti zone del capoluogo:

- parte orientale: quartieri Barra - S.Giovanni - Ponticelli; Secondigliano - Piscinola; Poggioreale;
- parte occidentale: quartiere Fuorigrotta - Soccavo - Bagnoli;
- parte centrale: quartieri Forcella-Mercato-Vasto; Vomero-Arenella; Sanità.

Nella provincia, invece, sono interessati i comuni di Ercolano, Portici, Torre del Greco, Volla, Casalnuovo, Pozzuoli, Giugliano.

Gli scontri più aspri vedono coinvolti i clan camorristici Licciardi, Stabile, Sarno, Prestieri, Rinaldi, Mazzearella, Alfano, Caiazzo-Cimmino, Rullo, Vatiere, Altamura, Formicola, Lago, Contino, Sorprendente, D'Ausilio, Vollaro, Ascione, Iengo, Piscopo, Rea, Beneduce-Longobardi, Sebastiano-Bellofiore, Maione.

Tra gli episodi di sangue più significativi, riconducibili alle cennate faide, si ricordano gli omicidi di: **Ciro Zirpoli**, **Pasquale Fico**, **Lucia Porricelli**, **Raffaele Cuccaro**, **Pasquale Chiocca**, **Gennaro Mele**, **Salvatore** e **Vincenzo Esposito**, **Ciro Cianciulli**, **Vincenzo Tubelli**, **Giuseppe Sepe**, **Salvatore Raimondi**, **Domenico Sebastiano**, **Raffaele Bellofiore**,

Arturo Tagliatela, Antonio Cappiello, Agostino Notturmo, Tommaso Iengo, Raffaele, Gaetano e Eduardo Altamura, Duilio Iengo, Salvatore Giradi, Ciro Romano, Giuseppe Varriale, Raffaele Galliano, Vincenzo Tubelli, Antonio Maione.

Nella cennata conflittualità camorristica si annoverano i seguenti episodi in danno di vittime innocenti:

- l'omicidio di Silvia Ruotolo ed il ferimento di un giovane studente, avvenuti l'11 giugno 1997 a Napoli, nel corso di una sparatoria tra appartenenti ai clan Alfano e Cimmino;
- il ferimento di quattro persone, fra cui una bambina di 8 anni, Carmela Gallo, avvenuto nel corso di una sparatoria il 6 luglio 1997 a Carditello durante le feste in onore del Santo patrono.

Nella provincia di **Salerno**, infine, l'efficace azione repressiva intrapresa negli ultimi anni dalla Magistratura e dalle Forze di polizia ha consentito di far luce su gravi fatti di sangue e sui numerosi reati associativi, con la conseguente disgregazione dei maggiori clan camorristici. Tuttavia tali risultati non autorizzano a ritenere che la predetta area sia esente dall'incidenza di fenomeni criminali quali l'usura, l'estorsione e lo spaccio di droga. La contiguità territoriale tra i paesi vesuviani (NA) e quelli dell'agro nocerino-sarnese (SA) ha fatto registrare, negli anni, la presenza di forti aggregazioni criminali colà attive, indipendentemente dall'appartenenza delle stesse all'una o all'altra provincia.

Inoltre, a seguito del disfacimento dei "vecchi clan", vanno emergendo frange residue che tentano di riallacciare nuovi rapporti per ricostituire gruppi sul territorio.

In particolare, le zone a nord di Salerno appaiono contaminate dalla presenza e dalle proiezioni di organizzazioni criminali di notevole spessore, miranti ad acquisire il controllo di alcuni settori produttivi

della provincia, quale quello agricolo, ed a penetrare nelle attività connesse al rilancio di opere pubbliche.

Allo stato attuale sono attivi i clan Panella e Grimaldi, nel capoluogo; Forte, a Mercato S. Severino e Baronissi; Di Maio-Benigno e Bisogno, nell'agro nocerino sarnese; Nocera, ad Angri.

Le attività illecite maggiormente praticate dai cennati sodalizi criminali restano le estorsioni e l'usura, gestite dai vari gruppi secondo un criterio di ripartizione basato sul territorio di competenza.

In tutta la Regione, all'azione investigativo-repressiva si è accompagnata una strategia di prevenzione anticrimine, attuata mediante un più efficace e serrato controllo del territorio.

Da un lato, si è mantenuto su livelli costanti l'ordinario dispositivo dei servizi di prevenzione, dall'altro, e accanto a questo, è stata posta in atto, nelle province di Napoli e Caserta, dove i fenomeni sono più severi, un'azione straordinaria di presidio del territorio, consistente in massicci e concentrati interventi su specifiche zone, con controlli generalizzati di persone, autovetture, esercizi pubblici e circoli ricreativi, nonché perquisizioni domiciliari, a volte anche di interi blocchi di edifici. La rinnovata strategia operativa consente di esercitare una pressione crescente ed ininterrotta delle Forze dell'ordine su specifiche aree.

A **Napoli**, in particolare, si è proceduto ad una riorganizzazione del reticolo dei presidi di polizia e delle attività di controllo del territorio, che si giovano non soltanto di consistenti interventi di potenziamento, ma, altresì, di misure di razionalizzazione e riqualificazione che hanno già fornito risposte significative sul piano della qualità dell'azione di contrasto e delle modalità operative e, soprattutto, hanno favorito il recupero alla collettività di aree degradate, sottratte alla malavita organizzata ed alla devianza.

In tale prospettiva, nel mese di luglio, sono stati istituiti due nuovi Commissariati di P.S. a Scampia e Chiaiano ed è stato, altresì, inviato un contingente di 500 militari dell'Esercito, impiegati in servizi di vigilanza ad obiettivi istituzionali, con il contestuale reimpiego del personale delle Forze di polizia in attività di controllo del territorio.

E' stata, inoltre, incrementata l'attività investigativa sui reati comuni che favorisce la conoscenza delle nuove leve criminali, in una realtà in cui la precaria strutturazione organizzativa dei clan consente una continua osmosi di elementi giovani tra micro e macro criminalità.

In tale ambito, occorre evidenziare il supporto fornito dalla positiva azione delle Municipalità, che già oggi pongono in atto un significativo sforzo, diretto al recupero di quelle aree di degrado in cui più facilmente si innestano fenomeni di criminalità (abusivismo edilizio e commerciale, contraffazione e pirateria audiovisiva, circolazione stradale, funzionamento dei servizi pubblici, ecc.).

Per quanto concerne Caserta, nel decorso anno è stato aumentato l'organico dei 6 Commissariati di P.S. distaccati (Aversa, Castelvolturmo, Maddaloni, Marcianise, S. Maria Capua Vetere e Sessa Aurunca) cui va aggiunto il neo costituito Posto di Polizia di Casapesenna.

Nelle aree provinciali maggiormente colpite da fenomeni criminali opera, altresì, il Reparto Prevenzione Crimine Campania.

In Campania l'azione di contrasto posta in essere dalle Forze dell'ordine, nel 1997, ha consentito la neutralizzazione di 29 associazioni criminali, con il perseguimento di 777 persone ai sensi dell'articolo 416 bis Codice Penale.

Tra le **operazioni più significative** vanno segnalate, in provincia di **Avellino**, l'arresto di 4 persone responsabili di tentata estorsione ag-

gravata; in quella di **Caserta**, l'arresto di 30 persone affiliate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro (cosiddetta operazione Claudia), l'esecuzione di provvedimenti restrittivi nei confronti di 8 persone affiliate al clan Perreca per associazione di tipo camorristico, nonché l'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 persone, tra le quali figura il boss Nunzio De Falco, responsabili dell'omicidio di Don Giuseppe Diana, parroco di Casal di Principe.

In provincia di **Napoli**, va segnalato il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 11 persone, affiliate al clan Ascione di Ercolano e l'esecuzione di: 56 provvedimenti restrittivi nei confronti di elementi legati al boss Umberto Ammaturo, responsabili di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio ed al traffico internazionale di stupefacenti; 39 ordini di custodia cautelare nei confronti di affiliati ai clan Sarno, Aprea ed Andreotti; 36 provvedimenti restrittivi a carico di persone legate ai clan camorristici attivi nell'area vesuviana (cosiddetta operazione Vortice); 30 ordini di custodia cautelare nei confronti di camorristi operanti nella zona mercato di Napoli.

Risaltano, altresì, l'arresto di 9 persone legate al clan Contini, tutte responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro, e l'esecuzione di 13 provvedimenti restrittivi a carico di esponenti del clan Alfieri, autori di vari omicidi.

In provincia di **Salerno**, si evidenziano: il rinvenimento, in Cava dei Tirreni, all'interno di una abitazione, di diverse armi e munizionamento in uso ad elementi appartenenti al clan Bisogno; il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 22 persone facenti parte di un gruppo camorristico operante nell'agro Nocerino-Sarnese, responsabili di estorsione aggravata; l'esecuzione di 10 ordini di custodia cautelare per associazione di tipo camorristico; il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 38 persone responsabili di associazione di tipo camorristico finalizzata alla

consumazione di omicidi, usura, estorsione ed altro.

Tra i **latitanti di camorra più pericolosi tratti in arresto** nel 1997 occorre citare Giuseppe Polverino e Mario Fabbrocino (arrestato a Buenos Aires, in Argentina), inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi curato dal Gruppo Integrato Interforze; Francesco Sorrentino, Riccardo Cozzolino, Costantino Sarno, Clemente Ferrara (catturato in Brasile), Felice Falanga, Francesco Russo, Ciro Casoria, Salvatore Botta, Nicola Balsano, inseriti nell'elenco dei 500.

Tra gli altri pericolosi latitanti tratti in arresto si segnalano: Antonio Ricciardi, Ferdinando Abbate, Giulio Pirozzi, Vincenzo Provisiero, Antonio Schiavone, Luigi Piscopo, Salvatore Sorrentino, Angelo Amoroso, Domenico Verde, Giuseppe Sarno, Fausto Frizziero, Nunzio De Falco, Francesco Piacenti, Antonio Coppola, Biagio Conte, Luigi Costanzo, Enrico Formicola e Sebastiano Ferraro.

Sul fronte dell'**attività antidroga**, nel 1997, sono stati sequestrati oltre 924 kg. di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 2.584 persone, di cui 2.099 in stato di arresto.

Il ricorso alle **misure di prevenzione patrimoniali**, nel 1997, si è concretizzato nel sequestro di beni per un ammontare di 1,273 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni), mentre sono stati confiscati beni per 79 miliardi di lire.

Tra i sodalizi criminali colpiti dai provvedimenti in questione figurano i clan Casalesi, Polverino, Cacciapuoti, Giuliano, Alfieri e Citarrella.

Sotto il profilo dell'azione rivolta a conferire trasparenza all'attività amministrativa pubblica, va segnalato, nel 1997, lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei consigli comunali di Liveri, Terzigno ed Ottaviano, tutti in provincia di Napoli.

PAGINA BIANCA

Basilicata



PAGINA BIANCA

BASILICATA

La regione, per la sua posizione geografica, assume la fisionomia di territorio "cerniera" tra aree ad alta densità criminosa, quali la Campania, la Puglia e la Calabria, con conseguenti influenze negative sulla sicurezza pubblica.

L'andamento generale della delittuosità ha confermato, nel 1997, il trend decrescente già registrato nell'anno precedente, con la diminuzione, tra gli altri, dei tentati omicidi, dei furti e delle estorsioni, mentre sono risultati in aumento gli omicidi volontari e le rapine.

Vasta eco ha avuto il sequestro, perpetrato in Barile (PZ), del giovane Donato Cefola, rinvenuto cadavere due giorni dopo, per il quale sono state arrestate 4 persone.

Sul territorio sono state censite alcune **organizzazioni criminali**, in qualche caso collegate fra loro ed in altri connesse a clan malavitosi calabresi, pugliesi e campani.

I gruppi delinquenziali lucani risultano dediti a varie attività illecite, tra cui traffici di stupefacenti - e talora di armi -, usura ed estorsioni. Sono da far risalire agli stessi anche taluni incendi dolosi ed attentati.

Le aree ritenute a maggior rischio continuano ad essere rappresentate dalla Val d'Agri, dal Lagonegrese e dal Vulture-Melfese, per la provincia di Potenza, e dal Metapontino per quella di Matera.

Al riguardo, nel 1997 si è avuta conferma all'ipotesi, già ventilata in ambiti investigativi, del fatto che la malavita associata potentina - pur colpita da significative operazioni di polizia negli anni precedenti - oltre ad aver raggiunto livelli tali da imporre la massima attenzione, tende ad

articolarsi secondo forme di maggiore stabilità ed aggressività, sul modello delle organizzazioni criminali di aree limitrofe, soprattutto calabresi e pugliesi.

Nel delineato contesto è da collocare il duplice omicidio verificatosi nel capoluogo regionale il 29 aprile in danno di un pregiudicato e della sua consorte: le modalità operative dell'episodio, infatti, sembrano quelle tipiche delle esecuzioni di mafia.

Le attività investigative condotte sul territorio in esame per il contrasto della malavita organizzata si sono concretizzate in numerose informative alla Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo per associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di droga e detenzione illegale di armi, materiale esplosivo ed altro.

Particolare rilievo riveste l'indagine, culminata il 25 giugno nell'operazione "Penelope", con la quale è stata data esecuzione a provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di 40 persone, accusate di associazione di tipo mafioso, omicidi, estorsioni e traffico di stupefacenti; tra esse figurava un esponente di rilievo della 'ndrangheta, già latitante, poi tratto in arresto nel successivo mese di settembre. La presenza di quest'ultimo è la conferma della non occasionalità dei cenati legami della malavita potentina con quella di aree contermini.

Per quanto concerne la provincia di Matera, non si sono verificati episodi riconducibili ad attività del crimine organizzato, ancorchè si siano succeduti alcuni eventi sintomatici di un certo fermento della malavita. In particolare, il 13 gennaio sono stati recuperati, in località Lido Torre di Scansano Jonico, Kg. 130 di esplosivo da cava, nascosti sotto la sabbia insieme a numerosi proiettili.

Inoltre, nel maggio, sono stati rinvenuti e sequestrati Kg. 80 di tritolo, con l'arresto di due pregiudicati, tra cui il figlio del capo

dell'omonimo clan "Scarcia" operante nella zona.

Dai primi accertamenti non si esclude che l'esplosivo potesse essere utilizzato per azioni delittuose, quali attentati dinamitardi con finalità estorsive o comunque intimidatorie, tendenti alla riaffermazione del prefato sodalizio criminale colpito duramente, negli ultimi tempi, con l'arresto di molti affiliati.

E' da segnalare che nel mese di febbraio, sono stati deferiti alla Procura Distrettuale Antimafia 7 pregiudicati che, avvalendosi delle condizioni di compartecipi ad associazione mafiosa, si erano resi responsabili di concorso in sequestro di persona, omicidio e occultamento di cadavere di un pregiudicato scomparso a Matera il 13 febbraio 1996.

Apprezzabili risultati sono stati conseguiti nel 1997 sul fronte del contrasto al traffico di droga, che rappresenta il contesto criminoso in cui, con maggior frequenza, si denota una commistione di interessi con elementi di provenienza campana e pugliese. Si segnalano a tal riguardo le operazioni "Sassi" e "Piuma", condotte in provincia di Matera, che hanno consentito l'arresto complessivamente di 52 persone responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Di particolare rilievo è risultata altresì un'operazione condotta dalla Questura di Matera che ha portato al deferimento di 18 persone ritenute responsabili di riciclaggio.

Costituisce oggetto di particolare attenzione l'**usura**. In merito a tale fenomeno, è attiva a Potenza un'"Associazione antiusura", mentre a Matera è stata istituita la fondazione "Monsignor Vincenzo Cavalla" ed a Montescaglioso (MT), l'associazione "Falcone e Borsellino", con sede presso il Municipio.

Mirate attività di vigilanza e controllo vengono poste in essere per

prevenire e reprimere il **caporalato** ed il **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, quest'ultimo presente come fenomeno di transito tra Puglia e Campania.

Anche nel settore dell'**immigrazione clandestina**, numerose sono le operazioni condotte dalle Forze di polizia tese ad arginare il fenomeno in questione.

Calabria



PAGINA BIANCA

CALABRIA

L'andamento dei fenomeni criminosi in Calabria ha fatto registrare nel 1997 la sostanziale **stabilità dei delitti denunciati**. Fra le fenomenologie di maggiore allarme sociale, sono risultate in lieve aumento le estorsioni mentre sono diminuite le rapine gravi e i furti. Stazionari si sono presentati gli indicatori di omicidi e tentati omicidi. Non si sono verificati sequestri di persona a scopo estorsivo.

Nella regione sono stati censiti 160 **sodalizi criminosi**.

Quanto alla struttura interna delle 'ndrine, nel 1997 si è evidenziata la prosecuzione del processo teso alla costituzione di una struttura verticistica, onde raggiungere un livello decisionale unitario tra i maggiori sodalizi. Tale composizione interna, imposta dal dilatarsi degli interessi criminosi (gestione dei traffici di droga e di altre complesse attività illecite), risulta funzionale alle maggiori proiezioni assunte nel resto del Paese ed all'estero, attraverso numerose basi operative, non solo dalle cosche reggine, ma anche dalle principali consorterie delle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Con precipuo riferimento ai **traffici di stupefacenti**, è stata confermata la tendenza della mafia calabrese non soltanto a concentrare in capo a specifici "cartelli" le diversificate fasi della gestione del prefato settore dell'illecito, ma anche a stabilire rapporti di collaborazione sempre più stretti con esponenti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché con rappresentanti di organizzazioni delinquenziali estere (in particolare turche, australiane, nord e sud-americane).

I cennati collegamenti, particolarmente rilevabili in Lombardia (soprattutto nelle province di Milano, Como e Varese) ed in Piemonte, sono il frutto di alleanze consolidate nel tempo e trovano conferma nelle

risultanze investigative di alcune importanti operazioni condotte nel 1997.

Al riguardo, di notevole significato è stata l'operazione "Elianto", coordinata dall'Autorità Giudiziaria di Torino, attuata nell'agosto nei confronti del gruppo criminale Belfiore-Barresi (legato ai Piromalli-Molè di Gioia Tauro ed agli Ursini-Macrì di Gioiosa Jonica), che ha consentito di delineare un vasto traffico di droga, i cui proventi venivano successivamente reimpiegati in imprese commerciali attivate in Spagna, grazie anche alla collaborazione con alcuni cittadini argentini.

L'operazione, estesa anche a Portogallo, Colombia e Bosnia, ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 soggetti, per traffico internazionale di armi e di cocaina, nonché per riciclaggio.

Altre indagini hanno confermato la non occasionalità delle cennate forme di collaborazione; analoghe indicazioni emergono dalla complessa attività investigativa denominata operazione "Luna", relativa all'importazione in Italia di cocaina ad opera di esponenti di una 'ndrina del versante jonico reggino, insediati a Los Angeles (USA). Tale inchiesta, che ha interessato anche Francia, Svizzera e Messico, ha consentito, nel marzo, l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 43 persone, legate alla cosca Mazzaferro.

Di rilievo anche le operazioni con le quali sono stati perseguiti soggetti calabresi dimoranti nel Nord Italia ed inseriti nei circuiti del narcotraffico e del riciclaggio dei conseguenti profitti.

In Emilia Romagna, a seguito dell'attività investigativa "Cane Rosso 2" sono state emesse, nel gennaio, 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti ad un gruppo legato alle cosche Grande Aracri e Dragone-Mannolo di Cutro. Inoltre,

un'operazione, eseguita a Milano, ha permesso l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 15 persone, 8 delle quali affiliate alla cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo, dedite al traffico di stupefacenti con Colombia e Turchia, all'usura ed al riciclaggio dei proventi illeciti.

Parallelo al **traffico** di droga, e in certi casi collegato a quest'ultimo, è quello di **armi**.

Peraltro, la diversificazione e dilatazione degli interessi della malavita organizzata calabrese non ha comportato l'abbandono di forme di delittuosità tradizionali, tra le quali rimane fondamentale la **pratica delle estorsioni**, connessa allo stretto rapporto delle cosche con il territorio d'influenza.

Significativo della pressione estorsiva è il dato delle relative denunce (255 nel 1997), posto anche in relazione con quello degli attentati dinamitardi e/o incendiari (247 episodi). Non sono mancate iniziative tese alla prevenzione ed alla repressione del fenomeno. In tale ambito, infatti, oltre alla costituzione di due nuove associazioni antiracket, la pressante azione di polizia si è concretata nella disarticolazione di 14 associazioni di tipo mafioso dedite al racket delle estorsioni.

Permangono gli interessi criminali nell'ambito delle opere pubbliche e del relativo indotto, tramite sistemi di condizionamento della gestione delle imprese e l'intimidazione di pubblici amministratori. Quanto all'impegno delle Forze dell'ordine su tale fronte, vanno ricordate le operazioni "Gatto Persiano" (che nel giugno ha riguardato, con l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di 7 soggetti, i tentativi di estorsione posti in essere da esponenti di spicco dei Piromalli-Molè e dei Pesce nei confronti della Società "Medcenter", che gestisce il terminal container nel porto di Gioia Tauro; il 18 ottobre 1997 sono stati emessi ulteriori provvedimenti restrittivi a carico di Giocchino Piro-

malli e di due imprenditori allo stesso legati, per concorso nel medesimo reato), e “Primavera” (la quale, condotta alla fine dell’ottobre nei confronti di 19 pregiudicati, ha evidenziato collusioni delle cosche Cataldo e Cordì con alcuni amministratori pubblici locali, anche attraverso ingerenze nelle consultazioni elettorali per l’elezione del Sindaco e per il rinnovo del Consiglio Comunale di Locri, avvenute nel novembre 1996).

Nel richiamato contesto va sottolineato un aumento, rispetto al 1996, di episodi intimidatori in danno di amministratori locali (106 casi nel 1997).

Tra le altre attività criminali poste in essere in Calabria, rilievo va dato anche alla preoccupante diffusione delle **rapine**, le quali interessano la malavita cosentina nonché quelle reggina e vibonese.

Fenomeno emergente, nel decorso anno, è rappresentato dall’**immigrazione clandestina**: gli sbarchi di cittadini extracomunitari (per lo più curdi, pakistani ed iracheni) sulla costa jonica calabrese potrebbero essere indicativi dell’opzione per una rotta alternativa a quelle finora seguite e di un possibile coinvolgimento in tale attività illecita delle ‘ndrine locali.

La delinquenza calabrese - che ha condizionato sensibilmente la vita economica della regione - è stata oggetto di una efficace risposta istituzionale, tanto sotto il profilo della penetrazione investigativa del tessuto criminale, quanto sul piano dell’utilizzo degli strumenti offerti dalla normativa antimafia; le associazioni malavitose sono state duramente colpite mediante la cattura di latitanti di spicco e l’applicazione di provvedimenti di sequestro e di confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti.

Tuttavia, le risultanze info-investigative fanno ritenere che la

‘ndrangheta, fondando il suo potere su un più penetrante rapporto con il territorio e su una coesione interna meno scalfita dalle collaborazioni di giustizia, abbia operato forti e significative espansioni in aree geografiche e criminali cui in passato era estranea, talchè la presenza di affiliati alle ‘ndrine è sempre più consueta negli affari disvelati dalle più rilevanti ed estese inchieste giudiziarie a livello nazionale, soprattutto in materia di stupefacenti e di riciclaggio.

Peraltro, la capacità di rigenerazione e di reclutamento delle cosche calabresi, ad eccezione di alcune circoscritte sacche (in atto la Locride), avviene in una continuità scevra da conflittualità.

Nella provincia di **Catanzaro** l’assetto mafioso, un tempo caratterizzato dalla frammentazione delle varie cosche, spesso contrapposte, ha evidenziato recentemente la tendenza dei principali sodalizi a raccor-darsi con altre consorterie, anche di ambiti territoriali diversi.

Le aree maggiormente interessate dalla presenza della criminalità organizzata sono la zona di Lamezia Terme ed il basso versante jonico, ove più forte appare l’interazione con le cosche reggine.

Nel lametino, le “famiglie” vincenti (i Cerra, i Giampà ed i Torcasio, strettamente collegate alle organizzazioni criminali reggine di San Luca) si sono consorziate in un unico raggruppamento, dedito principalmente al racket delle estorsioni ed al controllo delle attività economiche della zona. Il gruppo, già depotenziato attraverso gli esiti di alcune operazioni di polizia che avevano consentito la cattura dei vertici delle famiglie Cerra e Giampà (operazioni “Primi Passi” del 1995 e “Primi Passi 2” del 1996), è stato ulteriormente colpito dai provvedimenti restrittivi, emessi dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro il 3 marzo 1997, nei confronti di 6 persone, tra le quali un esponente di spicco del sodalizio Torcasio.

I collegamenti delle 'ndrine catanzaresi con altre organizzazioni extraregionali traggono conferma dagli esiti di un'inchiesta, condotta dall'Autorità Giudiziaria di Palermo, che ha portato all'arresto nel decorso anno di 14 persone per associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e di droga, affiliate ai prefati clan lametini, ai Perna-Pranno di Cosenza ed a Cosa Nostra palermitana.

Tale inchiesta ripropone lo stesso legame operativo già emerso, negli scorsi anni, con l'operazione "Ferry Boat", condotta nei confronti di esponenti di vertice della mafia e di noti pregiudicati catanzaresi e cosentini.

Non risultano mutati gli equilibri malavitosi nel Soveratese, mentre nell'area di Guardavalle permangono segnali di tensione, presumibilmente riconducibili a contrasti insorti all'interno della locale cosca Gallace, in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti.

Rilevante è il fenomeno dell'arrivo di clandestini sul litorale jonico della provincia: in 4 diversi sbarchi, risultano approdati circa 1.700 immigrati.

La situazione è, comunque, costantemente seguita, come dimostrato anche dall'arresto, il 30 agosto 1997, di un cittadino libanese, già arrestato ed espulso dall'Italia nel 1995, ritenuto uno degli organizzatori dei cennati sbarchi di clandestini in Calabria.

Le consorterie attive nel **cosentino** risultano dedite soprattutto alle estorsioni, all'usura ed alla perpetrazione di rapine.

La provincia - per posizione geografica - risente da un lato, dell'influenza della camorra, attiva nel limitrofo Salernitano, dall'altro, di quella delle organizzazioni criminali reggine, interessate ai traffici di droga.

I gruppi cosentini agiscono in via autonoma nel territorio di influenza; l'assenza di azioni eclatanti non li rende meno temibili per il tessuto economico-produttivo della provincia.

A Cosenza si conferma il dualismo (evidenziato da attività investigative condotte negli anni scorsi) tra i sodalizi Perna-Pranno e Sena-Pino; la 'ndrangheta si è infiltrata soprattutto nelle attività commerciali, attraverso la pressione estorsiva e l'usura.

Sul richiamato assetto malavitoso non sono ancora valutabili gli effetti della sentenza, intervenuta in primo grado il 9 giugno 1997, relativa al maxiprocesso denominato "Garden", nei confronti di esponenti di spicco delle cosche (la Corte d'Assise del capoluogo silano ha, infatti, condannato 68 imputati, irrogando ad alcuni di essi la pena dell'ergastolo).

Nell'area di Sibari, a Corigliano Calabro e a Cassano allo Jonio appare sopito il conflitto tra le rivali consorterie, facenti capo rispettivamente a Giuseppe Cirillo e Santo Carelli, non rivelandosi, nel decorso biennio, fatti di sangue ad esse ascrivibili.

In Cassano allo Jonio risulta attivo il clan Elia, a Castrovillari il sodalizio Imperi, mentre nella zona di Rossano opera la cosca già capeggiata da Pasquale Tripodoro.

Sul versante jonico si segnala, altresì, il clan Critelli di Cariati, dedito prevalentemente alle estorsioni, mentre su quello tirrenico appare immutato il tradizionale panorama mafioso ove le attività delinquenziali sono gestite e controllate dai Muto di Cetraro che, al pari dei Carelli sull'alto Jonio, detengono il monopolio dei mercati ittici, nonchè dalle famiglie Serpa di Paola e Calvano di S.Lucido.

Le cennate consorterie risultano tuttora stabili, avendo raggiunto

una concorde spartizione degli ambiti di illecito.

Recenti inchieste hanno accertato una diffusa tendenza delle 'ndrine ad infiltrarsi nella Pubblica Amministrazione, specie negli Enti locali, onde inserirsi nei pubblici appalti. In tale contesto vanno inquadrati gli episodi intimidatori consumati nei confronti di alcuni amministratori locali.

La provincia di **Reggio Calabria** è contraddistinta da un capillare radicamento delle consorterie mafiose, la cui pericolosità è comprovata dalle rilevanti capacità operative e dall'accertato impegno, con ruoli di primaria importanza, in redditi circuiti delinquenziali (traffico di stupefacenti e di armi).

Oltre a notevoli disponibilità finanziarie, le 'ndrine si giovano soprattutto di collegamenti internazionali e degli insediamenti extraregionali per accrescere la loro "forza contrattuale" criminale anche fuori della Calabria.

Eloquenti, al riguardo, sono risultate alcune indagini concluse nel 1997. Le operazioni "Domingo" ed "Osso" hanno evidenziato i contatti con narcotrafficienti dei "cartelli" sud-americani; l'inchiesta denominata "Wood" ha disvelato attività delle 'ndrine in materia di riciclaggio, in Brasile, di proventi derivanti non solo dal traffico di droga, ma anche dalle estorsioni praticate in Calabria.

La proiezione degli interessi verso sofisticati settori di illecito e gli insediamenti fuori dalla Calabria, peraltro, non hanno allentato il rapporto delle consorterie con il territorio, che rappresenta, tuttora, caratteristica peculiare e punto di forza di quella realtà criminale.

Al vertice del sistema criminale reggino non si riscontra l'esistenza di una "commissione provinciale" di tipo "siciliano", bensì

un raccordo intorno a cosche-pilota, in vista delle opportunità affaristiche vitali, principalmente i traffici di droga e di armi (spesso connessi) nonchè lo sfruttamento del sistema dei pubblici appalti.

Anche il decremento degli omicidi ascrivibili a scontri fra clan, costante dal 1991, rappresenta l'esito di tale *modus vivendi* raggiunto fra i sodalizi, particolarmente nel capoluogo.

Ha fatto eccezione la situazione di Locri, con il riacutizzarsi del conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo, in conseguenza dell'agguato mortale portato a segno, nell'ottobre, in pregiudizio di Cosimo Cordì, capo dell'omonima consorteria. Sono riconducibili alla violenta faida che ne è scaturita 7 omicidi e 8 tentati omicidi perpetrati nel 1997.

La situazione nel citato comprensorio viene attentamente seguita, sia sotto il profilo preventivo che repressivo; in particolare, nell'ottobre, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dall'Autorità Giudiziaria di Locri nell'ambito dell'operazione "Primavera", nei confronti di 19 affiliati alle due opposte consorterie, con l'accusa di associazione di tipo mafioso finalizzata alla consumazione di omicidi ed altro.

Inoltre, nel mese di novembre, è stato eseguito il decreto con il quale il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il sequestro di beni, per un valore di circa 5 miliardi, nella disponibilità dei due elementi di vertice delle prefate "famiglie".

Le più importanti organizzazioni criminali, oltre che nel capoluogo (in cui sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate), sono insediate nella zona di Gioia Tauro (Piromalli e Molè), in Rosarno (Pesce e Bellocchio) e sulla fascia Jonica (Jamonte, Nirta, Commisso, Molè e Mazzaferro).

Nella Piana di Gioia Tauro (centro di riferimento, con le sue cosche "storiche", per la criminalità non solo calabrese) primaria attenzione è dedicata alla struttura portuale recentemente attivata, che si avvia a divenire un importante centro strategico per lo smistamento di containers in tutto il bacino del Mediterraneo, con positivi riflessi sullo sviluppo economico dell'area. Le iniziative investigative in corso sono volte a prevenire che le consorterie della zona e dei centri limitrofi (Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce-Bellocco e Mancuso) indirizzino le proprie attività illecite anche verso tale obiettivo.

L'interesse ad inserirsi nelle opportunità offerte dallo scalo marittimo trova conferma in recenti indagini condotte dalla D.I.A. culminate, il 14 giugno 1997, con l'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti di esponenti di spicco delle "famiglie" Piromalli e Pesce, per tentata estorsione in pregiudizio della Società che gestisce l'attività di trasporto di containers nel porto di Gioia Tauro.

Onde garantire un più efficace controllo del territorio ed una più incisiva attività preventiva, anche attesa l'importanza del corretto andamento della struttura portuale, nel 1997 i presidi delle Forze di polizia di Gioia Tauro sono stati adeguatamente rinforzati: la pianta organica del Commissariato Distaccato di P.S. è stata elevata da 62 ad oltre 160 unità, ed al predetto Ufficio sono state attribuite le funzioni di Polizia di Frontiera marittima.

L'impegno istituzionale rivolto allo scalo è testimoniato anche dalla costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un apposito "Comitato per il Coordinamento e lo Sviluppo dell'area di Gioia Tauro".

Altro aspetto di particolare importanza è costituito dalla crescente diffusione degli episodi intimidatori nei confronti degli amministratori locali e dei danneggiamenti di strutture pubbliche. Il Prof. Italo Falco-

matà e l'On.le Girolamo Tripodi, sindaci rispettivamente di Reggio Calabria e di Polistena, sono stati destinatari di reiterati atti di contenuto minatorio.

Le cosche operanti nel **crotonese** sono impegnate prevalentemente nei settori estorsivo, usurario e del traffico di droga.

Le principali consorterie, duramente colpite dalle numerose inchieste giudiziarie degli scorsi anni, sono tuttora in fase di riorganizzazione; sembrano, comunque, superate le tensioni connesse alla spartizione del territorio che nel giugno del 1996 erano culminate in una serie di omicidi, tra i quali quello del capo del clan Alessio.

Un settore oggetto di particolare attenzione continua ad essere quello dello smaltimento di rifiuti tossici o nocivi, atteso che sulle numerose discariche esistenti, in gran parte abusive, potrebbe concentrarsi l'interesse della malavita organizzata locale.

Le principali 'ndrine operano:

- nel capoluogo (clan "Vrenna-Ciampà")
- nel cirotano (clan "Farao-Marincola")
- nella zona di Isola Capo Rizzuto (cosca "Arena")
- nel cutrese (clan "Dragone-Mannolo" e "Grande Aracri").

Resta comunque predominante la cosca "Arena", che opera in una delle zone economicamente più floride del crotonese. Sono, infatti, note numerose infiltrazioni da parte della citata consorteria, nella gestione di alcuni villaggi turistici nella zona.

La stessa risulta inoltre collegata ai clan "Dragone-Mannolo" e "Grande Aracri" ed estende la propria influenza anche nel catanzarese, grazie ai collegamenti con il sodalizio "Amerato-Costanzo".

La criminalità organizzata operante nel **vibonese** risulta attiva so-

prattutto nei settori delle estorsioni, dell'usura, degli stupefacenti e degli appalti pubblici, con proiezioni anche al di fuori del territorio di origine, grazie all'alleanza intessuta con le consorterie reggine.

La cosca più forte è quella dei Mancuso di Limbadi, tradizionalmente alleata della temuta malavita di Gioia Tauro, che avrebbe subito, nel corso del 1997, significativi mutamenti nelle posizioni di vertice.

Nei comuni limitrofi l'influenza dei Mancuso è garantita da accordi con gruppi alleati.

Nell'area del capoluogo è operante il clan Lo Bianco; in San Gregorio D'Ippona sono attivi i Fiarè-Gasparro.

Particolare attenzione è dedicata dagli inquirenti alla situazione dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica nel comune di Stefanaceni, ove sono attive la cosca Bonavota-Patania, strettamente collegata con i Mancuso, e la famiglia Petrolo.

Difatti, anche nel corso del 1997, alcuni rappresentanti dell'Amministrazione comunale in carica, subentrata a quella sciolta per infiltrazioni mafiose nel 1992, sono stati fatti segno di ripetuti episodi di intimidazione.

A tal riguardo, sono stati potenziati i dispositivi di vigilanza e di pattugliamento presso alcuni obiettivi ritenuti particolarmente sensibili.

Nel comprensorio delle Serre, mentre appare sopita la "faida dei boschi" (attinente allo sfruttamento del patrimonio forestale, settore al quale le locali cosche rivolgono forte interesse), si è verificato lo scontro tra le famiglie Loiello-Morano-Federico di Gerocarne e Macrì-Prestanicola di Soriano Calabro; in tale contesto, il 30 agosto 1997 si è consumata la "strage di Soriano Calabro" in cui una persona è stata uc-

cisa e altre 2 ferite.

Di rilievo, infine, fra le manifestazioni di criminalità comune, il fenomeno dell'abigeato, soprattutto nella zona del Monte Poro. La situazione viene costantemente seguita mediante l'adozione di specifiche misure atte a fronteggiare il connesso fenomeno della macellazione clandestina, fonte di ingenti profitti per la locale malavita.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1997, sono stati inquisiti in Calabria 29 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di 370 persone.

Tra le **operazioni di maggior rilievo** condotte nella regione, vanno segnalate:

- "Olimpia 2", "Olimpia 3", "Primavera", nella provincia di Reggio Calabria, e "Rinascita", in quella di Catanzaro, sviluppate nei confronti di consorterie mafiose attive nei settori delle estorsioni e degli omicidi;
- "Domingo" ed "Osso" che hanno consentito di disarticolare organizzazioni dedite al traffico internazionale di stupefacenti ed al connesso riciclaggio;
- l'esecuzione, nel cosentino e vibonese, di provvedimenti restrittivi nei confronti di organizzazioni attive nei traffici di autovetture rubate.

Rilevanti esiti ha conseguito l'attività di **ricerca dei latitanti**, con l'arresto di 47 soggetti, due dei quali (Giuseppe Mancuso e Girolamo Molè) inseriti nello speciale Programma Interforze dei 30 soggetti più pericolosi, ed altri 11 (Domenico Nirta, Mario Baratta, Cataldo Grisafi, Nicodemo Mancuso, Rocco Albanese, Nicola Cataldo, Giuseppe Metastasio, Salvatore Metastasio, Bruno Polimeni, Antonio Romeo e Natale Rosmini) compresi nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Parimenti indicativo dell'incisività dell'azione delle Forze

dell'ordine, è stato l'andamento delle **misure ablativo** operate nel 1997 nei confronti di esponenti della malavita calabrese.

In Calabria, sono stati sequestrati e confiscati beni, rispettivamente, per oltre 108 miliardi e 29 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità di beni). In proposito vanno menzionati i provvedimenti operati nei confronti di "prestanome" della cosca Libri di Reggio Calabria, di alcuni soggetti affiliati al clan Piromalli di Gioia Tauro, nonché a carico di fiancheggiatori del sodalizio Alvaro di Sino-poli (RC).

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1997, 836 chilogrammi di sostanze stupefacenti (oltre 300 in più rispetto al 1996), con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 1.145 persone, di cui 716 in stato di arresto per reati specifici.

Per quanto attiene alle misure di prevenzione, risultano inoltrate all'Autorità Giudiziaria 853 proposte di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, mentre 306 sono quelle irrogate dai Tribunali.

In merito alle iniziative tese ad impedire forme di inquinamento della Pubblica Amministrazione giova ricordare che, nel decorso anno, sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose i Consigli Comunali di Sino-poli e Cosoleto, ambedue in provincia di Reggio Calabria.

Sicilia



PAGINA BIANCA

SICILIA

La situazione della sicurezza pubblica nella regione è stata connotata nel decorso anno da un minimo incremento (+2,38%) del complesso dei delitti denunciati, evidenziando, tuttavia, la contrazione delle fattispecie di reato di maggior allarme sociale, ad eccezione dei tentati omicidi e degli attentati dinamitardi.

Malgrado la vitalità di alcune formazioni della "Stidda", soprattutto nelle province di Caltanissetta, Ragusa e, in misura minore, Agrigento, "Cosa Nostra" mantiene la leadership criminale nell'isola, in via diretta nel settore occidentale e in linea più mediata in quello centro orientale, con collegamenti in altre regioni e con la malavita di altri Paesi.

Nonostante i considerevoli risultati ottenuti, anche nel 1997, dagli apparati statuali in termini di arresti e collaborazioni di altri importanti capi storici e di disvelamento di connivenze all'interno del tessuto economico e amministrativo, le potenzialità di "Cosa Nostra" sono indirettamente confermate dall'elevata pressione intimidatoria contro rappresentanti delle Istituzioni e dell'imprenditoria, dai sequestri di armi e dalla comprovata disponibilità di esplosivi, anche di elevato potenziale.

La strategia seguita da "Cosa Nostra" continua ad essere quella di "attesa", adottata contestualmente all'avvio della "stagione dei processi"; in tale contesto si colloca il proponimento di contenere la visibilità di attività delittuose violente ed allarmanti.

Tra le problematiche emergenti, evidenziate nel corso dell'anno, si segnalano:

- **l'elevato numero di episodi intimidatori**, (particolarmente significativo quello, risalente al 2 giugno 1997, contro il Pubblico ministero

nel processo sulla strage di Capaci), che conferma il clima di intimidazione mantenuto nei confronti dell'apparato istituzionale, con un'attenzione particolare verso il settore carcerario;

- **l'alta incidenza dei fenomeni usurario ed estorsivo**, che vede la regione al terzo posto in Italia per il numero delle persone denunciate per usura e al primo posto quanto a denunce di estorsione. L'elevato numero delle denunce, concentrate soprattutto nelle province orientali, appare significativo di una più diffusa coscienza sociale e di un momento di crisi del tradizionale rapporto di soggezione della vittima: si sottolinea, in proposito, l'attività svolta dalle 44 associazioni di categoria ed osservatori, di cui 34 nell'area orientale, anche attraverso la promozione di convegni, conferenze ed iniziative di sensibilizzazione sociale e di collaborazione con le Forze dell'ordine;
- **la pressione attorno a figure imprenditoriali**, che appare in sintonia con la riscoperta, a latere delle forme delinquenziali più evolute (quali il riciclaggio del denaro "sporco", il narcotraffico internazionale ed i reati di criminalità economica), della gamma delle attività criminose che presuppongono il controllo pieno del territorio e dei tradizionali settori illeciti (rapine, estorsioni, usura, rete distributiva della droga, del contrabbando e delle armi);
- l'interesse per il mercato degli **appalti**, confermato dalle recenti operazioni condotte contro l'ala economica di "Cosa Nostra" (l'operazione "Mano Nera", conclusa il 9 dicembre 1997, e l'arresto di un Dirigente dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici e di altre 5 persone per associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti pubblici, corruzione ed altro) che hanno disvelato connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici con profitti per decine di miliardi.

Vengono pertanto attentamente seguite situazioni quali quelle dell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino, dell'area industriale di

Porto Empedocle, della metanizzazione del capoluogo siciliano (attentato al responsabile della SAIPEM nel dicembre 1996), del Petrolchimico di Gela, della realizzazione del tratto autostradale Messina-Palermo, del raddoppio di quella stessa linea ferroviaria e dell'arteria a scorrimento veloce Palermo-Sciacca (questi ultimi lavori sono stati conclusi nel corso del 1997);

- la **strategia di attacco nei confronti dei collaboratori di giustizia**, che, evitando azioni inequivocabilmente dirette contro il collaborante, è rivolta al massimo risultato intimidatorio con minimo clamore: in tale contesto, possono essere ricordati: l'attentato dinamitardo in danno di Diego Bonura, cognato del collaboratore Enzo Salvatore Brusca; l'attentato dinamitardo nei confronti del collaboratore Medeo Grippaldi; l'omicidio del pregiudicato Sebastiano Pagano, nipote dell'omonimo ex collaboratore di giustizia affiliato alla cosca Santapaola.

Nel contempo, particolare considerazione meritano i recenti episodi delittuosi, anche gravi, per i quali sono emerse responsabilità a carico di collaboranti sottoposti a programma di protezione (Salvatore Contorno e Giordano Galati per traffico di stupefacenti; Maurizio Avola, Alfio e Claudio Severino Samperi per rapine commesse nella Capitale; Giacomina Filippello per sfruttamento della prostituzione; Sebastiano Pagano, Alfio e Mario Trovato per associazione mafiosa; Baldassare Di Maggio per omicidio e associazione mafiosa; Gioacchino La Barbera e Santo di Matteo per detenzione di armi).

- il fenomeno degli **sbarchi di extracomunitari clandestini**, che - pur quantitativamente ridotto, rispetto al 1996, anche in ragione delle particolari misure adottate - interessa sostanzialmente, con connotazioni diverse, l'isola di Lampedusa (AG) e il litorale ragusano, nonché, di recente, quello siracusano. Nel primo approdo, i frequenti sbarchi di immigrati originari dell'area maghrebina sono avvenuti a gruppi di decine di unità, trasportati su motobarche tunisine di mode-

ste dimensioni; di contro, sul litorale orientale siciliano, e particolarmente nel ragusano, già connotato dalla presenza di nutrite colonie stanziali di extracomunitari, sono stati registrati sbarchi meno continui ma singolarmente più consistenti ed in prevalenza di clandestini provenienti dall'area indiana.

Allo stato appare possibile suddividere il panorama mafioso regionale nelle seguenti aree geocriminali:

- Palermo, Trapani ed Agrigento, per la Sicilia occidentale, connotate dal diretto controllo di "Cosa Nostra" palermitana;
- Catania, Siracusa e Messina, per la Sicilia orientale, caratterizzate da una più accesa conflittualità tra le famiglie dominanti, con una particolare concentrazione nel catanese degli omicidi a contesto mafioso, e dall'elevata autonomia dei gruppi territoriali;
- Caltanissetta e Ragusa, nell'area centro-meridionale, connotate da una rinnovata presenza della "Stidda" (attiva anche nell'agrigentino), attualmente impegnata anche in traffici illeciti di livello internazionale;
- la provincia di Enna, contrassegnata da una mafia di tipo tradizionale, fortemente strutturata sul territorio e in grado di mantenere un'apparente "tranquillità".

Nella **parte occidentale**, specie a **Palermo**, il gruppo dei Corleonesi, tramite collegamenti in altre regioni e con la malavita di altri Paesi, continua a gestire i settori illeciti più lucrosi, quali il narcotraffico, il riciclaggio, il controllo degli appalti pubblici, nonché le attività illegali tradizionali riconducibili ad estorsioni, usura, rapine (anche di particolare gravità e perpetrate in danno di banche ed uffici pubblici), che costituiscono le espressioni più immediate del tentativo di mantenere il controllo del territorio.

Gli omicidi a matrice mafiosa - cinque nel 1997 - sono riconducibili a contrasti interni circoscritti ai mandamenti limitrofi di S. Giu-

seppe Jato e Partinico.

In tale scenario si inserisce anche l'inquietante disegno criminale del collaborante Baldassare Di Maggio, il quale, sottrattosi al programma di protezione, ha intrapreso nuovi percorsi criminali nel territorio di competenza della famiglia di origine, con il palese obiettivo di riacquisire una posizione di rilievo.

Le indagini hanno condotto all'individuazione dei gregari del Di Maggio, tratti in arresto nell'ottobre 1997, ma la conflittualità tra le varie fazioni mafiose si è mantenuta elevata nel prosieguo.

Nel complesso, le cosche palermitane sembrano intenzionate a contenere le manifestazioni di violenza interna e tale elemento porta ad escludere fratture nell'organizzazione, la cui vitalità è, d'altronde, dimostrata dalle ricorrenti intimidazioni a rappresentanti dall'apparato istituzionale e dai rinvenimenti di armi e di esplosivo, di elevato potenziale, avvenuti anche nel 1997.

A fronte della continuità dei risultati conseguiti dagli organismi istituzionali, "Cosa Nostra" sembra proseguire nella ricerca di formule organizzative più informali, snelle e compartimentate (c.d. Gruppi di fuoco), meno permeabili dal fenomeno delle collaborazioni di giustizia, provvedendo nel contempo alla riorganizzazione delle cosche con nuove affiliazioni, soprattutto dall'ambiente carcerario o da quelli socialmente più degradati, con il crescente coinvolgimento della malavita comune e minorile.

Non mancano, poi, segnali di una costante intromissione mafiosa nel mondo imprenditoriale.

Il condizionamento degli appalti da parte di "Cosa Nostra" è venuto alla luce, in particolare, nel corso delle complesse indagini presso i

“Cantieri Navali” di Palermo. In tale contesto, sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerosi soggetti, molti dei quali appartenenti alla famiglia dei “Galatolo”, ritenuti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, sequestri di persona ed estorsioni.

Estremamente significativa appare, inoltre, la complessa attività che ha consentito di trarre in arresto, nell'ottobre 1997, noti amministratori di importanti società del “Gruppo Ferruzzi”, indiziati di avere costituito, nei primi anni '80, unitamente ad esponenti di primo piano di “Cosa Nostra” e ad alcuni noti imprenditori locali, un comitato affaristico destinato alla spartizione degli appalti pubblici.

Ulteriori elementi, comprovanti la compartecipazione di “Cosa Nostra”, nelle attività imprenditoriali ed in particolare nel settore dell'edilizia, sono emersi a carico dei fratelli Giuseppe e Francesco Sbeglia, entrambi imprenditori edili, arrestati nel novembre 1997 perchè indiziati del delitto di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite.

In provincia di **Agrigento** le componenti mafiose sono interessate al controllo del traffico degli stupefacenti, degli appalti e del commercio all'ingrosso di prodotti agricoli, nonchè alla pratica delle estorsioni.

Importanti operazioni di polizia hanno confermato, nella parte occidentale della provincia, la tradizionale forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a “Cosa Nostra” palermitana ed alle “famiglie” di Trapani.

Nell'area orientale, a ridosso della provincia di Caltanissetta, si appalesa un consolidamento delle consorterie mafiose, anche in ragione dei collegamenti con le omologhe famiglie del nisseno.

I principali gruppi criminali si identificano nelle cosche “Ferro-Guarneri” in Canicattì, “Di Gangi” in Sciacca, “Capizzi Simone” in Ribera e “Albanese-Messina-Grassonelli” in Porto Empedocle; risultano, altresì, collegamenti tra le cosche di Sciacca (AG) e Castelvetro (TP), e tra quelle di Licata (AG) e Gela (CL).

Sono rimaste sopite le lotte tra cosche che, nei decorsi anni, avevano interessato i Comuni di Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Canicattì e Racalmuto.

L’andamento criminale risulta connotato dai seguenti fenomeni:

- interferenze criminali per il controllo degli appalti pubblici (Alta Valle del Magazzuolo, metanizzazione di alcuni Comuni montani, area industriale di Porto Empedocle, lavori nella Valle dei Templi;
 - episodi delinquenti in danno di operatori economici;
 - intimidazioni nei confronti di amministratori pubblici, volte a rallentare, verosimilmente, l’azione di rinnovamento delle Amministrazioni locali (27 episodi nel 1997, tra cui, il 12 febbraio, l’omicidio del medico della A.S.L. Giulio Castellino);
 - segnali di una possibile reviviscenza di gruppi storici di “Stiddari”, già significativamente colpiti da inchieste giudiziarie;
 - immigrazione clandestina di extracomunitari in Lampedusa.
- Giova segnalare che la Commissione Parlamentare Antimafia si è recata a Lampedusa a seguito degli episodi che hanno ivi interessato la “riserva naturale”, per i quali comunque non sono stati finora riscontrati connessioni con la criminalità organizzata.

La provincia di **Trapani** si presenta tra quelle a più alta densità

mafiosa anche per i collegamenti tra le cosche locali e i "Corleonesi", che conservano in quel territorio i due "mandamenti" di Castelvetro e Mazara del Vallo; non si esclude, peraltro, una riorganizzazione territoriale secondo canoni diversi, improntati a una minore visibilità.

Vengono attentamente seguite le vicende relative alle zone di: Alcamo e Castellammare del Golfo (comuni contigui, sotto il profilo territoriale e criminale, al mandamento palermitano di Partinico), che ricadrebbero nella sfera di influenza della cosca di Gioacchino Calabrò, in stato di detenzione; Marsala e Mazara del Vallo, controllate dalla famiglia di Mariano Agate il quale, sebbene detenuto, conserverebbe la leadership delle attività illecite nella provincia; Castelvetro, ove è attiva la famiglia mafiosa di Francesco Messina Denaro, padre di Matteo, entrambi latitanti ed alleati di Mariano Agate.

Il capoluogo, venuta meno la supremazia dei Minore, sarebbe sottoposto all'egemonia di Vincenzo Virga, ritenuto uno dei vertici provinciali di "Cosa Nostra".

L'attenzione riservata ad alcuni comprensori della provincia è dovuta, oltre che alla presumibile presenza di molti latitanti di rilievo, alla circostanza che le organizzazioni criminali tentano di reinvestire gli ingenti capitali - accumulati mediante la produzione ed il traffico degli stupefacenti, la sofisticazione vinicola e l'usura - nei comparti trainanti dell'economia locale, come il settore ittico, la produzione di calcestruzzi e cemento, l'edilizia in genere.

Nell'area orientale, e segnatamente nella provincia di Catania, si è rilevata una accentuata precarietà degli equilibri mafiosi; ciò, non solo in ragione del numero degli omicidi di matrice mafiosa e dell'alta incidenza delle manifestazioni di microcriminalità, ma anche perchè non si esclude che una fase di insufficiente "controllo" della famiglia Santapaola - conseguente alla detenzione del capo storico ed alla

“collaborazione” di alcuni suoi potenti alleati - abbia favorito il fermento negli assetti dell’intera zona (è stato anche ipotizzato un progetto di destabilizzazione del Santapaola, forse ispirato da “Cosa Nostra” palermitana).

Nonostante la flessione nel numero dei fatti di sangue, registrata nel raffronto tra il 1997 e gli anni precedenti, la provincia di **Catania** continua a detenere il primato degli omicidi riconducibili al contesto mafioso.

Sul piano delle vicende mafiose, si evidenziano:

- un verosimile riassetto delle alleanze polarizzato attorno a due opposti sodalizi malavitosi rappresentati, da un lato, dai gruppi “Sciuto (Tigna)-Cappello”, alleati con i “Cursoti” milanesi ed i Piacenti, e, dall’altro, dai gruppi “Laudani-Santapaola-Ercolano”, affiancati dai “Savasta”, “Di Mauro” e “Cursoti” catanesi, collegati a Cosa Nostra;
- la vitalità, con proiezioni anche all’estero (operazione “Time” del novembre 1997), della storica famiglia dei “Ferrera” (Cavadduzzo), già inserita in “Cosa Nostra”, anche se successivamente fuoriuscita da questa per dissidi insorti con Santapaola;
- il probabile ricompattamento di alcuni componenti della famiglia Pillera, di incerta collocazione, che potrebbero raccogliere i consensi di parte delle altre cosche etnee, dando vita a nuove alleanze;
- i segnali di intimidazione, in coincidenza della celebrazione di importanti processi, nei confronti di appartenenti alla Magistratura e di collaboratori di giustizia;
- il rilancio delle attività illecite tradizionali, soprattutto estorsioni ed usura, ma anche spaccio di stupefacenti e rapine, talvolta perpetrate fuori regione;
- l’espansione della delinquenza comune e minorile, conseguenza, spesso, della situazione di degrado sociale in cui versa parte di quella comunità, da cui la mafia attinge manovalanza;

- il prevalente interesse per il versante economico-finanziario, confermato anche dalle più recenti inchieste di polizia ("Time" - novembre 1997, "Saigon" - dicembre 1997).

Nella provincia di **Siracusa** - dopo una sostanziale tregua tra i gruppi "Aparo-Nardo", operanti prevalentemente a nord e nel capoluogo, e "Urso", attivo nel centro, presumibilmente funzionale ad una maggiore pressione estorsiva sul territorio per far fronte agli oneri connessi allo svolgimento dei processi di mafia - sono stati registrati nel 1997 alcuni fatti di sangue, indicativi di una ripresa di contrasti malavitosi che vengono attentamente seguiti.

Il gruppo "Nardo", legato alla cosca catanese "Santapaola", risulterebbe attualmente in posizione dominante sull'intero territorio.

Nella zona sud è particolarmente attiva, soprattutto nel settore delle estorsioni, l'organizzazione "Trigila" (Pinnintula), alleata con la cosca "Nardo", comprendente anche appartenenti ad un gruppo nomade di Noto.

Si segnala la preoccupante serie di atti intimidatori nei confronti delle Forze dell'ordine (15 episodi nel 1997) e di pubblici amministratori ed esponenti politici e sindacali (12 episodi).

Il litorale è stato, di recente, interessato dal fenomeno degli sbarchi di extracomunitari.

Nella provincia di **Messina** si assiste al costante calo degli omicidi, che rispecchia la situazione di "pax mafiosa" tra le famiglie, dovuta sia alle inchieste giudiziarie che alla collaborazione dei massimi esponenti di vertice.

Nel capoluogo si registra uno sfaldamento delle strutture criminali

tradizionali, massicciamente colpite dall'azione di contrasto e dal fenomeno del pentitismo, con un sistematico ricompattamento dei superstiti attorno a figure minori.

Nella fascia tirrenica prevale la famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto, legata a "Cosa Nostra" ed alleata ai principali esponenti mafiosi della Sicilia orientale, in rapporto anche con elementi calabresi. Viene particolarmente seguito, inoltre, il tentativo di dar vita a nuove strutture mafiose nel comprensorio di Tortorici, Capo d'Orlando e S. Agata di Militello.

Nei centri turistici di Taormina e Giardini Naxos, prossimi alla provincia di Catania, viene, altresì, riservata una costante attenzione al pericolo di ingerenza della criminalità organizzata interessata al reinvestimento del denaro sporco.

Pari impegno viene profuso per contrastare eventuali tentativi di infiltrazione nelle opere pubbliche per il tratto autostradale Messina-Palermo e per il raddoppio di quello ferroviario.

Nell'area **centro-meridionale**, e segnatamente nelle province di **Caltanissetta e Ragusa**, si evidenzia una nuova vivacità della "Stidda", che, dopo l'alternanza di momenti di collaborazione e di conflitto con "Cosa Nostra", pare aver ritrovato la forza sufficiente ad imporre una suddivisione degli interessi e dei profitti con la mafia tradizionale.

In particolare, il clan Iannì-Cavallo di Gela (CL), originariamente detto dei "pastori", avrebbe assunto un ruolo di riferimento per le altre organizzazioni "Stiddare" collegate, quali i clan "Riggio" di Riesi e "Russo" di Niscemi, le famiglie dell'agrigentino, nonché il clan "Dominante" di Vittoria (RG).

In virtù della sua posizione geografica, Gela costituisce un impor-

tante punto di raccordo per le attività criminose a livello nazionale ed internazionale.

Nella provincia di **Ragusa** è in atto un nuovo assetto dei gruppi criminali, in quanto nel clan storico "Carbonaro-Dominante", divenuto solo "Dominante", sono confluiti gli affiliati della cosca "Ferrerri", operante in Comiso.

Nel comune di Vittoria si sono verificati, nel biennio 1996/1997, diversi fatti di sangue riconducibili allo scontro tra il sodalizio "Nigito", legato ai "Russo" di Niscemi (CL), e la cosca "Cascino-Inghilterra" legata ai "Dominante"; il conflitto si è andato spegnendo nel corso del 1997, anche grazie ad un'efficace azione di contrasto che ha condotto all'arresto dei comprimari di entrambi gli schieramenti.

Sul finire del 1997, il clan emergente "D'Agosta-Nota" è subentrato ai "Nigito" nello schieramento contrapposto ai "Dominante", dando origine ai nuovi fatti di sangue.

La presenza di immigrati stranieri risulta consistente e viene alimentata dagli sbarchi di clandestini lungo le coste iblee; per le complesse modalità del traffico si sospetta la regia di un'organizzazione criminale attiva in ambito internazionale.

Un cenno a parte merita la provincia di **Enna**, connotata dalla presenza di una malavita mafiosa ancorata ad attività meramente territoriali, quali il controllo dei mercati ortofrutticoli, le estorsioni e l'usura, e da una delittuosità di tipo violento particolarmente contenuta.

Risultano, però, confermati gli interessi della criminalità catanese verso tale territorio provinciale, utilizzato per il rifugio dei latitanti (significative le recenti catture di due mafiosi di spicco catanesi), nonché per gli ingenti investimenti in immobili ed in società commerciali

(in Enna sono stati sequestrati beni nella disponibilità di soggetti legati alle cosche catanesi).

Nell'area nord-orientale, durante il 1997 sono stati, peraltro, registrati segnali di tensione, anche sfociati in fatti di sangue, riconducibili ad un acuirsi delle contrapposizioni tra le cosche locali e le organizzazione della limitrofa provincia di Catania, in ragione di interessi confliggenti nei settori estrattivo, del movimento terra e della produzione del calcestruzzo.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1997 sono state perseguite 49 associazioni di tipo mafioso e denunciati 1.189 affiliati.

Tra i risultati positivi vanno menzionate le operazioni "Monkey", "Gemini", "Dafne", "Time", "Saigon", "Ducezio", contro le organizzazioni mafiose Cappello, Laudani, Sciuto, Ferrera, Santapaola e Trigila del versante orientale dell'isola; si segnalano le operazioni "Acquario 2", "Lince", "Piazza Pulita" e "Mano Nera", nel versante centro-occidentale, contro le cosche di Partinico (PA), nissene e ragusane, con il coinvolgimento di imprenditori e funzionari pubblici del capoluogo e della provincia di Enna.

Si segnala, altresì, il dibattito in corso, presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze, sugli attentati di Roma, Firenze, Milano e Formello (Roma), per i quali sono stati accertati la matrice unitaria ed il collegamento con le stragi di Capaci e Via d'Amelio. Detti episodi, secondo gli inquirenti, sarebbero inquadrabili in un progetto stragista della mafia che avrebbe avuto, come obiettivi, i mezzi di informazione, il patrimonio artistico e culturale, la Chiesa ed i "collaboratori di giustizia".

Nel mese di luglio è stato disposto l'accesso ispettivo nel comune di Pollina (PA), successivamente sciolto per infiltrazioni mafiose, uni-

tamente a quello di Lascari (PA).

Va menzionato, inoltre, lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, del comune di Altavilla Milicia (PA), la sospensione dalla carica di due consiglieri provinciali di Agrigento - uno dei quali successivamente rimosso - e di un deputato regionale.

Sono stati poi catturati i latitanti Mariano Asaro, Michele Mercadante, Pietro Aglieri e Giuseppe La Mattina, collocati nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi, nonché Natale Giuseppe Gambino, Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Antonino Lucchese e Mario Giulio Calderone, inseriti nell'elenco dei 500 latitanti da catturare, oltre a Salvatore Romano, Orazio Privitera, Francesco Milazzo, Calogero Passalacqua e Rosario Bonanno.

In relazione al fenomeno droga sono stati sequestrati oltre kg. 1.032 di sostanze stupefacenti e deferite all'Autorità Giudiziaria 2.126 persone, di cui 1.468 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione sono state inoltrate all'Autorità Giudiziaria 1.527 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 889 sono i provvedimenti adottati nello stesso periodo.

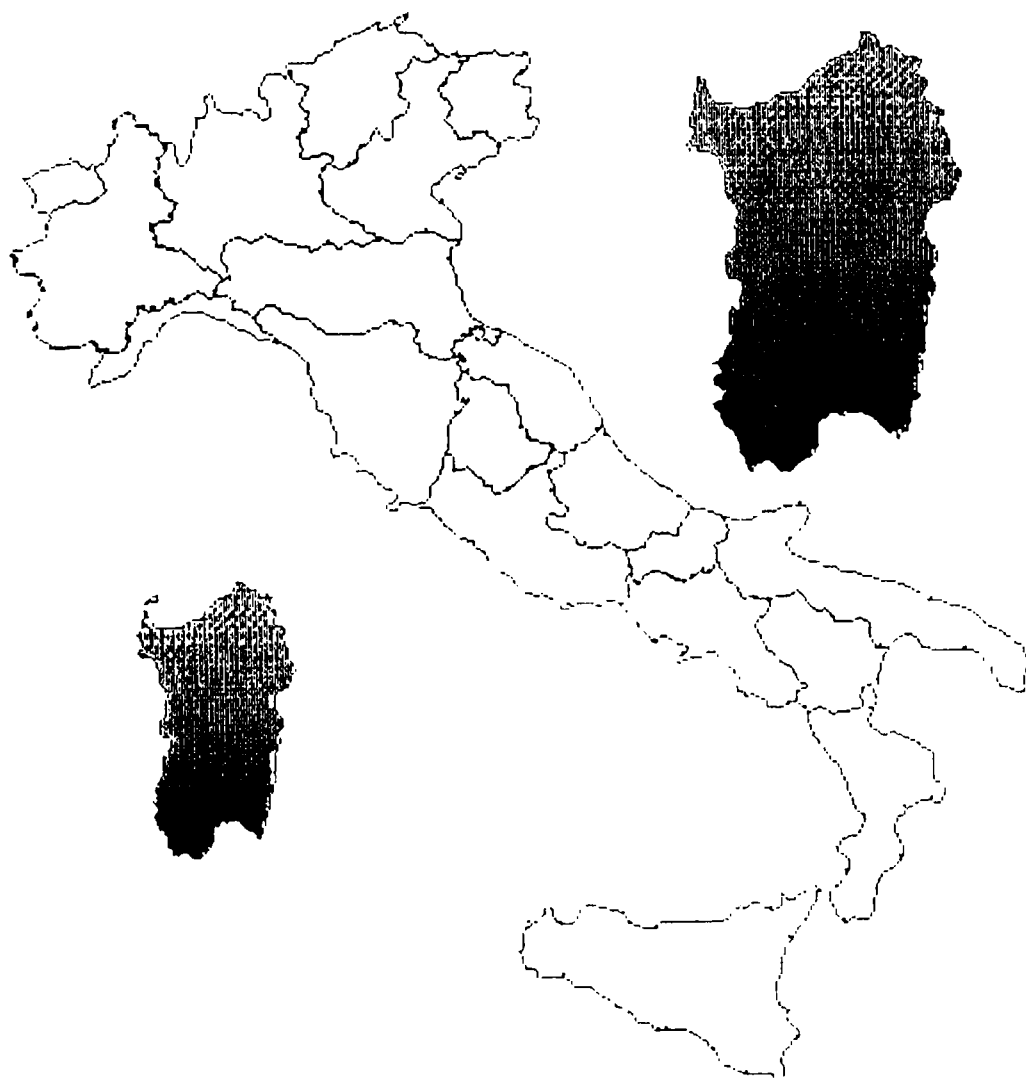
Sempre nel 1997, i provvedimenti di sequestro beni, per un valore stimato in circa 20 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni), hanno riguardato principalmente le cosche "Camastra" e "Ribera" di Agrigento, "Dominante" di Ragusa, "Santapaola" di Catania.

Il valore dei beni confiscati è stato complessivamente di circa 28 miliardi di lire (dati non consolidati e comunque non riferiti alla totalità dei beni).

Particolare attenzione é stata rivolta agli inserimenti della malavita nel ramo dell'impresditoria, con pesanti condizionamenti delle imprese private e pubbliche, attraverso il ricorso a forme di corruzione del tessuto economico ed amministrativo della regione e di connivenza con titolari di funzioni pubbliche. Sono stati registrati, infatti, numerosi casi di denunce a carico di pubblici amministratori e di esponenti politici, per reati che evidenziano la scarsa trasparenza di apparati pubblici.

PAGINA BIANCA

Sardegna



PAGINA BIANCA

SARDEGNA

L'andamento della delittuosità nel 1997, in Sardegna, ha evidenziato la sostanziale stabilità del **totale generale dei delitti denunciati**; sono risultate in diminuzione fattispecie di particolare allarme sociale, quali gli omicidi volontari, i tentati omicidi e le rapine gravi.

Anche nell'anno decorso ha trovato conferma la tendenza della realtà criminale dell'isola a caratterizzarsi in forme differenziate secondo aree geografiche ben definite.

Ad una **delinquenza di tipo tradizionale**, tuttora legata al contesto agro-pastorale, soprattutto nella provincia di Nuoro (ove la delittuosità rimane prevalentemente ancorata a pratiche illecite, quali sequestri di persona, abigeati, omicidi ed altri fatti di sangue dovuti a contrasti privati, attentati dinamitardi e/o incendiari), si affiancano, nel cagliaritano e nel sassarese, **fenomenologie tipiche delle aree urbane** (come traffico e spaccio di stupefacenti e reati contro il patrimonio).

Quest'ultimo tipo di criminalità, dalle caratteristiche moderne, è in fase di evoluzione; l'aspetto di maggiore interesse è rappresentato dall'attenzione rivolta al settore della **droga**, sviluppatosi anche mediante contatti con trafficanti di altre regioni (in particolare calabresi) e con stranieri. Infatti, l'isola sembra costituire un'area di transito e di smistamento degli stupefacenti, grazie alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo occidentale.

In ordine alle fenomenologie tradizionali, di rilievo, particolarmente ha assunto il **sequestro di persona** perpetrato il 19 febbraio 1997 in danno di Silvia Melis, figlia di un professionista di Tortolì, un centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro.

Sul rapimento della giovane, tornata in libertà il successivo 11 novembre, sono state condotte approfondite complesse investigazioni da parte delle Forze di polizia, le cui strutture nell'area sono state per la circostanza adeguatamente rinforzate sia per il controllo del territorio sia per le indagini vere e proprie. Gli accertamenti proseguono con immutato impegno per l'identificazione dei responsabili e per chiarire ogni altro aspetto connesso della vicenda.

Fra i profili recentemente emersi nell'attività della criminalità sarda, si rilevano la strategia minatoria perseguita con il ricorso ad **attentati** in danno di beni appartenenti ad operatori delle Forze dell'Ordine (33 episodi) e ad esponenti di enti locali (47 atti intimidatori compiuti nei confronti di Sindaci, Assessori e Consiglieri Comunali), nonché la disponibilità di armi moderne (alcune prodotte nei Paesi dell'Europa Orientale) e di esplosivi; a tale riguardo, nel 1997 sono stati effettuati, soprattutto nell'area centro-orientale dell'isola, 23 ritrovamenti di materiale esplodente, per lo più trafugato da cave, e, in taluni casi, asportato da strutture militari.

Vanno menzionati, in particolare, il furto consumato nell'aprile in danno del deposito di munizioni dell'Esercito "Camponella" di Codrongianos (SS), con la sottrazione di circa 115 chilogrammi tra tritolo e plastico, di 430 mine e di altro materiale (36 persone sono state incriminate per tale fatto); il trafugamento, in maggio, di 36 chilogrammi di tritolo dalla base militare aerea di Decimomannu.

Rimangono diffuse le **rapine** (fenomeno caratteristico degli ultimi anni), in alcuni casi consumate con particolari modalità d'esecuzione e con l'utilizzo di armi potenti e sofisticate; di elevata pericolosità sono state quelle in danno di furgoni postali.

Il rapporto con il territorio rimane, per la delinquenza sarda, essenziale sia come elemento costante di vita sia in termini di controllo di

comprensori supromontani, basi operative per la “gestione” di latitanti e persone sequestrate.

Nell’ambito delle iniziative assunte per l’istituzione dei parchi naturali, un clima di tensione si è registrato dopo il perfezionamento dell’intesa fra Stato e Regione per la creazione del Parco del Gennargentu, allargato fino al Golfo di Orosei, in provincia di Nuoro: si sono verificate reiterate manifestazioni di ostilità e di intimidazione nei confronti di amministratori locali.

Quanto alle antiche “faide” familiari, mentre permane la stasi per quelle dei Comuni di Oniferi, Fonni, Mamoiada e Villagrande Strisaili, è ripreso, il 15 agosto, con un duplice omicidio il conflitto esistente ad Orune.

Anche nel 1997 si è manifestata l’attività delinquenziale di pregiudicati sardi insediatisi nella penisola (soprattutto in alcune regioni dell’Italia centro-settentrionale), che hanno dato vita ha manifestazioni delittuose tipiche di organizzazioni criminali complesse, come il traffico di droga ed il sequestro di persona a scopo estorsivo.

Nel quadro delle indagini relative al sequestro perpetrato in danno dell’imprenditore Giuseppe Soffiantini, è da segnalare l’arresto di Mario Moro, elemento di spicco della malavita isolana, trapiantato in Emilia Romagna.

L’azione di contrasto ha portato ad apprezzabili risultati, con la conclusione di operazioni, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti. Tra queste vanno segnalate quelle sviluppate nelle province di Cagliari e Sassari (Operazioni “Magno”, “Magic Mirror” e “Cervo”), con il perseguimento di trafficanti di eroina e di cannabis, risultati in contatto anche con soggetti di origine calabrese e siciliana.

Con l'inchiesta denominata "Golden Fish", inoltre, sono state perseguite persone di Quartu S. Elena responsabili di detenzione di esplosivi, utilizzati per compiere attentati in danno di esercizi pubblici.

Si segnala, altresì, la cattura, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria di Tempio Pausania, dei componenti di un sodalizio dedito alla commissione di rapine nella zona di Olbia fra il 1994 ed il 1995 (in occasione di una delle quali, nel marzo 1995, venne ucciso un commerciante).

Infine, si è conclusa positivamente una lunga e complessa attività d'indagine condotta da oltre due anni dal centro Criminalpol "Sardegna" della Polizia di Stato, unitamente alla Guardia di Finanza, in ambito nazionale ed internazionale, in ordine ad una vasta attività di riciclaggio; sulla base degli esiti delle investigazioni, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Oristano, il 14 maggio 1997, ha chiesto il rinvio a giudizio di 13 soggetti, fra italiani - quasi tutti sardi -, spagnoli, greci e tedeschi.

Appendice

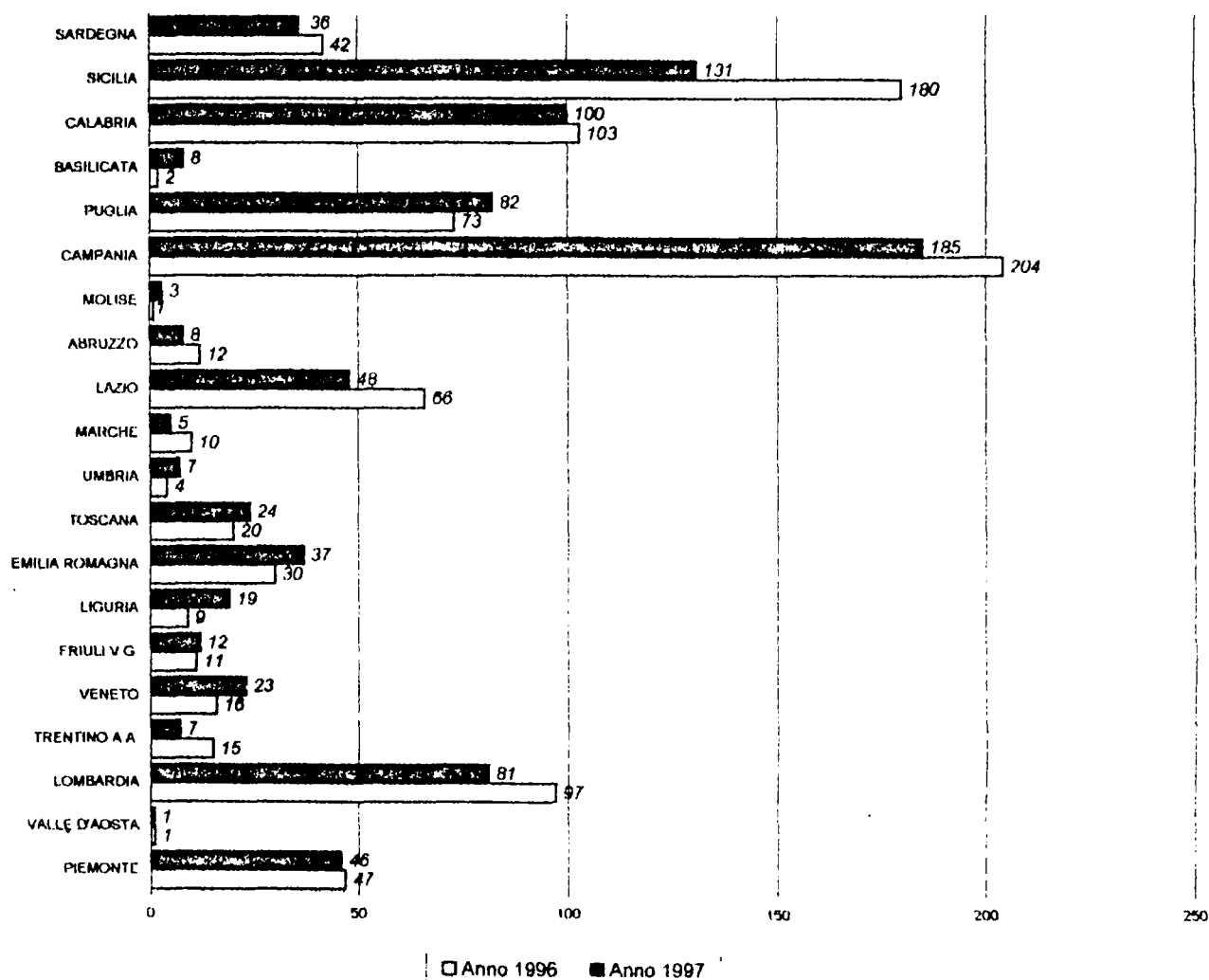
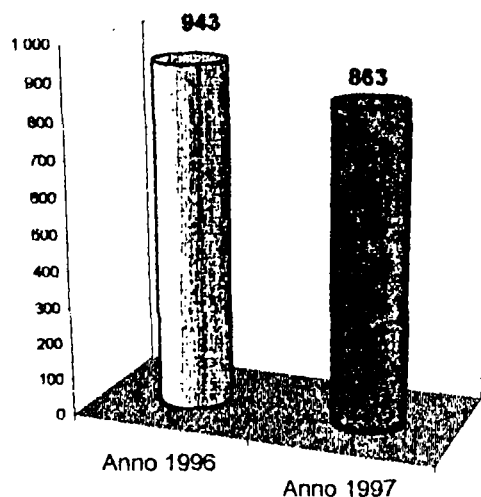
Statistica

PAGINA BIANCA

OMICIDI VOLONTARI

DATI STATISTICI (Interforze)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	47	46	-2,13
VALLE D'AOSTA	1	1	0,00
LOMBARDIA	97	81	-16,49
TRENTINO A.A.	15	7	-53,33
VENEZIA	16	23	43,75
FRIULI V.G.	11	12	9,09
LIGURIA	9	19	111,11
EMILIA ROMAGNA	30	37	23,33
TOSCANA	20	24	20,00
UMBRIA	4	7	75,00
MARCHE	10	5	-50,00
LAZIO	66	48	-27,27
ABRUZZO	12	8	-33,33
MOLISE	1	3	200,00
CAMPANIA	204	185	-9,31
PUGLIA	73	82	12,33
BASILICATA	2	8	300,00
CALABRIA	103	100	-2,91
SICILIA	180	131	-27,22
SARDEGNA	42	36	-14,29
ITALIA	943	863	-8,48

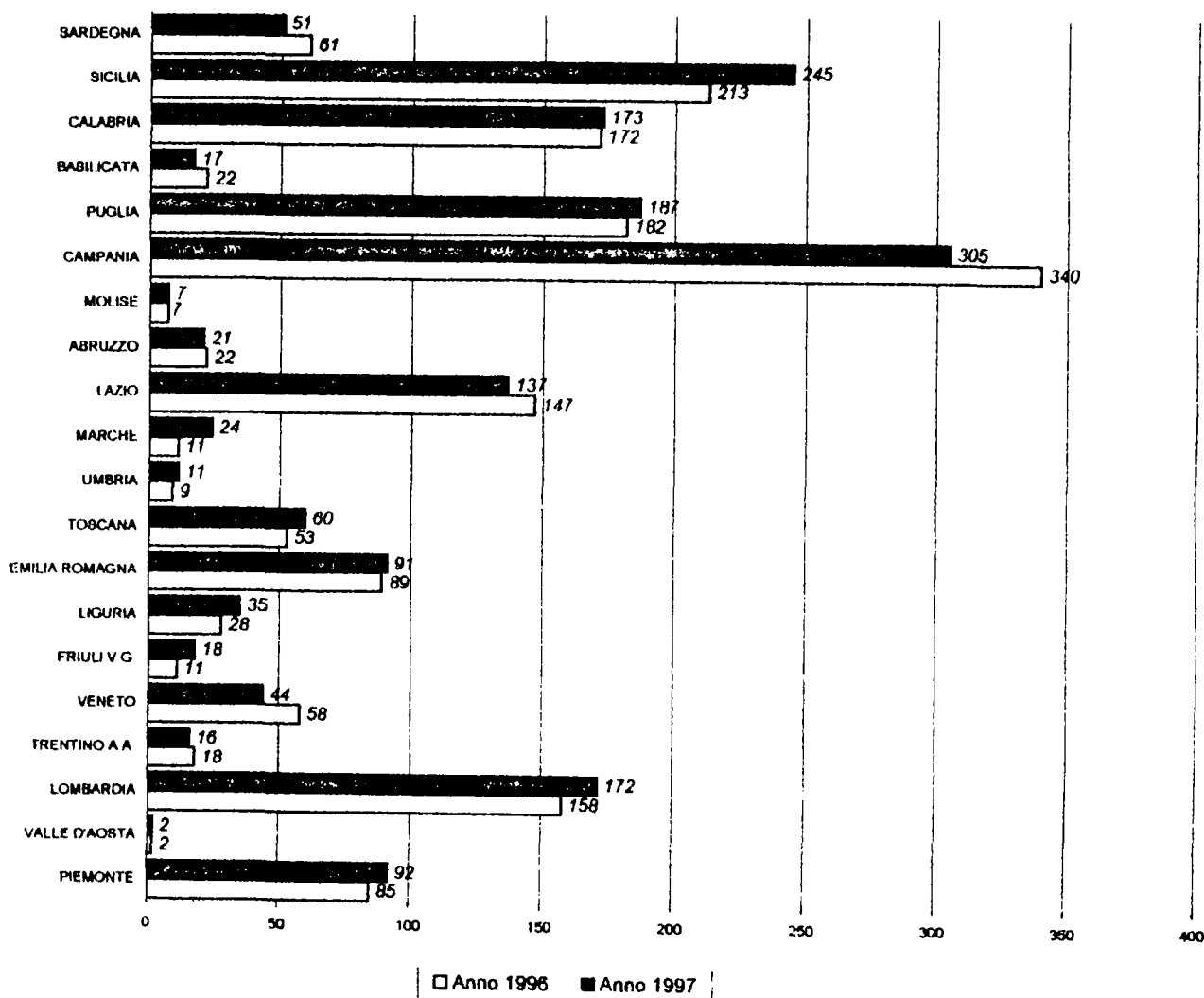
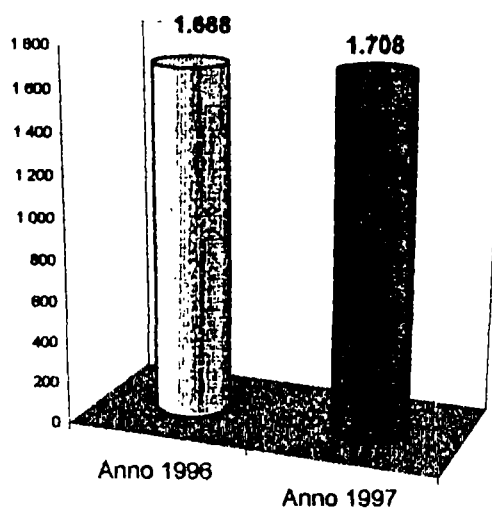
Omicidi volontari



TENTATI OMICIDI

DATI ISTAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	85	92	8,24
VALLE D'AOSTA	2	2	0,00
LOMBARDIA	158	172	8,86
TRENTINO A.A.	18	16	-11,11
VENETO	58	44	-24,14
FRIULI V.G.	11	18	63,64
LIGURIA	28	35	25,00
EMILIA ROMAGNA	89	91	2,25
TOSCANA	53	60	13,21
UMBRIA	9	11	22,22
MARCHE	11	21	118,18
LAZIO	117	137	-6,80
ABRUZZO	22	21	-4,55
MOLISE	7	7	0,00
CAMPANIA	340	305	-10,29
PUGLIA	182	187	2,75
BASILICATA	22	17	-22,73
CALABRIA	172	173	0,58
SICILIA	213	245	15,02
SARDEGNA	61	51	-16,39
ITALIA	1.688	1.708	1,18

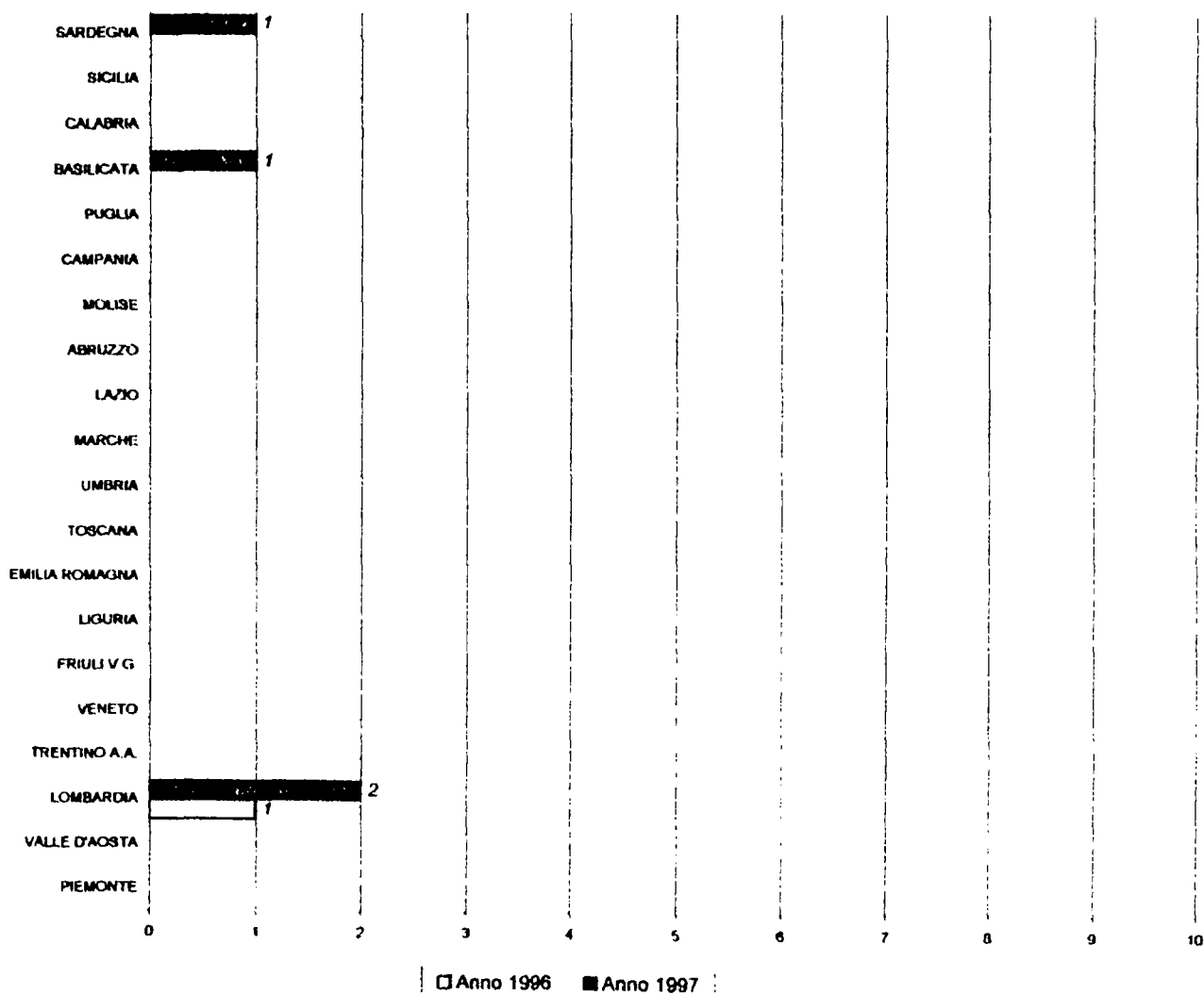
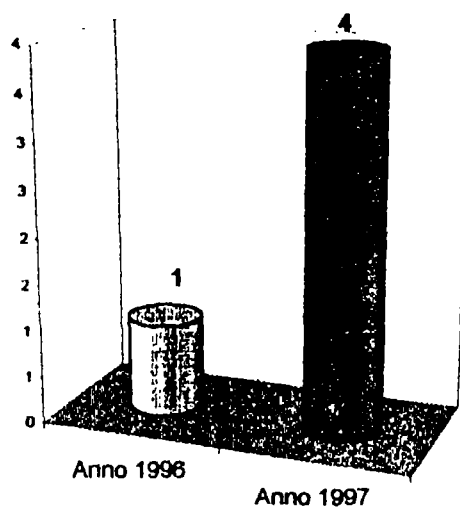
Tentati omicidi



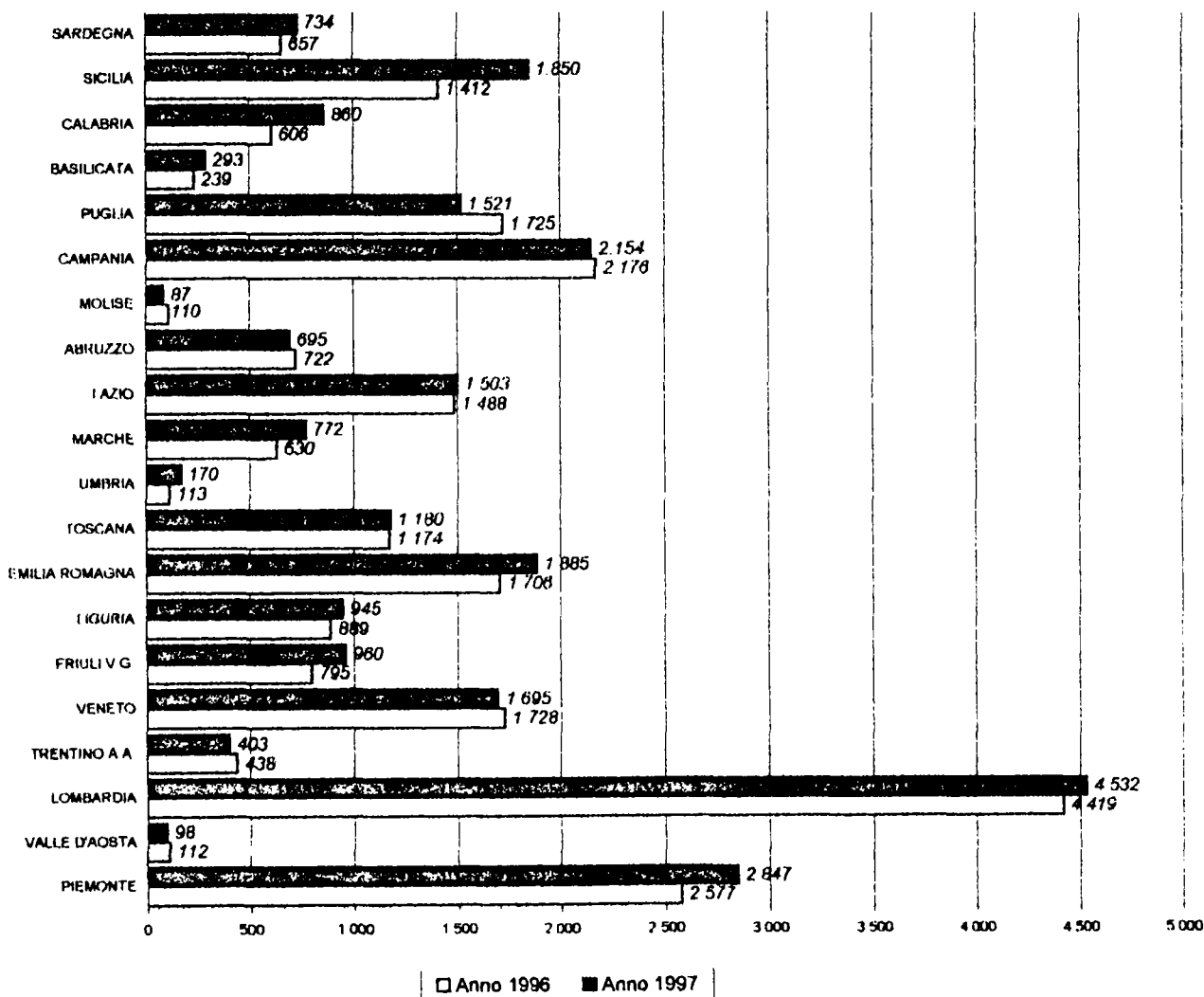
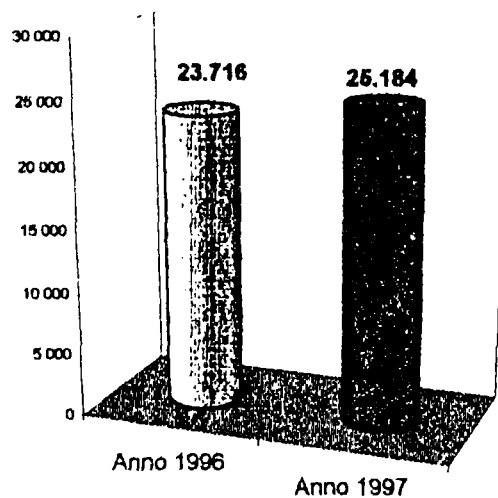
SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO ESTORSIVO

DATI STAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE			
VALLE D'AOSTA			
LOMBARDIA	1	2	100,00
TRENTINO A.A.			
VENETO			
FRUIJ U.G.			
LIGURIA			
EMILIA ROMAGNA			
TOSCANA			
UMBRIA			
MARCHE			
LAZIO			
ABRUZZO			
MOLISE			
CAMPANIA			
PUGLIA			
BASILICATA		1	
CALABRIA			
SICILIA			
MARDEGNA		1	
ITALIA	1	4	300,00

Sequestri di persona a scopo estorsivo



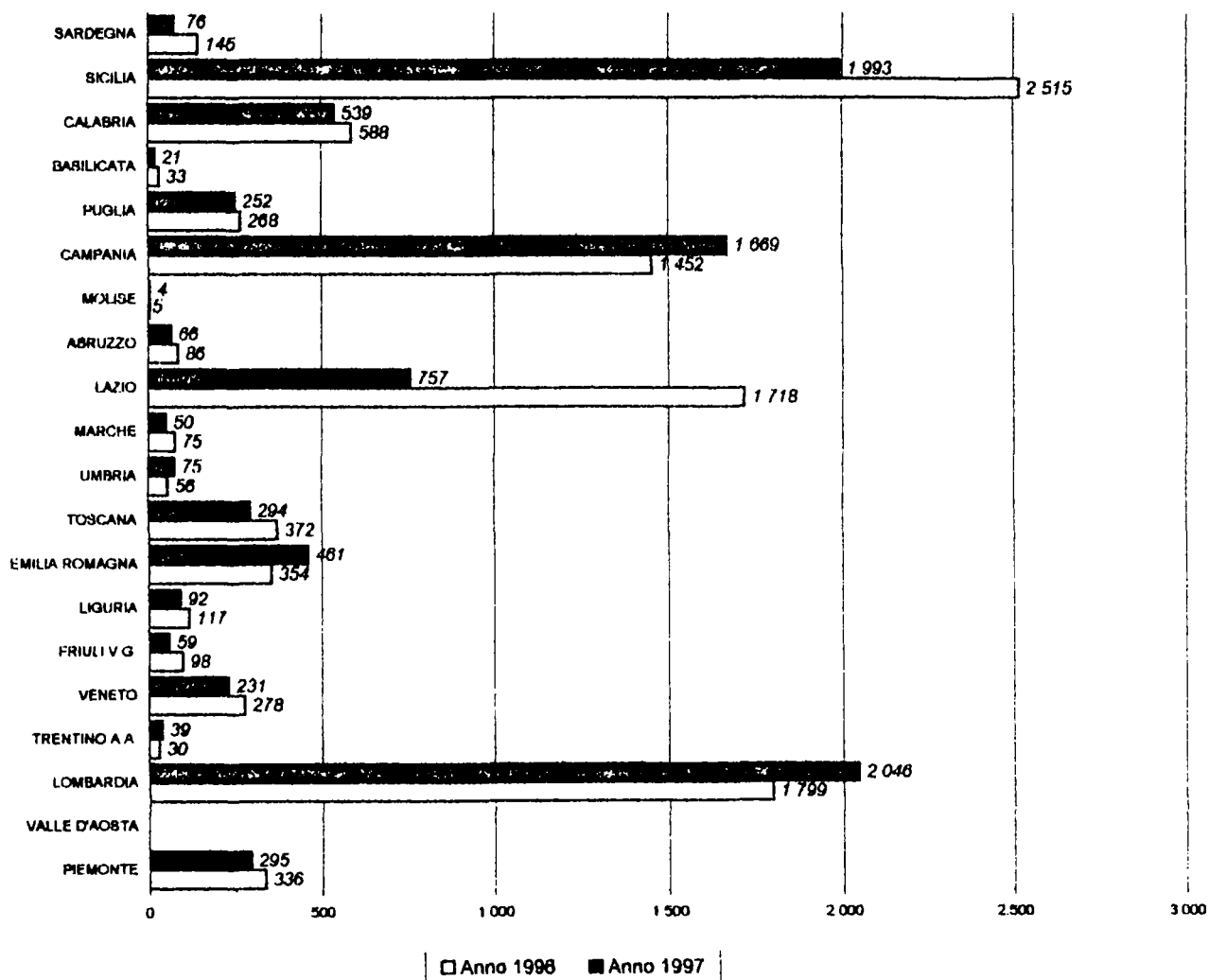
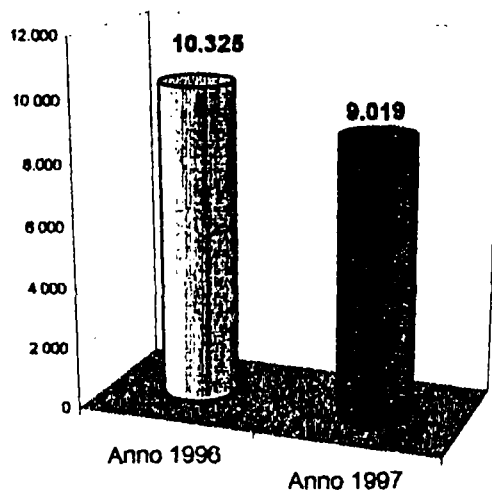
XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



RAPINE GRAVI TENTATE E CONSUMATE

DATI STAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	336	295	-12,20
VALLE D'AOSTA			
LOMBARDIA	1.799	2.046	13,73
TRENTINO A.A.	30	39	30,00
VENETO	278	231	-16,91
FRIULI V.G.	98	59	-39,80
LIIGURIA	117	92	-21,37
EMILIA ROMAGNA	354	461	30,23
TOSCANA	372	294	-20,97
UMBRIA	56	75	33,93
MARCHE	75	50	-33,33
LAZIO	1.718	757	-55,94
ABRUZZO	86	66	-23,26
MOLISE	5	4	-20,00
CAMPANIA	1.452	1.669	14,94
PUGLIA	268	252	-5,97
BASILICATA	33	21	-36,36
CALABRIA	588	539	-8,33
SICILIA	2.515	1.993	-20,76
SARDEGNA	145	76	-47,59
ITALIA	10.325	9.019	-12,65

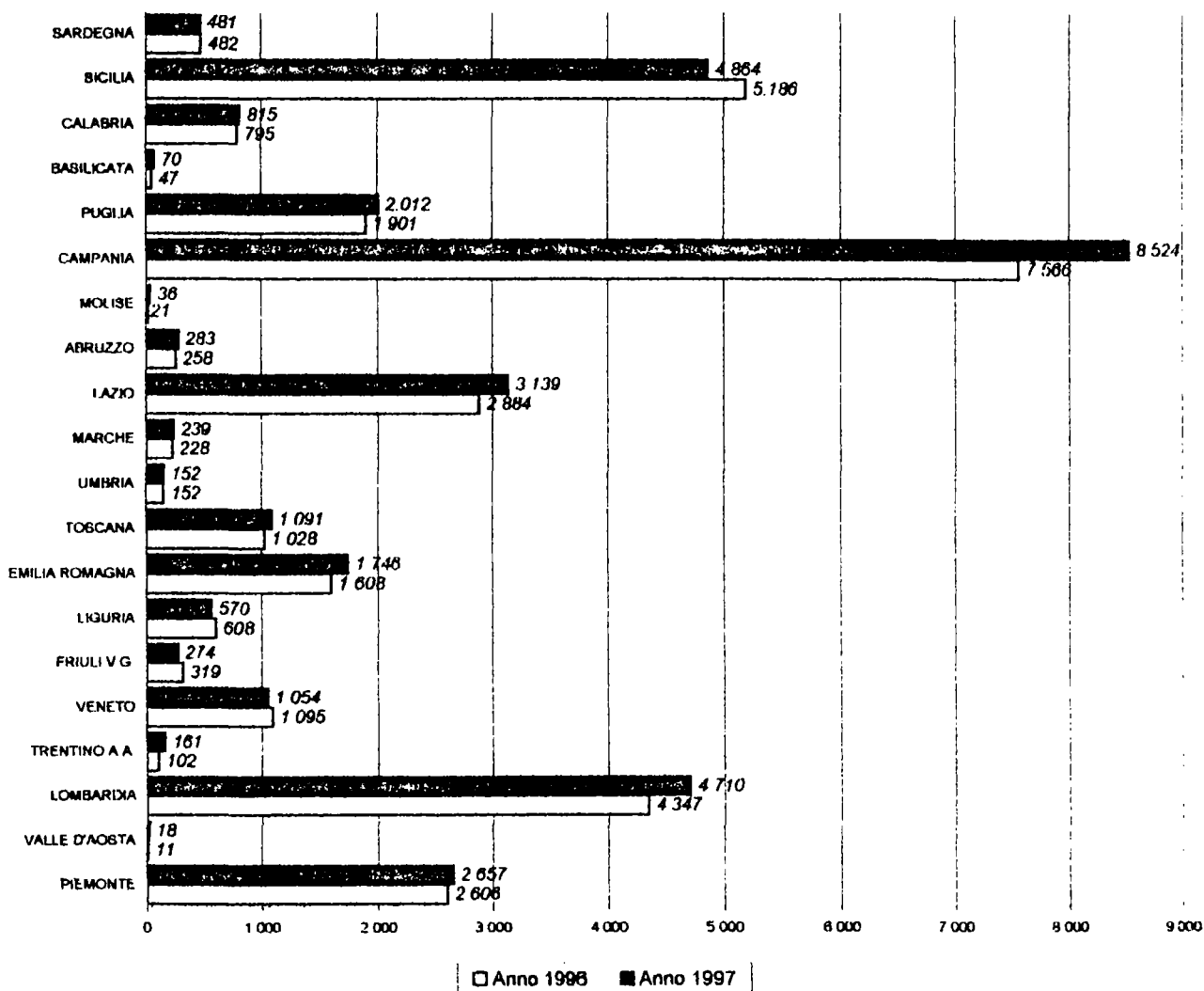
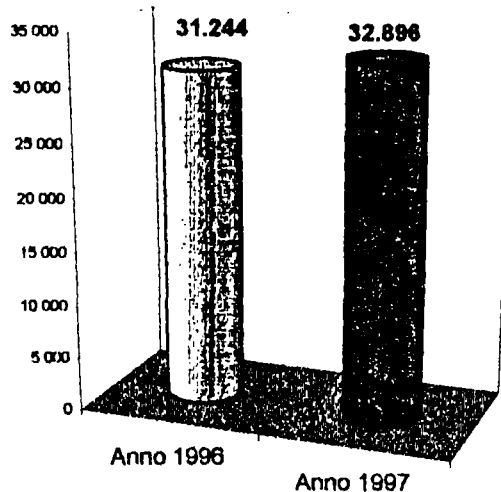
Rapine Gravi tentate e consumate



RAPINE (totale)

DATI ISTAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	2.606	2.657	1,96
VALLE D'AOSTA	11	18	63,64
LOMBARDIA	4.347	4.710	8,35
TRENTINO A.A.	102	161	57,84
VENEZIA	1.095	1.054	-3,74
FRIULI V.G.	319	274	-14,11
LIGURIA	608	570	-6,25
EMILIA ROMAGNA	1.608	1.746	8,58
TOSCANA	1.028	1.091	6,13
UMBRIA	152	152	0,00
MARCHE	228	239	4,82
LAZIO	2.884	3.139	8,84
ABRUZZO	258	283	9,69
MOLISE	21	36	71,43
CAMPANIA	7.566	8.524	12,66
PUGLIA	1.901	2.012	5,84
BASILICATA	47	70	48,94
CALABRIA	795	815	2,52
SICILIA	5.186	4.864	-6,21
SARDEGNA	482	481	-0,21
ITALIA	31.244	32.896	5,29

Rapine (totale)

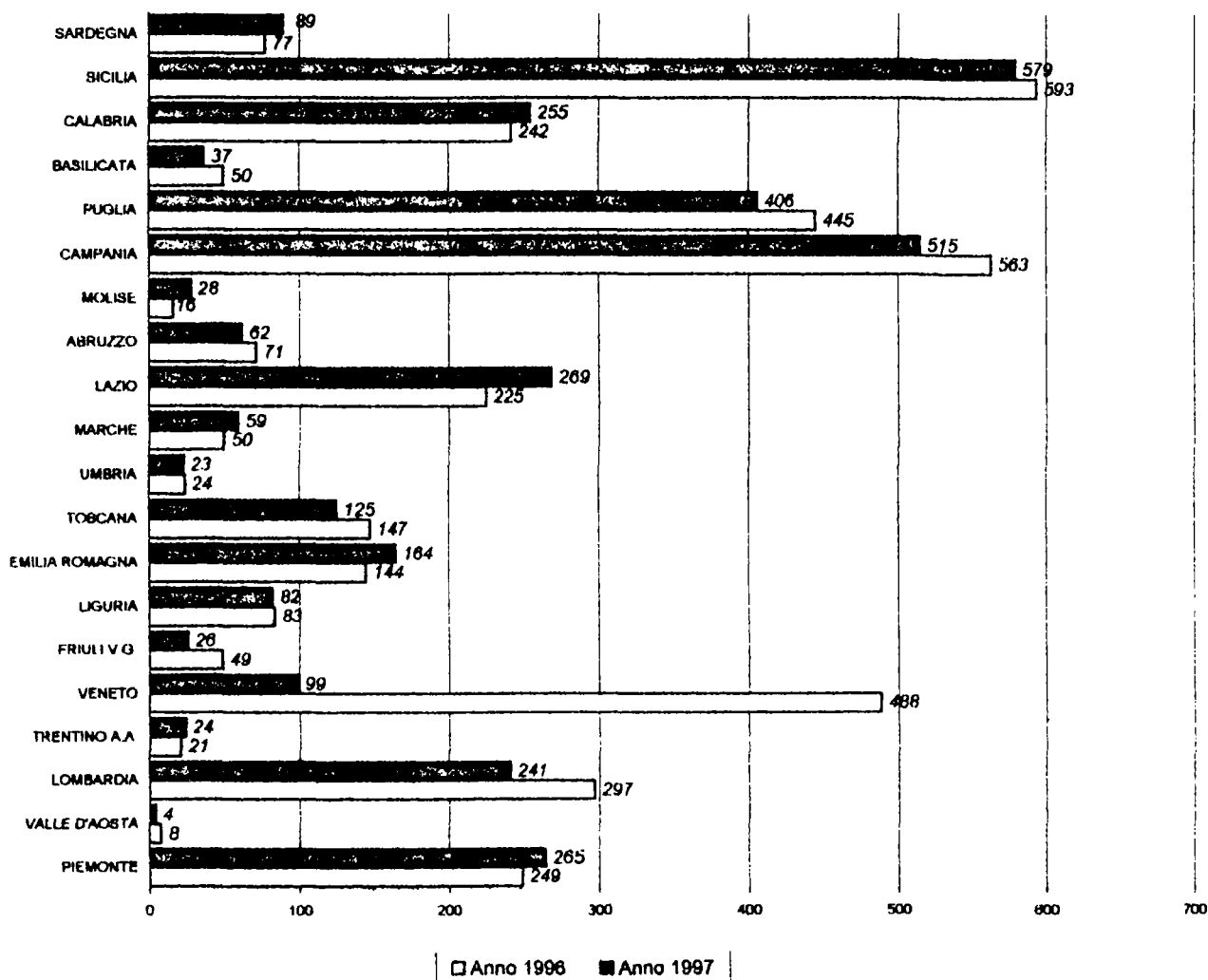
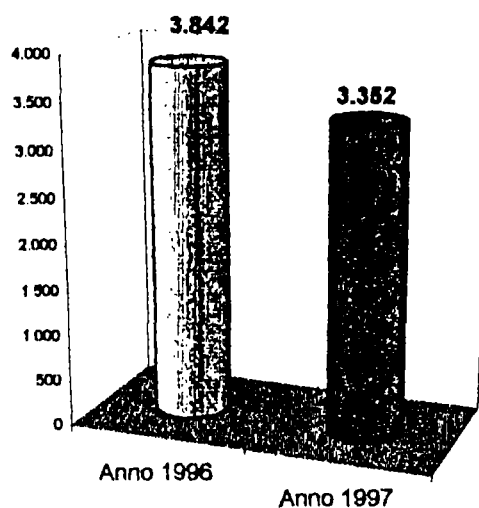


ESTORSIONI

<i>DATI ISTAT (Interforce)</i>	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	249	265	6,43
VALLE D'AOSTA	8	4	-50,00
LOMBARDIA	297	241	-18,86
TRENTINO A.A.	21	24	14,29
VENETO	488	99	-79,71
FRIULI V.G.	49	26	-46,94
LIIGURIA	83	82	-1,20
EMILIA ROMAGNA	144	164	13,89
TOSCANA	147	125	-14,97
UMBRIA	24	23	-4,17
MARCHE	50	59	18,00
LAZIO	225	269	19,56
ABRUZZO	71	62	-12,68
MOLISE	16	28	75,00
CAMPANIA	563	515	-8,53
PUGLIA	445	406	-8,76
BASILICATA	50	37	-26,00
CALABRIA	242	255	5,37
SICILIA	593	579	-2,36
SARDEGNA	77	89	15,58

ITALIA	3.842	3.352	-12,75
---------------	--------------	--------------	---------------

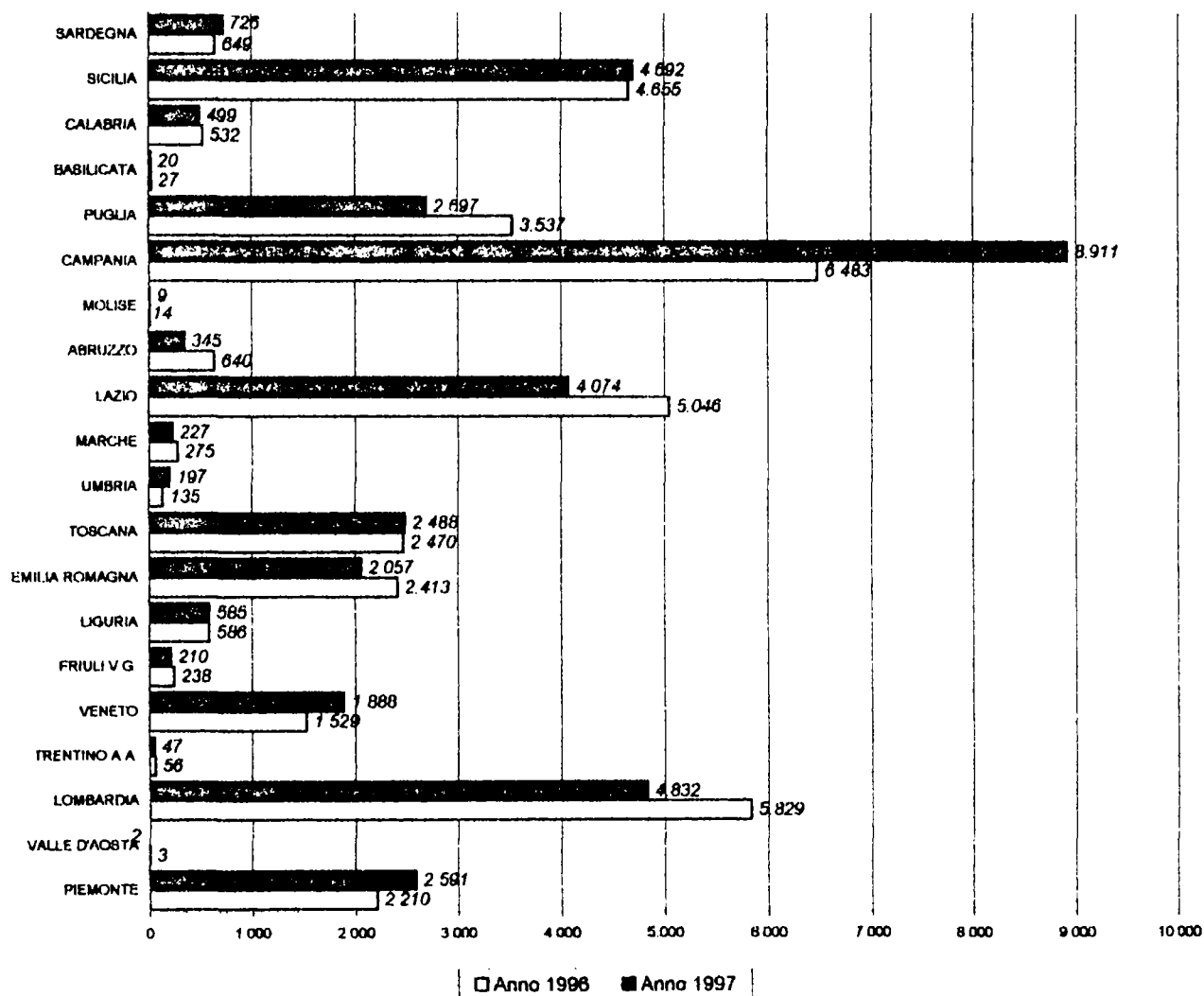
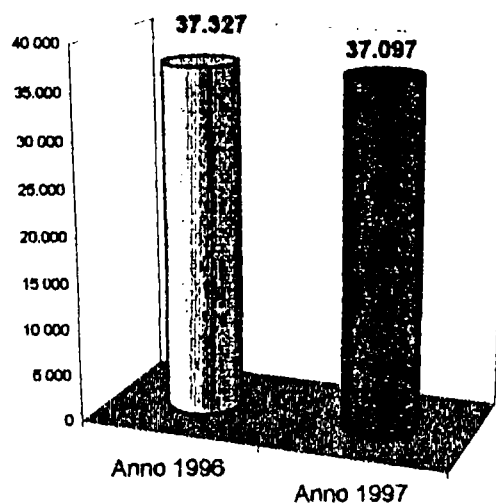
Estorsioni



SCIPPI

DATI STAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	2.210	2.591	17,24
VALLE D'AOSTA	3	2	-33,33
LOMBARDIA	5.829	4.832	-17,10
TRENTINO A.A.	56	47	-16,07
VENETO	1.529	1.888	23,48
FRIULI V.G.	238	210	-11,76
LIIGURIA	586	585	-0,17
EMILIA ROMAGNA	2.413	2.057	-14,75
TOSCANA	2.470	2.488	0,73
UMBRIA	135	197	45,93
MARCHE	275	227	-17,45
LAZIO	5.046	4.074	-19,26
ABRUZZO	640	345	-46,09
MOLISE	14	9	-35,71
CAMPANIA	6.483	8.911	37,45
PUGLIA	3.537	2.697	-23,75
BASILICATA	27	20	-25,93
CALABRIA	532	499	-6,20
SICILIA	4.655	4.692	0,79
SARDEGNA	649	726	11,86
ITALIA	37.327	37.097	-0,62

Scippi

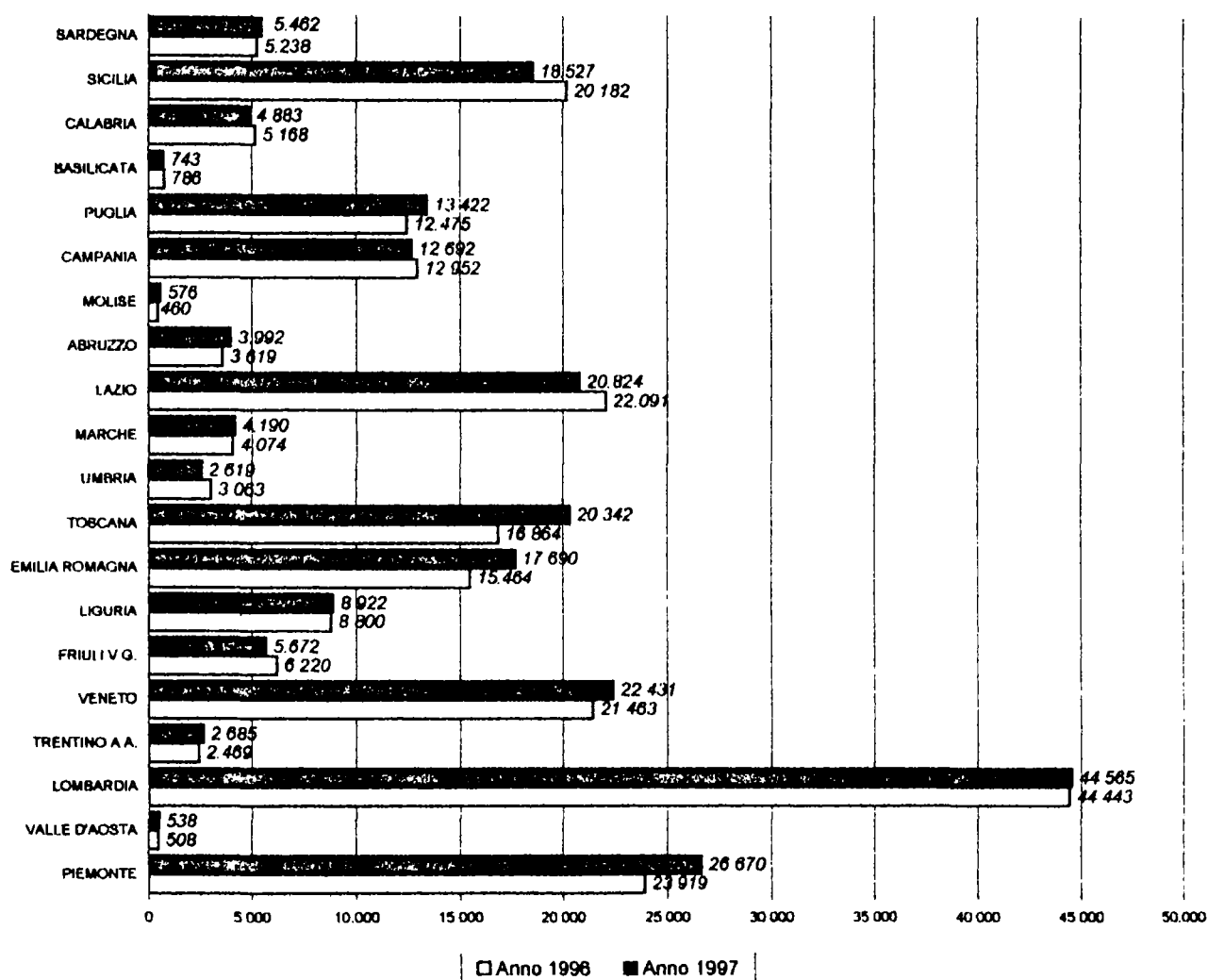
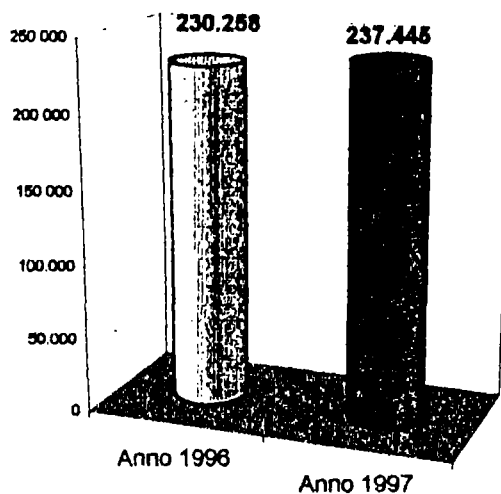


FURTI IN APPARTAMENTI

<i>DATI ISTAT (Interforce)</i>	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	23.919	26.670	11,50
VALLE D'AOSTA	508	538	5,91
LOMBARDIA	44.443	44.565	0,27
TRENTINO A.A.	2.469	2.685	8,75
VENETO	21.463	22.431	4,51
FRUIJ V.G.	6.220	5.672	-8,81
LIGURIA	8.800	8.922	1,39
EMILIA ROMAGNA	15.464	17.690	14,39
TOSCANA	16.864	20.342	20,62
UMBRIA	3.063	2.619	-14,50
MARCHE	4.074	4.190	2,85
LAZIO	22.091	20.824	-5,74
ABRUZZO	3.619	3.992	10,31
MOLISE	460	576	25,22
CAMPANIA	12.952	12.692	-2,01
PUGLIA	12.475	13.422	7,59
BASILICATA	786	743	-5,47
CALABRIA	5.168	4.883	-5,51
SICILIA	20.182	18.527	-8,20
SARDEGNA	5.238	5.462	4,28

ITALIA	230.258	237.445	3,12
---------------	----------------	----------------	-------------

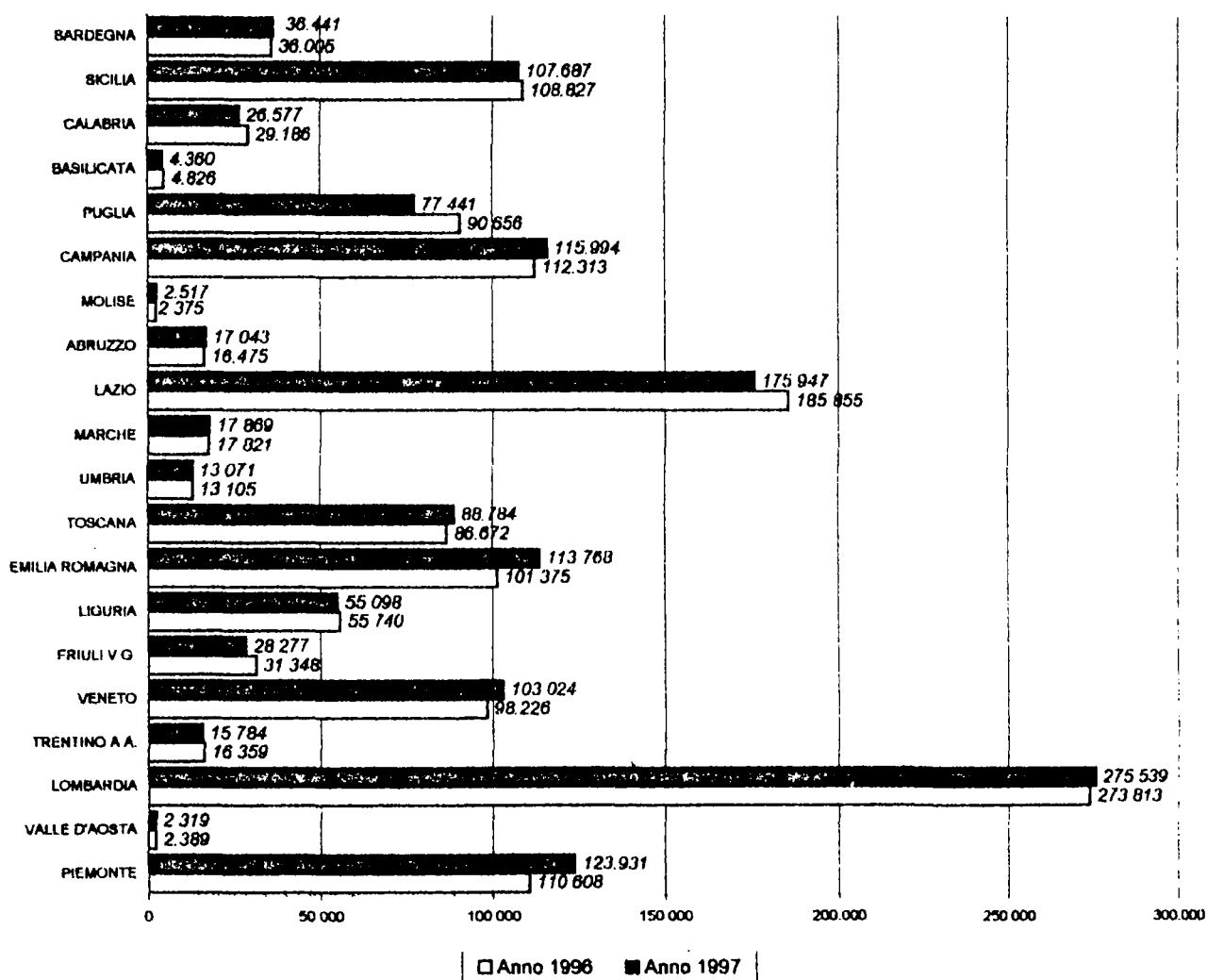
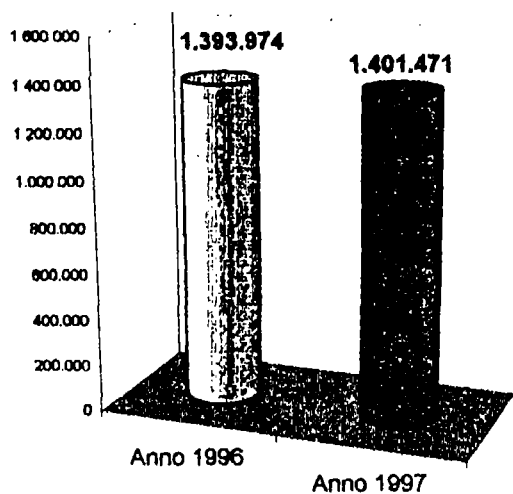
Furti in appartamenti



FURTI (totale)

DATI ISTAT (Interforze)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	110.608	123.931	12,05
VALLE D'AOSTA	2.389	2.319	-2,93
LOMBARDIA	273.813	275.539	0,63
TRIENTINO A.A.	16.359	15.784	-3,51
VENEZIA	98.226	103.024	4,88
FRIULI V.G.	31.348	28.277	-9,80
LIGURIA	55.740	55.098	-1,15
EMILIA ROMAGNA	101.375	113.768	12,22
TOSCANA	86.672	88.784	2,44
UMBRIA	13.105	13.071	-0,26
MARCHE	17.821	17.869	0,27
LAZIO	185.855	175.947	-5,33
ABRUZZO	16.475	17.043	3,45
MOLISE	2.375	2.517	5,98
CAMPANIA	112.313	115.994	3,28
PUGLIA	90.656	77.441	-14,58
BASILICATA	4.826	4.360	-9,66
CALABRIA	29.186	26.577	-8,94
SICILIA	108.827	107.687	-1,05
SARDEGNA	36.005	36.441	1,21
ITALIA	1.393.974	1.401.471	0,54

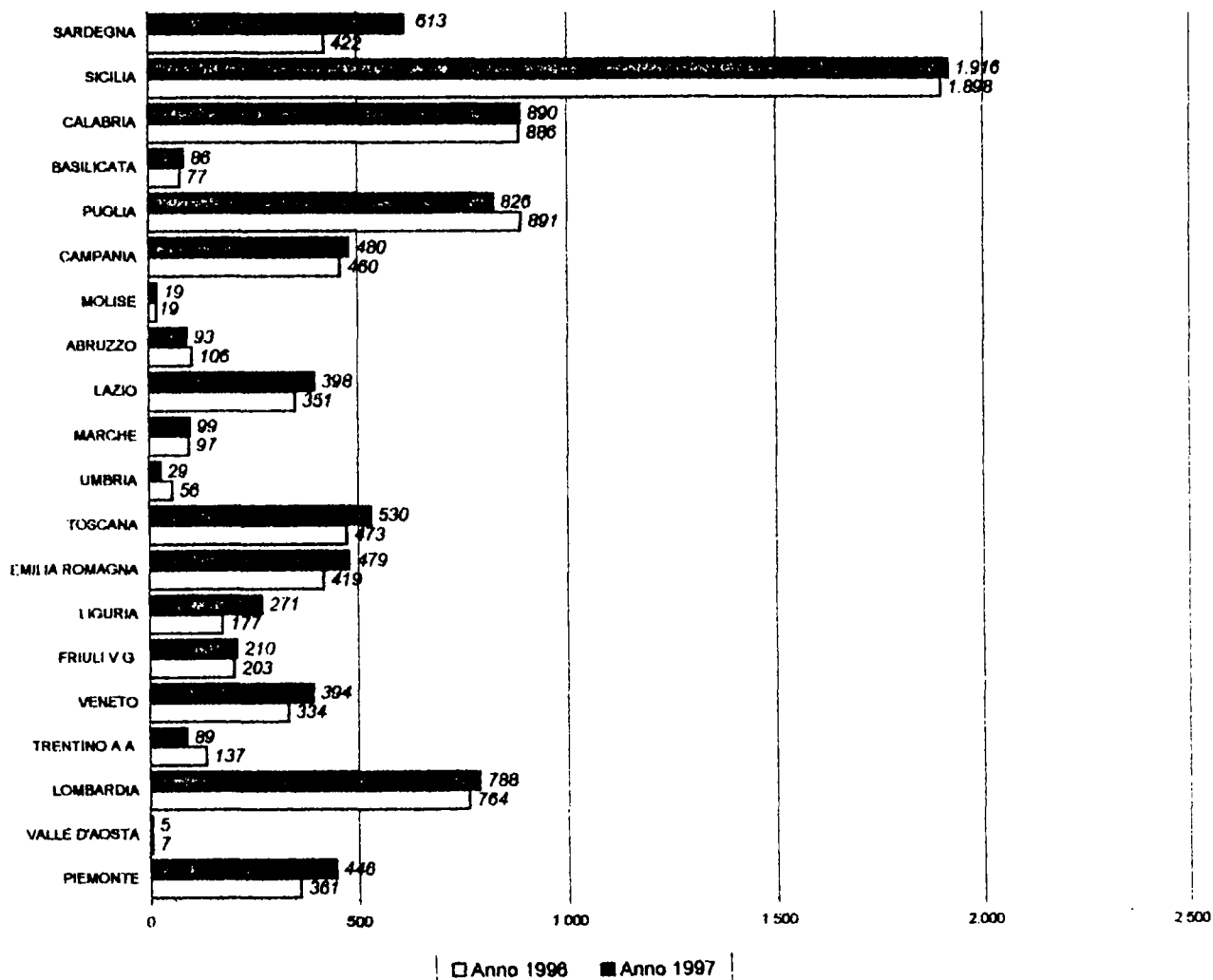
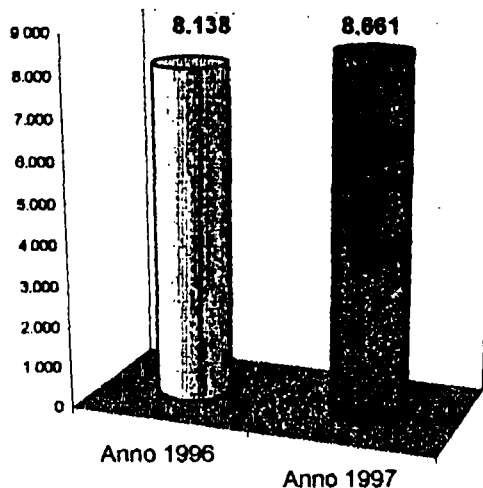
Furti (totale)



INCENDI DOLOSI

DATI STAT <i>(Interforze)</i>	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	361	446	23,55
VALLÉE D'AOSTA	7	5	-28,57
LOMBARDIA	764	788	3,14
TRENTINO A.A.	137	89	-35,04
VENETO	334	394	17,96
FRIULI V.G.	203	210	3,45
LIGURIA	177	271	53,11
EMILIA ROMAGNA	419	479	14,32
TOSCANA	473	530	12,05
UMBRIA	56	29	-48,21
MARCHE	97	99	2,06
LAZIO	351	398	13,39
ABRUZZO	106	93	-12,26
MOLISE	19	19	0,00
CAMPANIA	460	480	4,35
PUGLIA	891	826	-7,30
BASILICATA	77	86	11,69
CALABRIA	886	890	0,45
SICILIA	1.898	1.916	0,95
SARDEGNA	422	613	45,26
ITALIA	8.138	8.661	6,43

Incendi dolosi

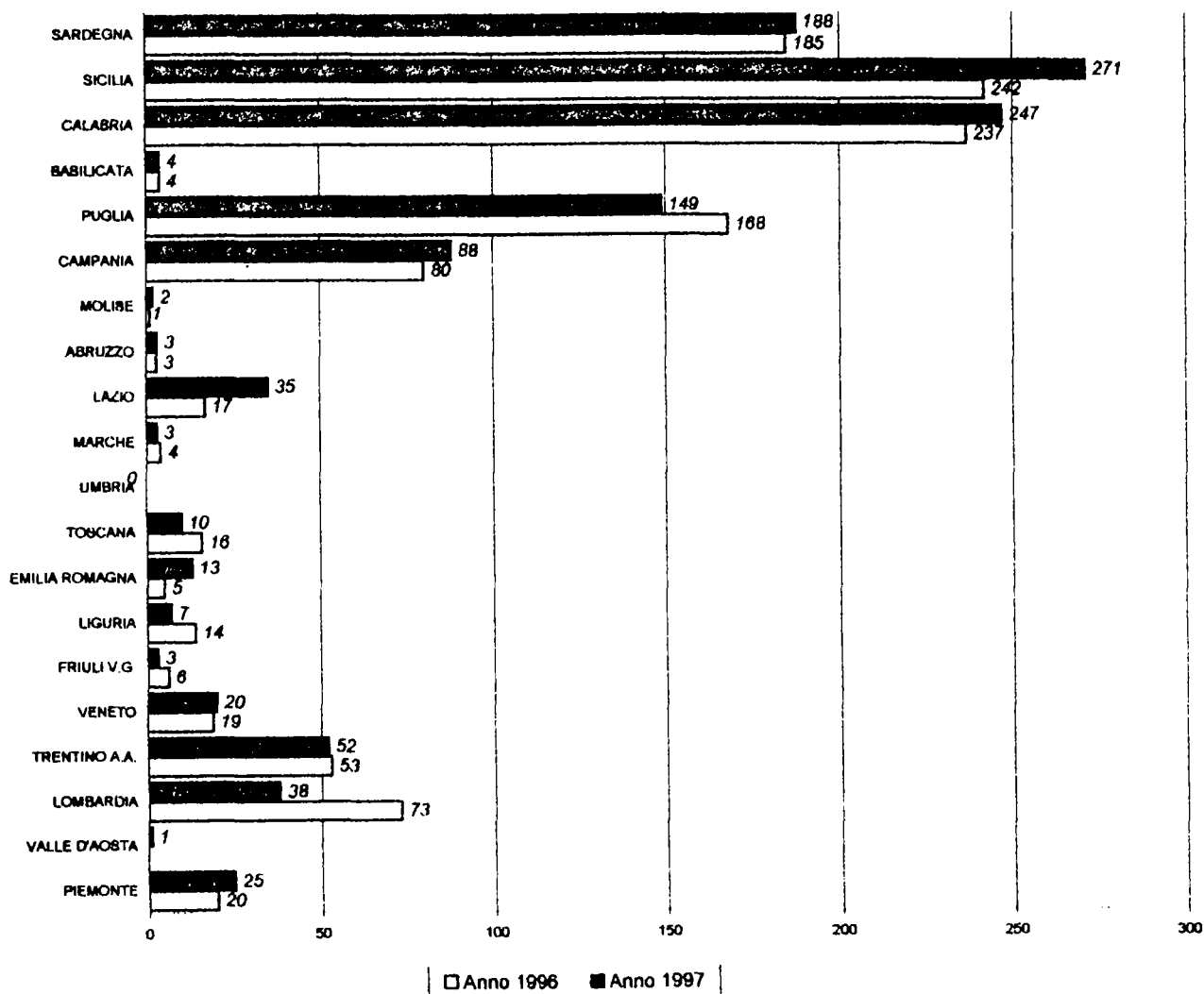
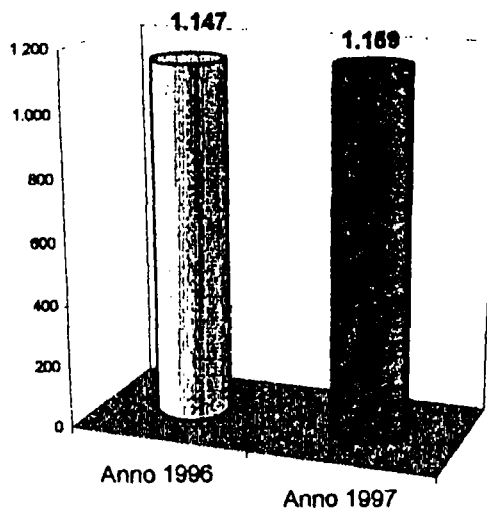


ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI

DATI ISTAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	20	25	25,00
VALLÉE D'AOSTA		1	
LOMBARDIA	73	38	-47,95
TRENTINO A.A.	53	52	-1,89
VENETO	19	20	5,26
FRIULI V.G.	6	3	-50,00
LIGURIA	14	7	-50,00
EMILIA ROMAGNA	5	13	160,00
TOSCANA	16	10	-37,50
UMBRIA		0	
MARCHE	4	3	-25,00
LAZIO	17	35	105,88
ABRUZZO	3	3	0,00
MOLISE	1	2	100,00
CAMPANIA	80	88	10,00
PUGLIA	168	149	-11,31
BASILICATA	4	4	0,00
CALABRIA	237	247	4,22
SICILIA	242	271	11,98
SARDEGNA	185	188	1,62

ITALIA	1.147	1.159	1,05
---------------	--------------	--------------	-------------

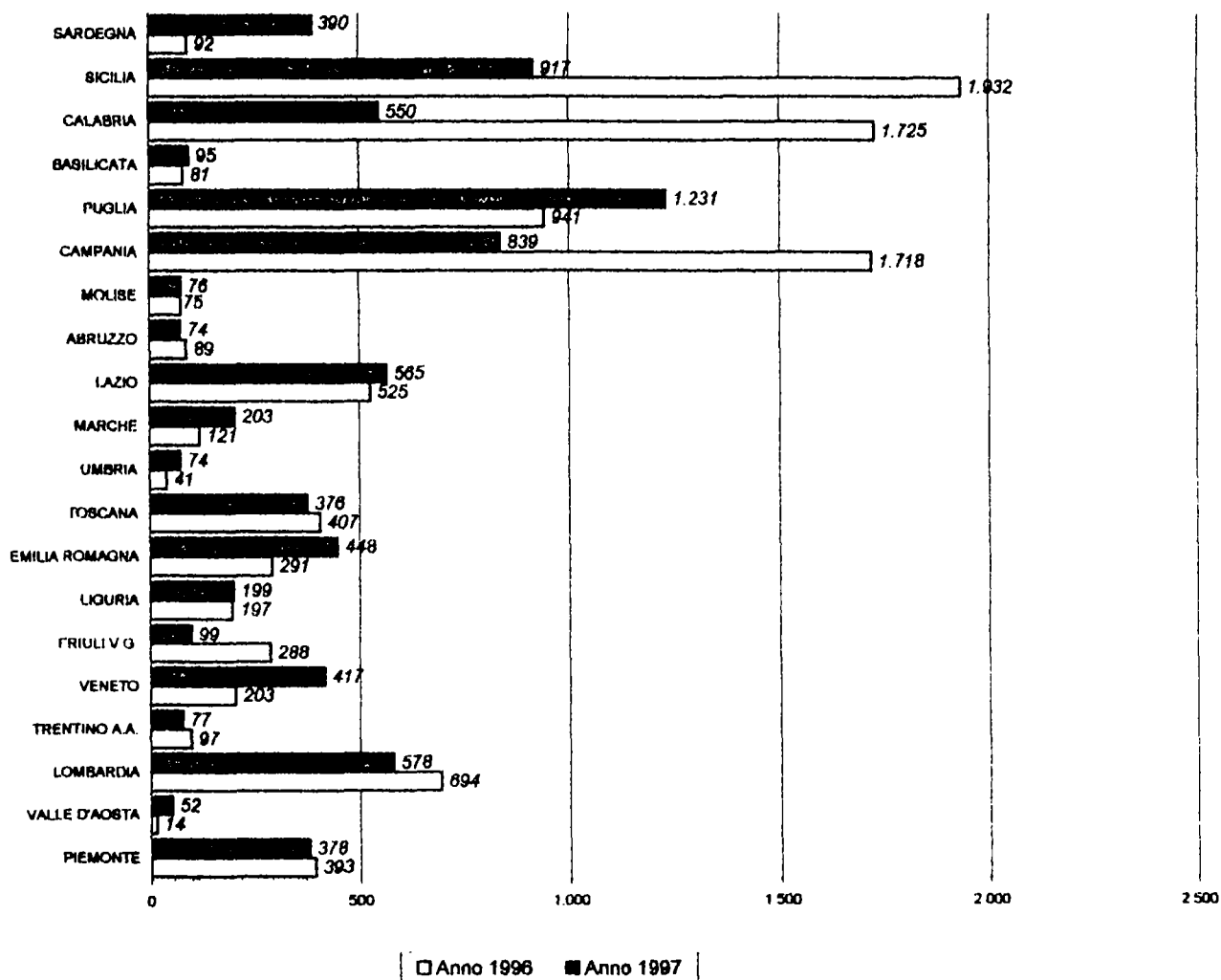
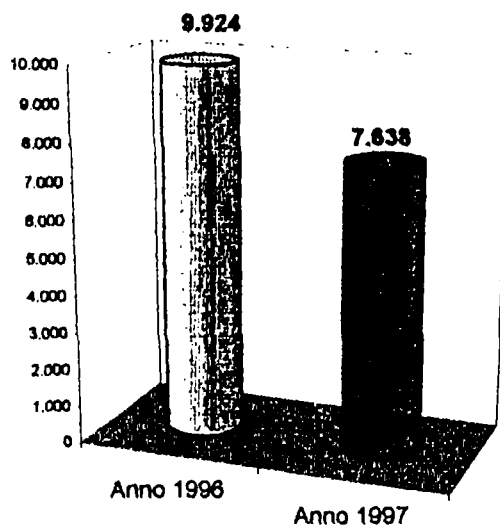
Attentati dinamitardi e/o incendiari



PERSONE DENUNCIATE ex art. 416

DATI ISTAT (Interforze)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	393	378	-3,82
VALLE D'AOSTA	14	52	271,43
LOMBARDIA	694	578	-16,71
TRENTINO A.A.	97	77	-20,62
VENETO	203	417	105,42
FRJULI V.G.	288	99	-65,63
LIGURIA	197	199	1,02
EMILIA ROMAGNA	291	448	53,95
TOSCANA	407	376	-7,62
UMBRIA	41	74	80,49
MARCHE	121	203	67,77
LAZIO	525	565	7,62
ABRUZZO	89	74	-16,85
MOLISE	75	76	1,33
CAMPANIA	1.718	839	-51,16
PUGLIA	941	1.231	30,82
BASILICATA	81	95	17,28
CALABRIA	1.725	550	-68,12
SICILIA	1.932	917	-52,54
SARDEGNA	92	390	323,91
ITALIA	9.924	7.638	-23,04

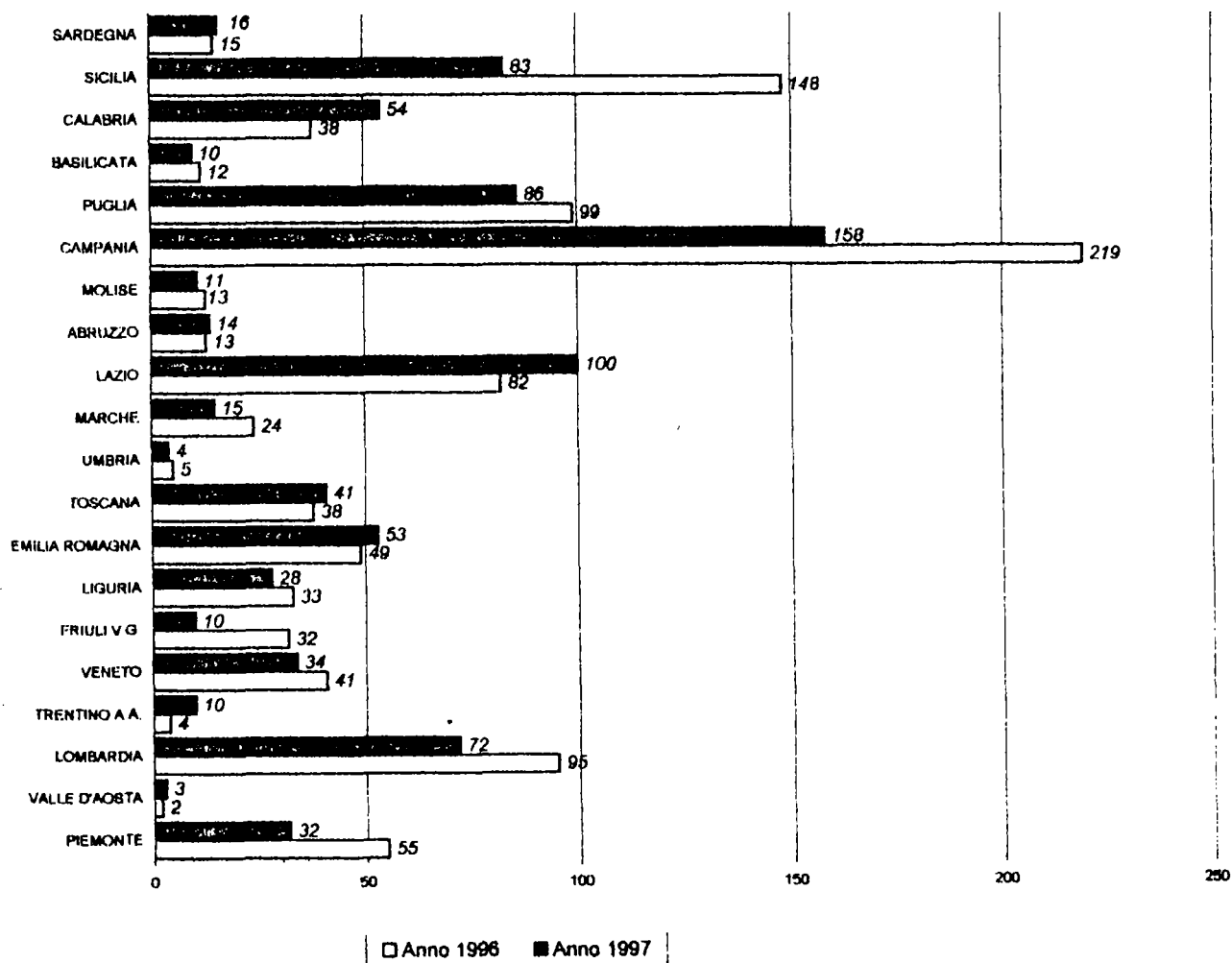
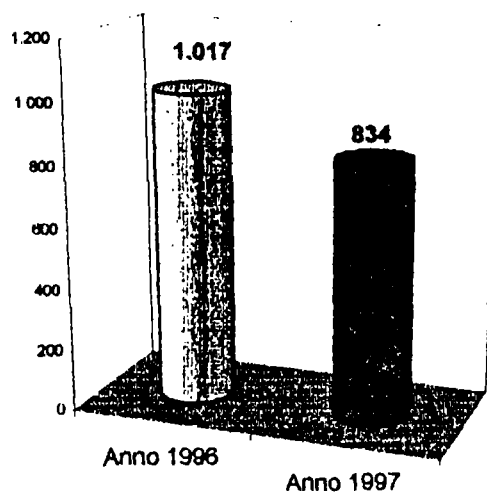
Persone denunciate ex art. 416



ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (art. 416 C.P.)

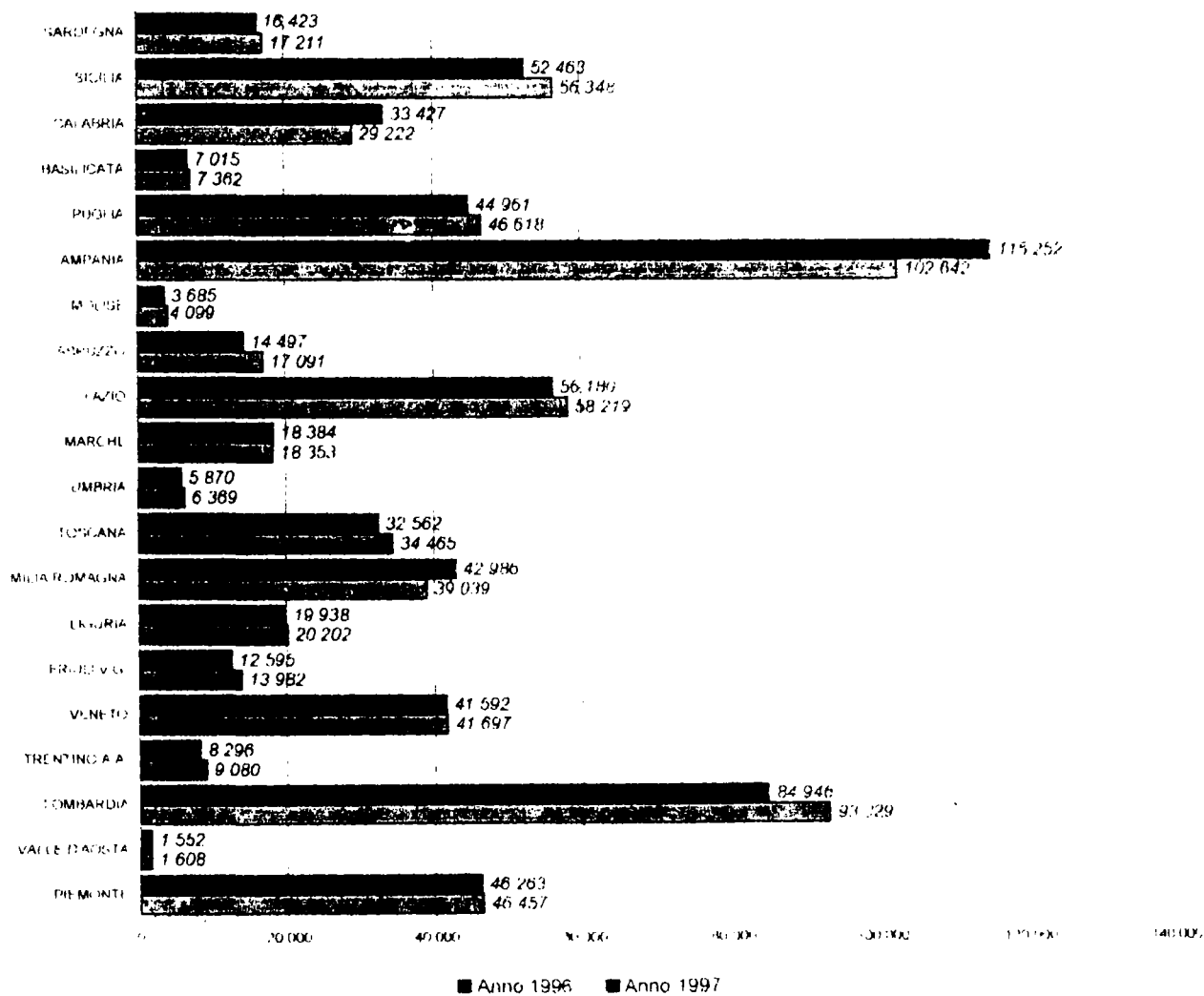
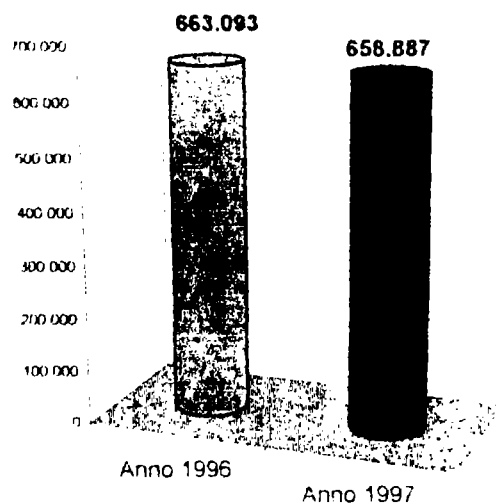
DATI ISTAT (Interforze)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	55	32	-41,82
VALLE D'AOSTA	2	3	50,00
LOMBARDIA	95	72	-24,21
TRENTINO A.A.	4	10	150,00
VENETO	41	34	-17,07
FRIULI V.G.	32	10	-68,75
LIGURIA	33	28	-15,15
EMILIA ROMAGNA	49	53	8,16
TOSCANA	38	41	7,89
UMBRIA	5	4	-20,00
MARCHE	24	15	-37,50
LAZIO	82	100	21,95
ABRUZZO	13	14	7,69
MOLISE	13	11	-15,38
CAMPANIA	219	158	-27,85
PUGLIA	99	86	-13,13
BASILICATA	12	10	-16,67
CALABRIA	38	54	42,11
SICILIA	148	83	-43,92
SARDEGNA	15	16	6,67
ITALIA	1.017	834	-17,99

Associazione per delinquere (art. 416 C.R.)



PERSONE DENUNCIATE (persone fisiche)

<i>DATI ISTAT (Interforza)</i>	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	46.457	46.263	-0,42
VALLE D'AOSTA	1.608	1.552	-3,48
LOMBARDIA	93.029	84.946	-8,69
TRENTINO A.A.	9.080	8.296	-8,63
VENEZIA	41.697	41.592	-0,25
FRIULI V.G.	13.982	12.595	-9,92
LIIGURIA	20.202	19.938	-1,31
EMILIA ROMAGNA	39.039	42.986	10,11
TOSCANA	34.465	32.562	-5,52
UMBRIA	6.369	5.870	-7,83
MARCHE	18.353	18.384	0,17
LAZIO	58.219	56.180	-3,50
ABRUZZO	17.091	14.497	-15,18
MOLISE	4.099	3.685	-10,10
CAMPANIA	102.642	115.252	12,29
PUGLIA	46.618	44.961	-3,55
BASILICATA	7.362	7.015	-4,71
CALABRIA	29.222	33.427	14,39
SICILIA	56.348	52.463	-6,89
SARDEGNA	17.211	16.423	-4,58
ITALIA	663.093	658.887	-0,63

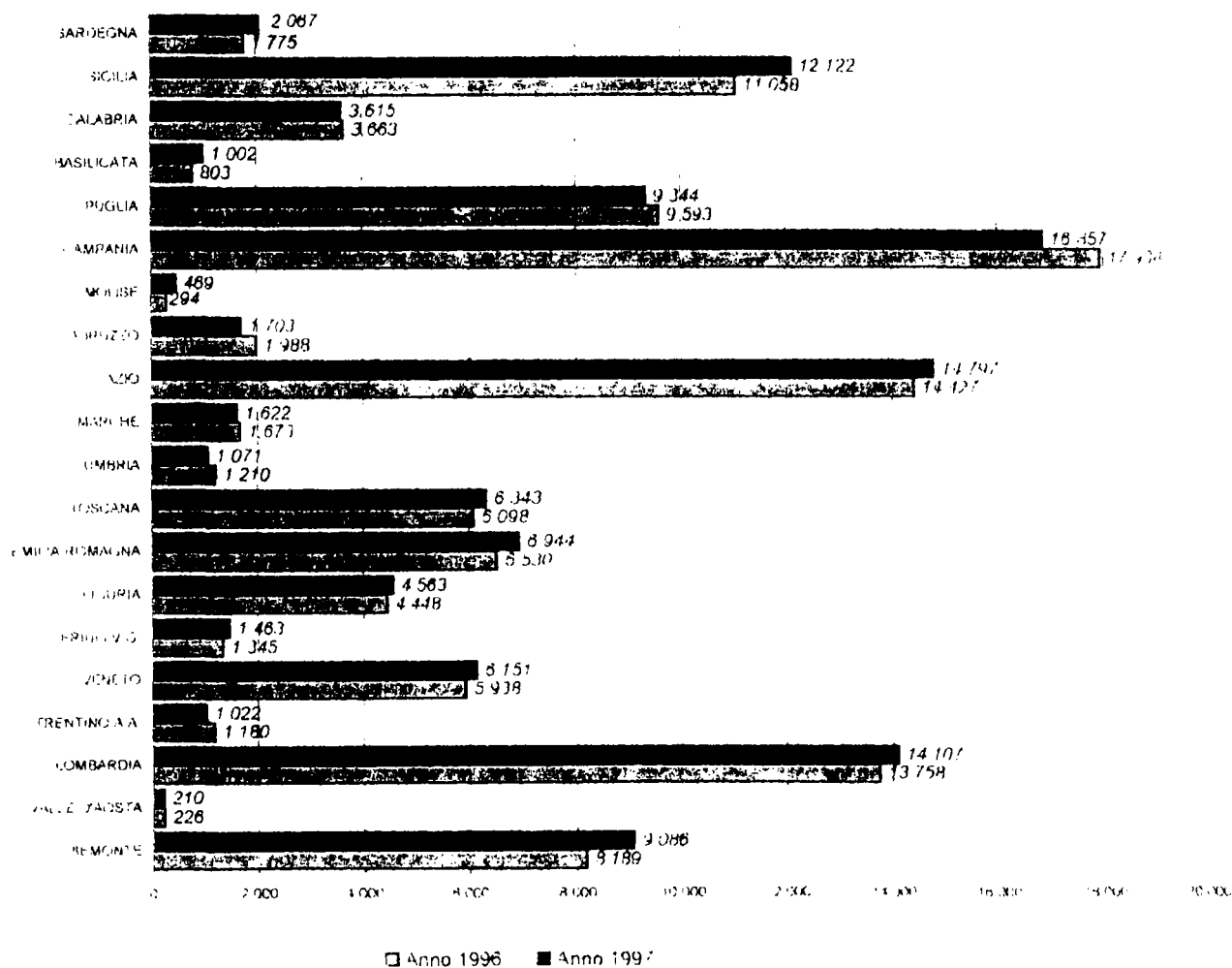
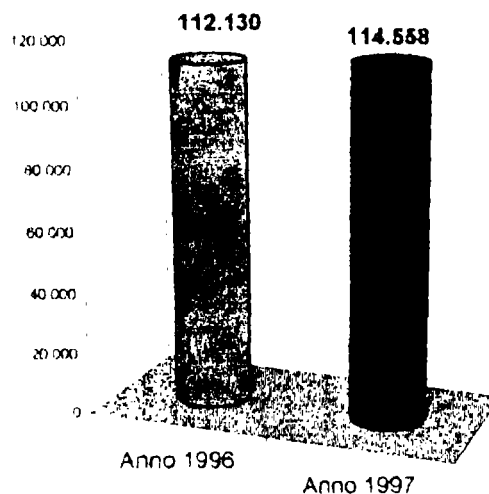
Personae denunciatae (personae fisiche)

PERSONE ARRESTATE (persone fisiche)

DATI ISTAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	8.189	9.086	10,95
VALLE D'AOSTA	226	210	-7,08
LOMBARDIA	13.758	14.107	2,54
TRENTINO A.A.	1.180	1.022	-13,39
VENEZIA	5.938	6.151	3,59
FRIULI V.G.	1.345	1.463	8,77
LIGURIA	4.448	4.563	2,59
EMILIA ROMAGNA	6.530	6.944	6,34
TOSCANA	6.098	6.343	4,02
UMBRIA	1.210	1.071	-11,49
MARCHE	1.673	1.622	-3,05
LAZIO	14.427	14.797	2,56
ABRUZZO	1.988	1.703	-14,34
MOLISE	294	469	59,52
CAMPANIA	17.934	16.857	-6,01
PUGLIA	9.593	9.344	-2,60
BASILICATA	803	1.002	24,78
CALABRIA	3.663	3.615	-1,31
SICILIA	11.058	12.122	9,62
SARDEGNA	1.775	2.067	16,45

ITALIA	112.130	114.558	2,17
---------------	----------------	----------------	-------------

Persone arrestate

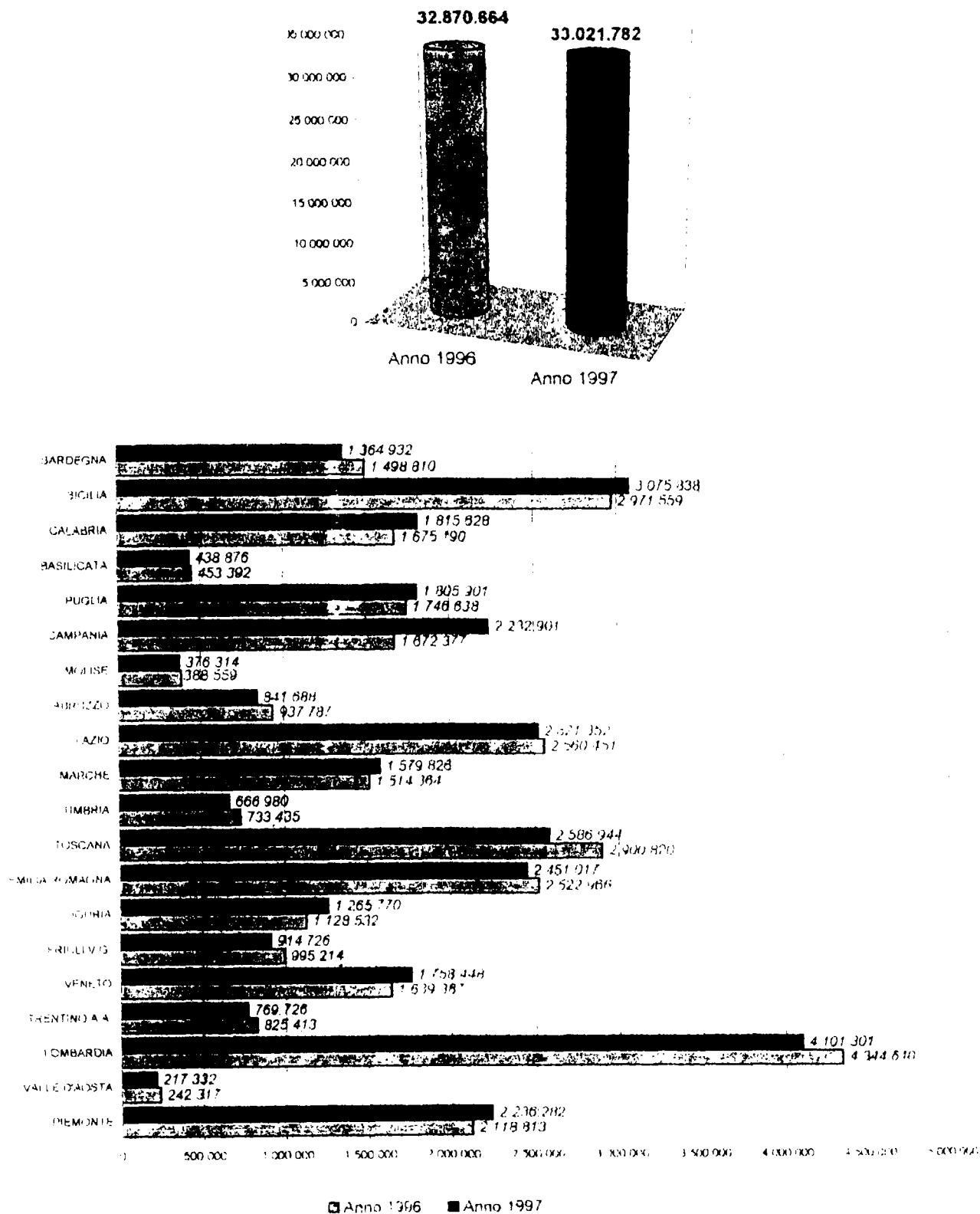


PERSONE IDENTIFICATE NEI POSTI DI BLOCCO

<i>DATI ISTAT (Interforze)</i>	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	2.118.813	2.236.282	5,54
VALLE D'AOSTA	242.317	217.332	-10,31
LOMBARDIA	4.344.640	4.101.301	-5,60
TRENTINO A.A.	825.413	769.726	-6,75
VENETO	1.639.387	1.758.448	7,26
TRIULI V.G.	995.214	914.726	-8,09
LIGURIA	1.128.532	1.265.770	12,16
EMILIA ROMAGNA	2.522.966	2.451.017	-2,85
TOSCANA	2.900.820	2.586.944	-10,82
UMBRIA	733.435	666.980	-9,06
MARCHE	1.514.364	1.579.826	4,32
LAZIO	2.560.451	2.521.352	-1,53
ABRUZZO	937.787	841.688	-10,25
MOLISE	388.559	376.314	-3,15
CAMPANIA	1.672.377	2.232.901	33,52
PUGLIA	1.746.638	1.805.901	3,39
BASILICATA	453.392	438.876	-3,20
CALABRIA	1.675.190	1.815.628	8,38
SICILIA	2.971.559	3.075.838	3,51
SARDEGNA	1.498.810	1.364.932	-8,93

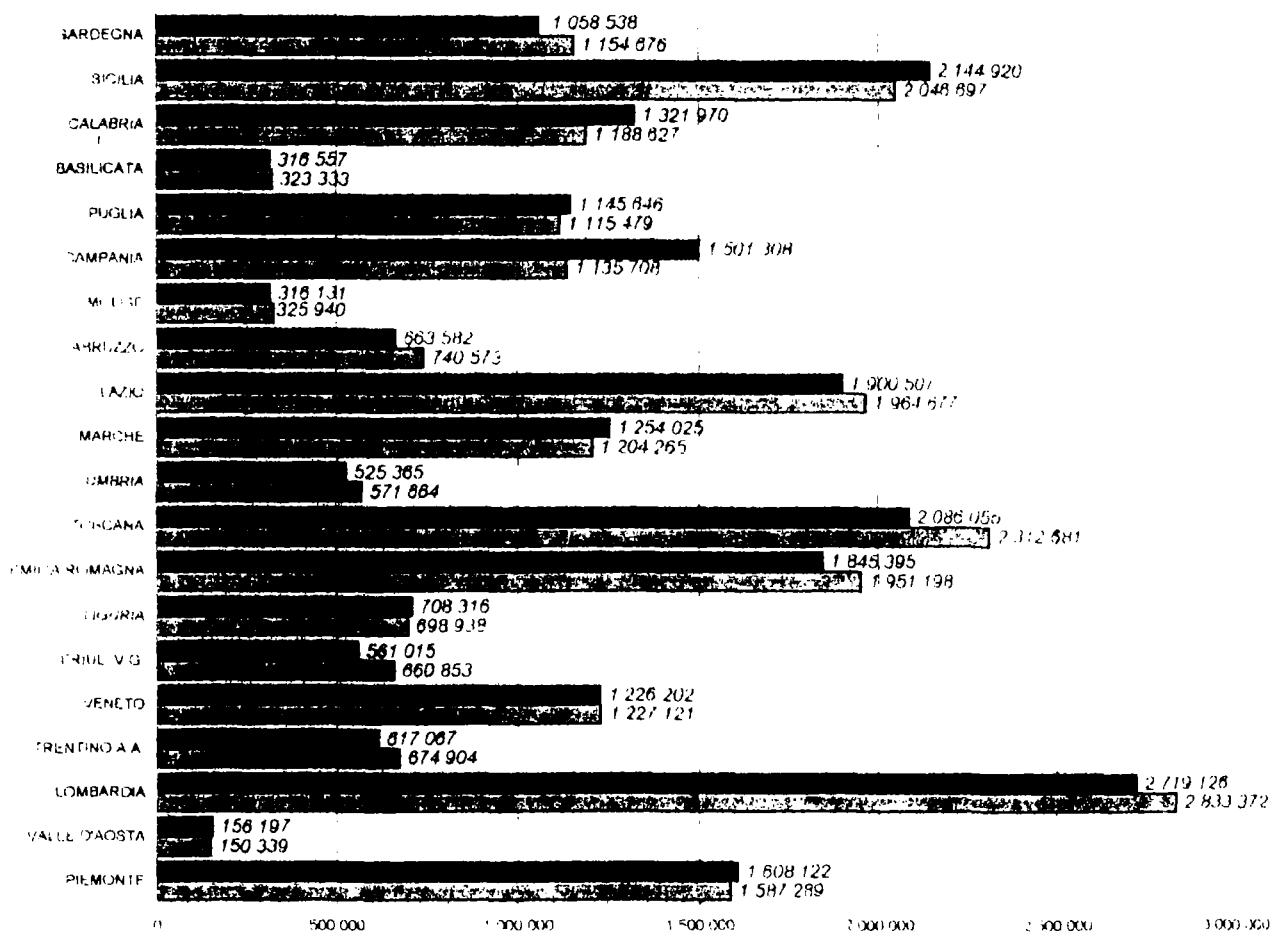
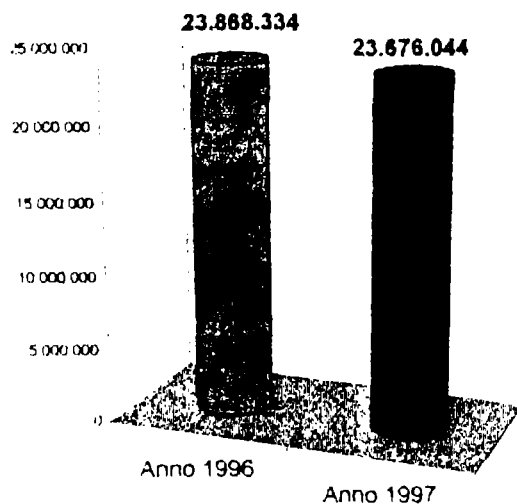
ITALIA	32.870.664	33.021.782	0,46
---------------	-------------------	-------------------	-------------

Persone identificate nei posti di blocco



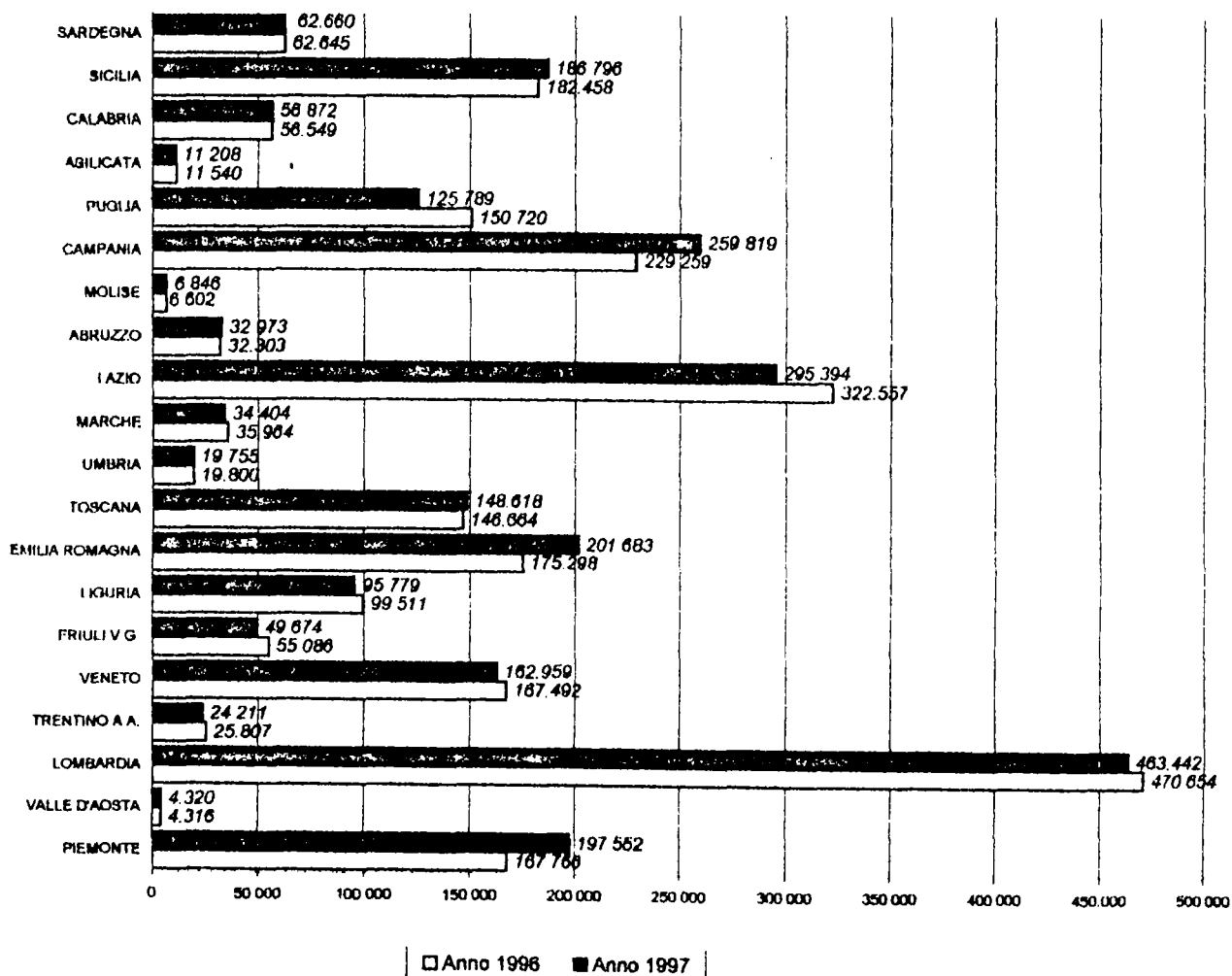
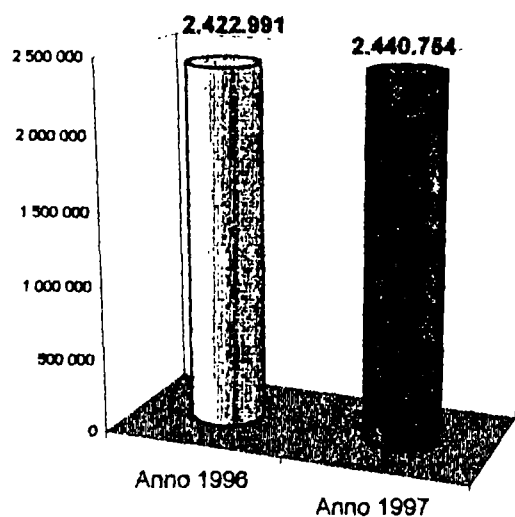
AUTOMEZZI CONTROLLATI NEI POSTI DI BLOCCO

DATI ISTAT (Interforce)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	1.587.289	1.608.122	1,31
VALLE D'AOSTA	150.339	156.197	3,90
LOMBARDIA	2.833.372	2.719.126	-4,03
TRENTINO A.A.	674.904	617.067	-8,57
VENETO	1.227.121	1.226.202	-0,07
FRIULI V.G.	660.853	561.015	-15,11
LIGURIA	698.938	708.316	1,34
EMILIA ROMAGNA	1.951.198	1.845.395	-5,42
TOSCANA	2.312.681	2.086.055	-9,80
UMBRIA	571.664	525.365	-8,10
MARCHE	1.204.265	1.254.025	4,13
LAZIO	1.964.677	1.900.507	-3,27
ABRUZZO	740.573	663.582	-10,40
MOLISE	325.940	316.131	-3,01
CAMPANIA	1.135.708	1.501.308	32,19
PUGLIA	1.115.479	1.145.646	2,70
BASILICATA	323.333	316.557	-2,10
CALABRIA	1.188.627	1.321.970	11,22
SICILIA	2.046.697	2.144.920	4,80
SARDEGNA	1.154.676	1.058.538	-8,33
ITALIA	23.868.334	23.676.044	-0,81

Automezzi controllati nei posti di blocco

□ Anno 1996 ■ Anno 1997

TOTALE GENERALE DELITTI



TOTALE GENERALE DELITTI

DATI STATISTICI (Interforze)	Anno 1996	Anno 1997	Variazione %
PIEMONTE	167.766	197.552	17,75
VALLE D'AOSTA	4.316	4.320	0,09
LOMBARDIA	470.654	463.442	-1,53
TRIENTINO A.A.	25.807	24.211	-6,18
VENETO	167.492	162.959	-2,71
FRIULI V.G.	55.086	49.674	-9,82
LIGURIA	99.511	95.779	-3,75
EMILIA ROMAGNA	175.298	201.683	15,05
TOSCANA	146.664	148.618	1,33
UMBRIA	19.800	19.755	-0,23
MARCHE	35.964	34.404	-4,34
LAZIO	322.557	295.394	-8,42
ABRUZZO	32.303	32.973	2,07
MOLISE	6.602	6.846	3,70
CAMPANIA	229.259	259.819	13,33
PUGLIA	150.720	125.789	-16,54
BASILICATA	11.540	11.208	-2,88
CALABRIA	56.549	56.872	0,57
SICILIA	182.458	186.796	2,38
SARDEGNA	62.645	62.660	0,02
ITALIA	2.422.991	2.440.754	0,73